Il Forum delle aree interne

(C) Ced Digital e Servizi | 1756276277 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il grido del presidente Cei: «Occorrono reti di servizi anche per i borghi piccoli»

▶Su invito dell'arcivescovo Accrocca 135 presuli firmano la lettera al Governo

▶«Non si possono accettare passivamente spopolamento e altre criticità del territorio»

LA MOBILITAZIONE

Giuseppe Di Martino

Un grido forte, che scuote le coscienze e chiama alla responsabilità. «No al suicidio assistito delle comunità». Così il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, e l'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca hanno sintetizzato l'esito del meeting sulle aree interne che si è concluso ieri al Centro "La Pace" di Benevento.

Una due giorni intensa, che ha visto riuniti i vescovi di undici regioni italiane, accanto a molti amministratori locali, per affrontare una delle emergenze più drammatiche del Paese: lo spopolamento dei piccoli centri e il progressivo impoverimento sociale ed economico delle zone marginali. Il dibattito si è concentrato sulla necessità di un cambio di passo nelle politiche nazionali. «Siamo preoccupati che per le aree interne non ci sia un futuro – ha dichiarato Zuppi – ma dobbiamo invece dimostrare il contrario. Questa non può restare una semplice affermazione: è una richiesta concreta a lavorare insieme, con responsabilità e speranza. Servono reti di servizi che raggiungano anche i borghi più piccoli, perché la qualità della vita in questi luoghi, se adeguatamente valorizzata, potrebbe persino favorire un ripopolamento. Non possono diventare solo case estive per una settimana all'anno o, peggio, il ricordo di un passato che non tornerà».

Un messaggio condiviso da tutti i presuli presenti, che hanno portato esperienze e buone pratiche pastorali già sperimentate nelle rispettive diocesi, a testimonianza di come la Chiesa resti un presidio sociale e culturale fondamentale nei territori più fragili. Accanto alla voce dei vescovi, si è aperto anche il confronto con l'intergruppo parlamentare «Sviluppo Sud, Isole e Aree Fragili». Al tavolo, tra gli altri, Nico De Vincentiis, coordinatore del Forum e Cantiere nazionale delle aree interne, e l'economista Giovanni Barretta, presidente del tavolo tecnico. La discussione si è focalizzata soprattutto sul Piano strategico nazionale 2025, la cui impostazione ha suscitato forti critiche. Secondo i promotori dell'iniziativa, infatti, il documento sembra orientato a sancire una sorta di «abbandono terapeutico» delle comunità interne, considerate incapaci di invertire la rotta e quindi destinate a un declino «dignitoso ma irreversibile».

Una prospettiva giudicata inaccettabile dalla Chiesa e dai rappresentanti territoriali. «Il Piano Strategico Nazionale – ha ribadito Accrocca – sembra decretare la morte irreversibile di questi luoghi. Noi crediamo che non sia così e che non debba esserlo. Al contrario, vi sono grandi potenzialità da mettere in campo, attraverso un progetto serio e condiviso». La posizione dei vescovi è stata formalizzata in una lettera-appello firmata da 135 presuli e indirizzata al governo Meloni e al Parlamento.



LA CHIESA LOCALE RIVENDICA LE BUONE PRATICHE PASTORALI E GLI INTERVENTI EFFETTUATI CON I FONDI DELL'OTTO PER MILLE



IL SUICIDIO ASSISTITO

Nel documento, si parla senza mezzi termini di «suicidio assistito», invocando misure concrete per invertire la rotta. «Serve uno sguardo diverso – si legge nel testo – rispetto a un fenomeno che da troppo tempo penalizza gran parte del Paese». A completare il quadro delle criticità, lo studio presentato dal Forum nazionale delle aree interne ha sottolineato la contraddizione tra l'abbondanza di strumenti legislativi predisposti negli anni e la carenza di applicazione concreta delle misure. Un divario che contribuisce a perpetuare l'isolamento culturale, sociale e politico dei territori più marginali, lasciati troppo spesso senza risposte. Dal confronto di Benevento è emersa dunque una doppia esigenza: da un lato quella di costruire un fronte comune tra istituzioni civili ed ecclesiali, dall'altro di avviare finalmente politiche strutturali che non si limitino a interventi tampone. «Occorre pensarsi in rete – ha insistito Zuppi – e immaginare un futuro che non sia solo memoria, ma anche possibilità di rinascita». Intanto è stata fissata anche la data della sessione ordinaria del Forum delle Aree Interne, in programma a Benevento il 25 e 26 settembre, presso l'ex seminario arcivescovile al viale degli Atlantici. Tema di quest'anno "La sfida della bellezza e il futuro creativo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Mastella

«Occorre un progetto collettivo per evitare crisi drammatiche»

Al Forum delle Aree Interne non sono mancati toni critici. A dar voce al malessere istituzionale è stato il sindaco della città Clemente Mastella che, prendendo la parola al termine dei lavori, ha evidenziato con rammarico la scarsa partecipazione di rappresentanti politici locali, a un appuntamento ritenuto cruciale per il futuro del territorio sannita. «Oggi registro con dispiacere una scarsa presenza istituzionale – ha detto Mastella, in rappresentanza dell'Anci– in particolare dei colleghi sindaci, che sono i primi a vivere quotidianamente i problemi delle aree interne. I parlamentari, poi, non si vedono: questo rischia di trasmettere un segnale di acquiescenza o di rassegnazione. Ma io penso che non dobbiamo arrenderci». Mastella ha posto al centro del dibattito la questione demografica, tema che attraversa l'intero Paese e che nel Sannio si manifesta con numeri preoccupanti. «Il calo della popolazione non si risolve da solo – ha aggiunto – bisogna creare condizioni nuove». Da qui l'idea di un "fordismo mite", sull'esempio di Adriano Olivetti a Ivrea, capace di trasformare i lavoratori da semplici subordinati a protagonisti di un progetto collettivo. Un modello che oggi, secondo il sindaco, deve intrecciare immigrazione, partecipazione e protagonismo delle comunità locali, trovando soluzioni concrete per garantire sopravvivenza e sviluppo: zone economiche speciali, fiscalità di vantaggio, misure a sostegno delle famiglie e delle imprese. «Se non reggono più gli artigiani, se il commercio chiude, se i giovani continuano ad andarsene – ha concluso – la situazione diventa drammatica».

giu. de ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, nuova stangata per i genitori Libri e accessori dal 10 al 20% in più

IL CARO VITA

Antonio Martone

Altra stangata in arrivo per le famiglie beneventane. Il ritorno sui banchi costerà tra il 10 ed il 20% in più rispetto all'anno scorso. L'acquisto di libri e del materiale scolastico per i propri figli, dunque, sarà un altro salasso. L'allarme arrivato a livello nazionale dalle associazioni di consumatori, che hanno diffuso le prime stime sul caro-scuola, ha trovato piena conferma nelle librerie, cartolibrerie e grande distribuzione del capoluogo dove già da qualche settimana, malgrado il periodo di vacanze, sono esposti quaderni, penne, diari, zaini, grembiuli, astucci, matite e altri articoli con i nuovi prezzi. La percentuale cresce ulteriormente se si considera l'incremento delle tariffe che si registra per l'utilizzo di mezzi di trasporto, sia treni con corse locali, che autobus di linea, che collegano con i vari centri della provincia. Pertanto soprattutto per le famiglie che hanno i propri figli che sono pendolari per frequentare le scuole superiori del capoluogo, si prevede una spesa ancora maggiore.

«Quest'anno affrontare l'anno scolastico comporterà spese abbastanza impegnative anche per le primarie. Superfluo aggiungere - spiega Alberto Attanasio, titolare di un'attività del settore nel capoluogo - che per i nuclei che hanno almeno due figli scolari, ci sarà una nuova pesante batosta. Una famiglia che deve acquistare da zero per il proprio figlio tutto il corredo si ritrova così a spendere circa 50 euro in più rispetto al 2024. Nello specifico i prodotti di cartoleria registrano un incremento medio del 10% su base annua. Prezzi che raggiungono livelli sempre più elevati se si scelgono prodotti delle marche dedicate ai più giovani o sponsorizzati dagli influencer del momento». E' stato calcolato che per il kit completo di un bambino iscritto alla prima classe delle vecchie elementari, escludendo il costo dei libri che come noto viene rimborsato, bisogna spendere, solo per l'avvio addirittura tra i 160 ed i 200 euro. Nel dettaglio gli zaini variano tra i 40 ed i 70 euro ed aumentano se si aggiungono i carrellini, altra novità di questa nuova annata. Anche i diari oscillano dai 12 ai 20 euro e passa.

Un quaderno 2 euro, la classica penna "cancellina" 1,70 euro, pennarelli tra i 20 ed i 30 euro. Numeri in salita, naturalmente ed abbastanza elevati quest'anno anche per i libri di testo dopo la "pausa" dello scorso anno con i prezzi che rimasero quasi invariati. Questo il dettaglio che ci illustra Enzo Sorice, gestore di una libreria nel centro. «Per i libri di testo la spesa è variabile e sale in base al grado di istruzione. Si passa dai circa 400 euro a studente della prima media che sarebbe la scuola secondaria di primo grado, ai 700 euro circa del liceo, compresi i dizionari, ma si può arrivare anche a 800 euro in alcune classi, un business che riguarda le case editrici e ci vede semplicemente come parte terminale. Ci hanno spiegato che gli incrementi sono legati alla crescita dei costi delle materie prime, delle spese di produzione e di spedizione». Nonostante tutto è già cominciata la corsa agli acquisti, con affollamento presso le librerie per comprare o prenotare libri o presso i negozi specializzati, considerato che al di là dei testi, si tratta nella grande maggioranza dei casi di articoli "obbligatori" per formare il kit scuola.



«Subito dopo ferragosto – dice il direttore di IperConad, Luigi Micco – le famiglie favorite anche dalle incertezze del tempo, hanno iniziato l'approvvigionamento di zaini, grembiuli, riserve di penne, matite, colori, quaderni e così via. E'evidente che a causa dei prezzi alti, soprattutto per il materiale griffato si acquista il minimo indispensabile. Da parte nostra per incentivare e dare una mano, abbiamo studiato la concessione di particolari agevolazioni per coloro che acquistano articoli scolastici. Un modo per far ritrovare il sorriso ed aiutare l'economia locale dove ci sono tante famiglie monoreddito. Inn tal senso proprio in questi giorni abbiamo rilevato una contrazione della vendita di beni alimentari proprio perché si è puntato su altro...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 27 AGOSTO 2025

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1756276277 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'ACQUA

«Aumenti a fine anno dopo la crisi idrica»

Paolo Bocchino

▶L'amministratore di Alto Calore, Lenzi: «Incremento annuo di 48 euro a famiglia»

▶Sfuma il tentativo di bloccare gli aggravi date le assenze di Ceppaloni e Castelvenere

«Gli aumenti saranno applicati a fine anno, quando l'emergenza idrica sarà terminata. E l'entità non sarà così afflittiva: in media 48 euro l'anno a famiglia». Parola di Antonio Lenzi, amministratore unico di Alto Calore, che nel "day after" dell'infuocata Assemblea dei sindaci prova a riportare serenità facendo chiarezza sulle reali ricadute dell'incremento tariffario. Il nuovo "Schema regolatorio", che prevede un balzo in avanti del 40 per cento al 2027 e del 56 per cento al 2029, riceverà questo pomeriggio l'ok definitivo del Comitato esecutivo dell'Ente idrico campano. Sfumato per un soffio il tentativo di bloccare gli aggravi operato con la mozione presentata dal presidente della Provincia di Avellino Rino Buonopane in asse con i sindaci sanniti. Quorum mancato a causa di due assenze sanguinose: Ceppaloni e Castelvenere. Addirittura contrario San Nicola Manfredi. E la politica è in fibrillazione.

LE REAZIONI

«Siamo pronti a fare ricorso contro gli aumenti tariffari illegittimi», tuona la Lega. «Il rinvio degli aumenti è soltanto una manovra elettorale», attacca Fratelli d'Italia. Mentre i mastelliani dicono «no al gioco delle tre carte».

Scorie polemiche che animano ancora il dibattito, ma è già tempo di guardare al futuro. Cosa avverrà concretamente adesso ai cittadini utenti di Alto Calore, circa 100mila nel Sannio? «La presentazione della mozione, al di là del mancato raggiungimento del quorum, costituisce comunque un motivo di riflessione - ammette l'ad Antonio Lenzi -. La rimodulazione tariffaria non è una nostra scelta discrezionale ma obbligata. Dalle proiezioni che abbiamo effettuato, essa non impatterà in modo così eclatante come è stata presentata. Parliamo di 48 euro l'anno, 4 euro al mese, per una famiglia da 4 persone che consuma 140 metri cubi. Ritengo che la reazione scatenatasi sia stata determinata perlopiù dall'infausta coincidenza con la grave scarsità della risorsa. Ragione per la quale stiamo lavorando per rinviare l'attuazione della revisione tariffaria al termine dello stato di crisi idrica in corso, che molto probabilmente si protrarrà fino al termine dell'anno. Per poter posticipare gli aumenti - rivela il vertice della società avellinese - confidiamo nell'attivazione di finanza-ponte da parte della Regione».

I NODI

Fanno ancora rumore le assenze dei sanniti che avrebbero consentito il raggiungimento della fatidica soglia del 40,07 al voto sulla mozione Buonopane-Sannio. Traguardo mancato per soli 6 centesimi di punto, a causa in particolare delle defaillance dei sanniti Castelvenere e Ceppaloni. E si scopre che la mozione contro il "caro acqua" è colpa del vino: «Nessun motivo politico o contrarietà all'iniziativa - spiega il primo cittadino vennerese Alessandro Di Santo -. Semplicemente non me la sentivo in quanto la sera prima abbiamo celebrato la Festa del Vino a Castelvenere, protrattasi fin quasi all'alba. L'indomani ero indisposto, lo sono tutt'ora», assicura. Presente per delega il sannicolese Arturo Vernillo, il cui voto ha contribuito a formare il quorum ma è andato in direzione opposta a quella del granitico fronte sannita: «San Nicola Manfredi decide in base ai propri interessi comunali - rivendica -. Abbiamo delegato un uomo vicino al presidente Lenzi a cui ci lega soprattutto la consapevolezza del lavoro abnorme che Alto Calore sta svolgendo per tutti i Comuni». La vicenda scuote anche i partiti. «Abbiamo partecipato con responsabilità istituzionale e rispetto per i cittadini. È palesemente illegittimo che il Distretto irpino deliberi aumenti per i Comuni del Distretto sannita. Se domani (oggi, *ndr*) l'Eic non procederà allo stralcio, faremo ricorso in tutte le sedi». Per il coordinamento provinciale di Fratelli d'Italia «l'assemblea dell'Alto Calore è l'ennesima presa in giro. Il rinvio degli aumenti delle bollette sarà coperto solo fino a dicembre dalla Regione. Una coincidenza curiosa, dato che a novembre sono previste le elezioni regionali». Per Noi di Centro «la compattezza dei sindaci sanniti avrebbe consentito il via libera alla mozione Buonopane e dunque il no secco agli aumenti in bolletta. Ma non c'erano i sindaci di Ceppaloni e San Nicola Manfredi (presente per delega, *ndr*)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA LEGA: «SIAMO SEMPRE PRONTI A FARE RICORSO» FRATELLI D'ITALIA: «RINVIO DEGLI SCATTI MOSSA ELETTORALE»

«Ex fontana in piazza Bissolati, intervenite»



LA VIABILITÀ

«La viabilità in piazza Bissolati è pericolosa e va modificata». È quanto chiede, in una nota recapitata a Palazzo Mosti, un gruppo di cittadini della zona. L'istanza è approdata ieri mattina nella commissione consiliare Mobilità presieduta da Antonio Picariello. Una procedura che si potrebbe definire d'urgenza, balzando d'ufficio in cima all'agenda. Nodo della questione è l'assetto del traffico determinato dalla ex fontana, oggi fioriera, che troneggia al centro della piazza. Un manufatto corposo, retaggio della stagione della spesa dei fondi del "Piu Europa" che non si è rivelata sempre felicissima, come dimostra poche centinaia di metri più in là anche il fontanone di piazza Colonna prossimo al trasferimento.

In particolare, i cittadini hanno segnalato la pericolosità dell'innesto tra via Lungocalore Manfredi di Svevia e l'ultimissima parte del ponte Vanvitelli-Calore, all'imbocco della piazza. Il cordolino installato dal Comune per direzionare i veicoli nell'unico senso consentito, ovvero a destra, è frequentemente snobbato dai mezzi che sono soliti tirare dritto verso via Grimoaldo re o, peggio ancora, scavalcare lo stesso cordolo giallo per risalire il ponte. Incroci che, spesso nelle ore clou, si rivelano ad alto tasso di rischio, non soo per automobilisti e conducenti di motocicli ma anche per gli stessi pedoni. Non sono mancati negli anni incidenti, fin qui fortunatamente non fatali. Situazione comunque da monitorare in quanto si tratta di un quadrante tra i più densi di residenze e attività commerciali. «Abbiamo già chiesto ai tecnici del settore Traffico - assicura Picariello - di effettuare le verifiche del caso e studiare eventuali accorgimenti migliorativi. Ma va detto che la segnaletica presente nel punto appare comunque sufficientemente chiara e in linea con il Codice della strada».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ

Asl, consultori femminili e Serd: scatta il via libera alla riorganizzazione

Luella De Ciampis

Una riorganizzazione infrastrutturale che ha coinvolto i consultori dei distretti sanitari dell'Asl, attraverso la riqualificazione degli ambienti, alla base del progetto "Il genere è al centro delle cure". L'attività, portata avanti nell'ambito del programma nazionale "Equità nella salute", è stata oggetto di un finanziamento di poco meno di 450.000 euro degli oltre 4 milioni erogati per altri progetti. Nella lista degli interventi sono rientrati i consultori, destinati a sovrintendere in particolare alla salute delle donne e dei bambini, nei comuni di San Bartolomeo in Galdo, San Marco dei Cavoti, San Giorgio La Molara, Montefalcone di Val Fortore, Morcone, Colle Sannita Vitulano, Montesarchio e Sant'Agata de' Goti.

I DETTAGLI

I consultori di genere sono servizi socio-sanitari che offrono consulenza e supporto alle donne, alla coppia e alle famiglie in diverse aree, tra cui la salute riproduttiva e sessuale, il sostegno alla maternità, l'educazione alla contraccezione, la mediazione familiare e l'assistenza in situazione di disagio e violenza. Sono caratterizzati da équipe multidisciplinari costituite da ginecologi, psicologi, assistenti sociali e ostetriche che lavorano in sinergia per offrire un approccio integrato e gratuito alle esigenze del cittadino. Si tratta di un settore estremamente utile alle fasce deboli, che trovano nei consultori un punto di riferimento valido non solo sotto il profilo sanitario. Nel frattempo, tutto è pronto per cantierare i lavori per l'adeguamento sismico e la ristrutturazione edilizia della palazzina di via Delle Puglie, destinata a poliambulatorio e Serd aziendale. Per procedere ai lavori di riqualificazione dell'immobile in città, da sempre sede dei servizi per le dipendenze patologiche, oggetto di un finanziamento di 1,2 milioni di euro, nelle scorse ore è stato aggiudicato l'appalto a una ditta della provincia di Caserta.

Si tratta dell'ultimo step necessario a dare il via ai lavori che interesseranno l'edificio costruito negli anni '60, che ha all'esterno un'area generalmente usufruita per le persone in attesa. L'intervento architettonico consiste nel ridistribuire gli spazi prendendo in considerazione tutte le necessità per creare ambienti idonei a garantire cure innovative e comfort ai pazienti. Oltre agli ambulatori, il progetto prevede la realizzazione di locali per l'accoglienza, per gli interventi psicologici e socio-riabilitativi, per le riunioni e le attività di gruppo, e gli spazi per i servizi. Non solo per le terapie psicologiche e riabilitative, gli utenti in fase di disintossicazione da droghe pesanti per la somministrazione di metadone fanno riferimento al Serd. Infatti, per ogni paziente viene stilato un piano terapeutico personalizzato, nell'ambito del quale rientra anche il trattamento farmacologico. La tossicodipendenza non è più vista come un problema sociale ma come una patologia ad andamento cronico recidivante, vale a dire a lunga durata e con possibilità di ricaduta, con forti implicazioni psicosociali.





IL TREND

Secondo le statistiche dell'Asl, l'età in cui si registra la percentuale più elevata di consumo di stupefacenti è compresa tra i 30 e i 40 anni. Circa il 50% di coloro che sono seguiti dal servizio di tossicodipendenza ha il diploma di scuola media inferiore e un lavoro stabile. Almeno nel 10% dei casi, le persone che fanno ricorso al Serd hanno anche figli. In una prima fase, si era pensato di riunire in un'unica struttura il Serd e il centro per le ludopatie da realizzare nell'ex asilo nido di via Appio Claudio. Successivamente, è stato deciso di adeguare a centro per le ludopatie l'ex asilo nido, già in fase di ristrutturazione e di riorganizzare la struttura di via Delle Puglie, già sede del Serd, mantenendo i due servizi distinti e separati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Vertenza Hanon: corsa contro il tempo, pressing dei sindacati

(C) Sist Digital e Servizi | 1758270277 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Cgil-Cisl: «Trattative in atto per reindustrializzare il sito»
Le ipotesi: acquisto da azienda alimentare o fondo tedesco



L'OCCUPAZIONE

Antonio Mastella

Con tutte le cautele che il caso impone, è comunque ipotizzabile che presto si possa approdare a una soluzione della vertenza Hanon System Italia su i cui 60 dipendenti pende lo spettro del licenziamento a fine anno. «Anche se con estrema cautela, c'è la ragionevole speranza che si possa trovare – conferma Massimiliano Guglielmi, segretario generale provinciale della Fiom-Cgil - la soluzione, da qui a poco. In ogni caso, nostra costante sollecitazione è quella di addivenire al più presto ad una conclusione positiva, che abbia come obiettivo fondamentale, irrinunciabile, la salvaguardia dell'occupazione». «Premesso che la Hanon non è stata ancora in grado di presentarci un iter chiaro, concreto, - spiega - ha comunque comunicato che ci sono interlocuzioni in fase avanzata ma non vincolante, di soggetti interessati a rilevare la fabbrica». «Sono due ipotesi in valutazione tra le più accreditate – chiarisce a sua volta Giancarlo Stefanucci, responsabile territoriale della Fim-Cisl – sulle quali la proprietà, una multinazionale sudcoreana, sta lavorando e di cui dovremo presto avere più compiuta contezza».

L'APPUNTAMENTO DECISIVO È FISSATO PER IL 22 SETTEMBRE, GIORNO IN CUI SI DOVREBBE VENIRE A CAPO DELLA VICENDA

LA DEADLINE

L'appuntamento in cui si dovrebbe venire a capo della vicenda è stato fissato per il 22 settembre. Le due prospettive sono state avanzate dai vertici aziendali nel corso di un incontro tenutosi il primo agosto scorso, in cui si è puntata l'attenzione sulla strada da imboccare per la reindustrializzazione del sito. La prima possibilità prospettata è quella dell'acquisto da parte di un'azienda che opera in tutt'altro settore, diverso da metalmeccanico. «La seconda – puntualizza il leder dei metalmeccanici cigiellini – è quella che viene dall'interesse manifestato da un Fondo tedesco, attivo nel campo dell'automotive». «Da quello che abbiamo appreso – osserva ancora Stefanucci – si tratta di una struttura che produce nel campo alimentare. Va da sé che, dovesse essere questa la conclusione, la accetteremmo, purché siano rispettati i lavoratori, sotto ogni profilo. Di certo – aggiunge – non saranno pochi gli adeguamenti necessari perché si riparta. Intanto, le maestranze resteranno al loro posto ma con un contratto diverso. C'è poi da considerare che occorrerà mettere mano ad una loro riconversione e riqualificazione, dovendosi misurare con linee produttive del tutto nuove». È chiaro, pertanto, che si guardi ad un esito che veda il Fondo vincente. «In questo caso – annota Guglielmi – il passaggio riguarderebbe solo la proprietà perché l'attività sarebbe del tutto coerente con la missione produttiva del nostro sito. Resteremmo nell'ambito metalmeccanico. Esperienza, competenza, professionalità che caratterizzano i nostri lavoratori sarebbero salvaguardate. In prospettiva, sarebbe la scelta più garantista». A fronte di un simile scenario, in ogni caso, Fiom e Fim tengono alta la guardia. Zll tempo – avvertono i due sindacalisti – per noi come per la Rsu aziendale è molto vicino a esaurirsi». Il prossimo mese – è la loro determinata posizione - dovrà essere utilizzato per avviare un confronto «anche con chi subentrerà». Lo chiedono e lo sollecitano perché così si potranno verificare le reali intenzioni, la serietà e la concretezza dei piani industriali alternativi «con la necessaria responsabilità – concludono - della direzione Hanon e con il sostegno delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Coltivavano marijuana in un bosco» ora scatta l'arresto per una coppia

IL BLITZ

Enrico Marra

Un tubo di plastica in cui scorreva dell'acqua, che collegava un'abitazione a una coltivazione di marijuana in un bosco poco distante. Un originale sistema di irrigazione che però è stato scoperto e i titolari dell'abitazione sono stati individuati. Si tratta di M.C., 48 anni, e della compagna S.D.M., 34 anni, entrambi residenti a San Giorgio la Molara, che lunedì sono finiti agli arresti domiciliari con l'accusa di coltivazione e detenzione illecita di sostanze stupefacenti.
Oggi i due saranno interrogati al palazzo di giustizia dal gip Salvatore Perrotta, che è chiamato a convalidare i domiciliari, disposti dal sostituto procuratore di turno Flavia Felaco. All'interrogatorio sarà presente il loro difensore Federico Paolucci.



L'OPERAZIONE

La scoperta degli stupefacenti è scaturita nel corso di un'attività di controllo sul territorio svolta dai militari del nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di San Bartolomeo e della stazione di San Giorgio La Molara, supportati dal nucleo carabinieri cinofili di Sarno. I carabinieri hanno individuato una vasta coltivazione di oltre duecentocinquanta piante per la produzione di marijuana, in un'impervia zona boschiva. Ispezionando attentamente le aree adiacenti e seguendo il percorso di un tubo in plastica utilizzato per innaffiare la piantagione, i militari sono risaliti fino alla casa della coppia, poco distante dal bosco. Nel corso di una perquisizione nel sottotetto, hanno scoperto un vero e proprio laboratorio artigianale, attrezzato con materiali e prodotti per ottenere l'essiccazione, il trattamento e il confezionamento della sostanza stupefacente, rinvenendo, inoltre, più di trecentocinquanta grammi di marijuana, quattro grammi circa di hashish e due bilancini elettronici di precisione. Le piante, la droga, le attrezzature e i materiali rinvenuti sono stati, quindi, sequestrati e l'uomo e la donna, ritenuti responsabili della detenzione, sono stati "ristretti" ai domiciliari, a disposizione dell'autorità giudiziaria.
Il blitz dei carabinieri nel Fortore si colloca nell'ambito di indicazioni che il comando provinciale ha emanato a tutte le strutture dell'Arma presenti sul territorio, finalizzate appunto a mantenere sempre alta l'attenzione per prevenire e contrastare i reati in materia di sostanze stupefacenti. Un contrasto che richiede un impegno costante, date le dimensioni del fenomeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUERELLE

Airola, amministrazione contro Stravino «Cimitero, da lui solo fumo negli occhi»

«In merito all'articolo in cui il consigliere di opposizione Giuseppe Stravino torna a parlare del cosiddetto "vero progetto" di riqualificazione del cimitero comunale, l'amministrazione ritiene doveroso ristabilire la verità dei fatti». Interviene così, in una nota, l'amministrazione comunale di Airola.

L'INTERVENTO

«L'immagine riportata nell'articolo e definita da Stravino come "vero progetto" - spiegano dal Comune - non rappresenta altro che una semplice bozza di idea progettuale, priva di qualsiasi valore tecnico ed esecutivo. Si tratta di una suggestione grafica, non di un progetto cantierabile, che peraltro non reca la firma di alcun tecnico abilitato e non soddisfa i requisiti previsti dalla normativa per essere ritenuta valida. È bene ricordare che il consigliere Stravino riuscì a presentare questa bozza come "progetto" alla cittadinanza, raccogliendo somme di denaro e omettendo di chiarire che le dinamiche che portano alla realizzazione di un'opera pubblica seguono ben altri iter, fondati sulla redazione di un progetto esecutivo, sull'acquisizione dei pareri degli enti sovraordinati e sulla successiva procedura di gara». Per l'amministrazione comunale, dunque, l'esecutivo «ha concretamente portato a termine tutti questi passaggi: il progetto esecutivo è stato redatto e approvato, i pareri degli enti competenti sono stati acquisiti, la gara è stata regolarmente espletata e si è conclusa con l'aggiudicazione dell'appalto a uno degli operatori economici partecipanti. Tutti gli atti sono stati pubblicati sull'albo pretorio, ma al distratto consigliere, evidentemente, è sfuggita la loro visione. A differenza delle vane parole, i fatti parlano da soli: i lavori di riqualificazione del cimitero inizieranno a breve, verosimilmente già a settembre. Airola ha diritto a verità, professionalità e risultati concreti. Non a illusioni e fumo negli occhi».



Sabato 30 agosto
con
IL MATTINO
Campania e Roma città
in regalo
il supplemento
di 16 pagine

L'esordio dei campioni d'Italia
al Maradona
NAPOLI
CAGLIARI

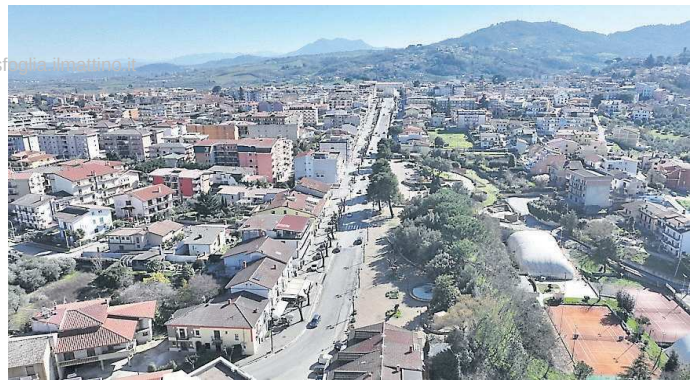
Richiedilo in edicola

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Cedro abbattuto, il Comune va avanti con il piano sicurezza

(C) Ced Digital e SierraT | 1750276279 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Via anche il secondo esemplare storico situato sul viale Spinelli Ricci: «Scelta dolorosa ma necessaria, a breve lo sostituiremo»



SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola



Addio ai guardiani di viale Spinelli. Il doloroso abbattimento dei cedri e la sfida per il futuro verde di San Giorgio del Sannio. Il cuore di molte città si scontra spesso tra la necessità di preservare il patrimonio naturale e la sicurezza dei suoi abitanti. Questo delicato equilibrio è stato messo in evidenza dalla recente e dolorosa decisione di abbattere il secondo dei due storici e imponenti cedri del Libano che delimitavano l'alto viale Spinelli. Questi maestosi «guardiani» dell'ex casa comunale e iconiche «sentinelle» del monumento ai caduti, hanno segnato un'era, ma la loro dipartita pone l'attenzione sulla fragilità del verde urbano e sulla sua cruciale importanza. Il destino di uno dei due alberi era stato già segnato da una morte fisiologica, certificata nel 2021 da una relazione fitosanitaria dell'agronomo Walter Nardone. Il primo cedro, un magnifico «Cedrus Libani» secolare, fu abbattuto nell'ottobre di quell'anno. Oggi, gli uffici comunali si trovano a fronteggiare una situazione analoga e irreversibilmente compromessa anche per il suo gemello, ormai rinsecchito e pericoloso per l'incolumità pubblica e privata. Le soluzioni proposte sono due: l'abbattimento della pianta e, dopo la sanificazione dell'area, la successiva messa a dimora di una nuova essenza arborea, come indicato dall'agronomo, oppure la trasformazione dei due tronchi in sculture, un modo per onorare la loro memoria e trasformare la perdita in un'opportunità artistica.

LA LINEA

Il sindaco Giuseppe Ricci ha così commentato la vicenda: «L'abbattimento anche del secondo dei nostri storici cedri, per quanto doloroso, sarà un atto necessario per garantire la sicurezza dei cittadini. Tuttavia, questo evento deve essere uno sprone per agire con lungimiranza. Per questo motivo, abbiamo già avviato lo studio per un nuovo piano del verde pubblico, con i primi interventi urgenti di salvaguardia delle essenze arboree di parchi e giardini comunali già realizzati. L'obiettivo è non solo sostituire gli alberi persi, ma anche riflettere sul futuro del nostro patrimonio verde e su come renderlo più resiliente e sano». Le parole del sindaco Ricci, anche a nome dell'amministrazione comunale tutta, segnano un passo importante verso una gestione più consapevole del verde urbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO HA ANNUNCIATO L'AVVIO DEL NUOVO PROGRAMMA VERDE PUBBLICO E PER LA TUTELA AMBIENTALE

Calo iscrizioni, minaccia per gli istituti: «Formare le classi è sempre più difficile»

IL FORTORE

Celestino Agostinelli



Il declino demografico che, lento ed inesorabile, investe l'intera area interna del Fortore, sta avendo gravi ripercussioni sull'istruzione e sulla formazione delle classi, sia per la scuola dell'obbligo che per gli istituti d'istruzione superiore presenti sul territorio.

I NODI

Ci sono difficoltà nel formare la classe all'istituto tecnico per l'Agricoltura di San Bartolomeo, con il rischio di una possibile chiusura. Problemi simili riguardano anche il liceo Scientifico Medi, il liceo Livatino di San Marco dei Cavoti e quello di Colle Sannita, dove la mancanza di iscritti mette a rischio la formazione delle classi. «A San Marco si sta verificando un fenomeno alquanto strano - dice il sindaco Angelo Marino - alcuni studenti preferiscono iscriversi al liceo di Benevento, pur avendolo in casa. Capisco quelli che scelgono istituti tecnici, ma il liceo classico di San Marco vanta un certo prestigio sin dalla sua istituzione. Sono rammaricato e cerchiamo di scoprire la causa di questo pendolarismo. Per fortuna il resto del mondo scolastico sembra ancora godere di ottima salute». Appare evidente quanti danni possa causare la chiusura di classi e istituti: dalla riduzione del personale docente e non docente fino all'aumento del divario nel livello d'istruzione tra i comuni delle aree interne e i centri più grandi. «Ci troviamo di fronte a una situazione a dir poco critica - dice il sindaco di Baselice Massimo Maddalena - comune in cui c'è l'istituto superiore del Servizi Commerciali e Turistici. Un fenomeno, sicuramente e strettamente legato al calo demografico e delle nascite che ci espone ad un reale rischio, quello di un futuro scolastico e dell'istruzione, ridotti all'osso, con gravi ripercussioni sulla vivibilità dei nostri piccoli comuni». Un quadro non del tutto roseo, quello che si prospetta, sul fronte scolastico, e che fino tre giorni fa manifestava per l'ennesima volta carente di dirigenti definitivi. «Pur non vivendo il problema, del calo di iscritti agli istituti superiori nei nostri comuni – dice Giuseppe Addabbo sindaco di Molinara - il fenomeno, sicuramente da affrontare, pare sia legato alla fuga verso la città, dove i giovani studenti, e le stesse famiglie, trovano istituti più specializzati e con maggiori prospettive. Magari c'entra la progettazione del futuro, quindi la scelta di indirizzi considerati più redditizi e capaci di garantire subito un lavoro, come quelli tecnici, percepiti più sicuri per potersi avviare al mondo del lavoro e che non sono presenti nei piccoli paesi. Ma tutto va ricollegato allo spopolamento ed agli effetti devastanti che produce». Intanto a San Bartolomeo proseguono i lavori per la realizzazione di due nuove ali dei plessi del liceo Sientifico e dell'ex scuola media Pettinaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO CITTADINO DI SAN MARCO: «PUR AVENDO IN PAESE IL LICEO CLASSICO MOLTI RAGAZZI SI ISCRIVONO IN CITTÀ»

Impianto depurazione, ok ai fondi dalla Regione

PIETRELCINA

Miriam Masone



Un passo significativo verso il miglioramento delle infrastrutture locali per il comune. Il borgo di San Pio ha ottenuto un importante finanziamento di 5,1 milioni di euro dalla Regione Campania per la realizzazione di un nuovo impianto di depurazione. Per avviare l'opera, il Comune ha già provveduto ad affidare i servizi di indagine preliminare, come sondaggi e prove sul terreno. Questo incarico, del valore di circa 13 mila euro, è funzionale alla preparazione dello studio di fattibilità tecnica ed economica del progetto. L'affidamento è avvenuto in forma diretta, come consentito dalla normativa per contratti di importo inferiore a 140 mila euro. L'apertura dei cantieri prevista per metà dicembre ha come oggetto il depuratore attualmente situato in via Franchi, che grazie a questi lavori subirà una dislocazione e un ampliamento. L'attuale posizione, infatti, è considerata d'impatto sul paesaggio visibile dall'alto del centro storico, in prossimità della chiesa di Sant'Anna. L'amministrazione comunale di Pietrelcina si è detta «molto soddisfatta per il finanziamento ottenuto». A tal proposito, il vice sindaco Nicolino Cardone ha dichiarato: «Questo traguardo rappresenta un segnale concreto dell'impegno costante e della lungimiranza con cui l'Ente affronta le sfide ambientali e infrastrutturali del territorio. L'intervento in oggetto costituisce un passo significativo verso una più efficace tutela del paesaggio, una migliore qualità della vita per i cittadini e uno sviluppo armonico e sostenibile del contesto urbano». Cardone ha inoltre ringraziato «la Regione Campania per aver stanziato i fondi, rendendo possibile la realizzazione di questo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio comunale teso, ok all'acquisizione macina

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris



L'ultimo consiglio comunale, iniziato in un clima tranquillo, ha visto un confronto acceso tra il sindaco Arturo Leone Vernillo e il consigliere di opposizione Nico Ciampa.
Non il solito duello con il capogruppo di opposizione Angelo Capobianco, dunque, ma una discussione nata dalle diverse interpretazioni sulla dichiarazione di pubblica utilità della "Ruota Molino Coviello", uno dei punti indicati nell'ordine del giorno della sessione consiliare.
Sul tema si sono espressi il vicesindaco e assessore ai Lavori Pubblici Candida Iannazzone, il sindaco Vernillo, la segretaria comunale Giuseppina Morante e il consigliere Ciampa. Opinioni diverse sono emerse su aspetti tecnici e giuridici, ma alla fine il consiglio ha approvato l'acquisizione del manufatto al patrimonio comunale, con il voto contrario dell'opposizione motivato da ragioni burocratiche.
La ruota, in realtà una macina di un frantoio appartenente a un oleificio attivo già agli inizi del Novecento, si trova al centro della frazione Monterocchetta, all'incrocio tra via Margherita, via Quadriello e via Torretta, non lontano dal tiglio secolare.
La seduta, svoltasi nel plesso scolastico di località Zappiello per i lavori di ristrutturazione della sede comunale di via Roma, ha riguardato anche il completamento della commissione dei giudici popolari.
Francesco Cilento, consigliere di opposizione, sostituirà Anna Toro.
A comporre la commissione saranno inoltre Ferdinando Junior Lombardo e lo stesso sindaco Vernillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forum dei giovani, c'è il nuovo direttivo

PONTELANDOLFO

Paolo Bontempo



Riconfermato alla guida del Forum dei Giovani, per altri due anni, Daniele Guerrera. Il suo vice sarà Gennaro Barile. Il nuovo direttivo è composto, anche dalla segretaria Ludovica Rinaldi e dai consiglieri Vittorio Donato Nardone e Lavinia Natale. «Ringrazio il gruppo dei giovani – ha dichiarato Guerrera - che mi hanno riconfermato. A luglio 2023 ero stato scelto per la prima volta alla guida del Forum e ora è arrivata la riconferma. Facciamo vivere questa associazione perché ci sentiamo in dovere di dare valore ai giovani di Pontelandolfo. Abbiamo programmato con il direttivo tante iniziative da portare avanti con passione, amore e dedizione». Si parte il 31 ottobre con la festa di Halloween coinvolgendo i bambini con vari giochi e merende. Poi a Natale il gruppo giovanile collabora con le altre associazioni locali per la tombolata e per realizzare la casetta di Babbo Natale: un membro del Forum, travestito da Babbo Natale, regalerà ai bambini dolci e caramelle. A gennaio si terrà la terza edizione del Torneo di playstation che ogni anno vede l'adesione di oltre 50 iscritti. A Carnevale sarà la volta della tradizionale manifestazione della "Pentolaccia" e della "Caccia al tesoro". Il Forum preparerà anche uno spettacolo teatrale. In estate poi la festa della birra accompagnata da musica per i giovani e il memorial di calcetto "Mattia Del Negro" che anche quest'anno ha visto la partecipazione di oltre 10 squadre anche da altre Regioni raccogliendo fondi donati in beneficenza alla Fondazione Veronesi per la ricerca contro i tumori pediatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1756276277 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



BENEVENTO, ORA L'ULTIMO TASSELLO

Salvemini necessita di un vice, sempre "in bilico" Perlingieri
Squadra sulla strada giusta, seduta a porte aperte alla ripresa

IL CALCIO

Luigi Trusio

Il Benevento è partito con il piede giusto e ha fatto vedere subito di che pasta è fatto. Tre punti pesantissimi su un campo tra i più difficili contro un avversario tanto ostico quanto pericoloso, e una grossa iniezione di fiducia in vista del derby di domenica prossima con la Casertana. Numerosi gli aspetti positivi di una serata da incorniciare, ma le analisi vanno fatte a 360 gradi. Salvemini, di gran lunga il migliore in campo, ha un modo di giocare molto dispendioso e dopo 65 minuti era praticamente "cotto". Avrebbe dovuto essere sostituito ma in panchina, oltre a Perlingieri, non c'era nessuno con le sue caratteristiche. Auteri non se l'è sentita, probabilmente perché il ragazzo è in uscita e non da qualche giorno, bensì da settimane: Perlingieri deve ancora crescere e per farlo ha bisogno di giocare con continuità, cosa che a Benevento, con un Salvemini così e obiettivi impellenti da perseguire, non sarebbe possibile. Non a caso la sua involuzione lo scorso anno è coincisa con l'infortunio post-nazionale, quando il suo impiego è stato meno costante e il minutaggio sensibilmente diminuito. L'orientamento fino a qualche giorno fa era quello di mandarlo in prestito e non dovrebbe essere cambiato nonostante la vittoria sul Crotone. Molto però dipende anche dalla richieste, che non sarebbero poi così insistenti e soprattutto dalla squadra che andrebbe ad accoglierlo e dalle possibilità che avrebbe. Perché - questo è il ragionamento della società - se deve andare a fare la panchina da un'altra parte, tanto vale tenerlo qui. Si parla di una B, ma forse avrebbe più chance da giocarsi in una compagine di C del Nord, un posto dove ci sarebbero meno pressioni e più libero di far esprimere un 2005.

Ora però bisogna avere la lungimiranza di capire che serve ancora qualcosa per vincere il campionato, soprattutto là davanti. Il Benevento è stato impeccabile sul mercato e ora non può rischiare di venir meno sull'ultimo tassello. Salvemini a un certo punto del match ha necessità di rifiatare e Mignani (che peraltro dovrà star fermo per un mese e salterà almeno altre 5 partite) non ha le sue caratteristiche. I due si completano e possono giocare insieme, ma l'ex Pianese è uno che attacca la profondità, non certo uno che protegge palla e fa salire la squadra. Poi occorre capire in difesa cosa fare con Viscardi, altro prodotto del vivaio a cui serve scendere in campo per migliorarsi. Se dovesse partire, allora la sua defezione verrebbe coperta con l'arrivo di un altro centrale. Si va invece verso la permanenza di Lorenzo Carfora, le cui prestazioni hanno convinto la dirigenza. L'importante è che ne sia convinto pure l'allenatore.



LE INDICAZIONI

In ogni caso, i giallorossi, con 9/11 della formazione titolare diversi dalla scorsa stagione, sono sulla strada giusta. La difesa funziona perché il portiere è una garanzia e imprime sicurezza a tutto il reparto, sono stati immessi i centimetri che mancavano ed è stato elevato il tasso d'esperienza. Stesso discorso per il centrocampo, dove Maita detta legge, Prisco è già sul pezzo. Talia è prezioso e non deve lasciarsi distogliere dalle sirene di mercato, Mehic sta ritrovando la giusta condizione. Ancora una volta rivedibili gli esterni, con Ricci che non riesce ancora a cogliere l'attimo fuggente (anche a Crotone come in Coppa ha avuto l'occasione per far male) e Pierozzi, benché sia un moto perpetuo, che deve scegliere meglio i tempi di inserimento. Carfora ha fatto intravedere buone cose, ma sottoporta deve essere più risoluto e smaliziato. Lamesta sembra essere partito a razzo come lo scorso anno, gli serve solo continuità.

GLI STEP

Ieri i giallorossi si sono risvegliati a Crotone, si sono allenati, hanno pranzato in albergo e poi sono partiti. Sono rientrati in città intorno alle 19. Oggi riposo, domani pomeriggio la ripresa con una seduta a porte aperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Starita pronto a indossare la maglia della Torres E a centrocampo il Bari sonda la pista Viviani

IN USCITA

Oreste Tretola

Marcello Carli sta provando a definire la settima cessione in questa sessione di calciomercato: Ernesto Starita è molto vicino a diventare un calciatore della Torres. Come anticipato, la trattativa si era stoppata solo in virtù degli impegni delle due squadre nel weekend (il Benevento in campo lunedì sera a Crotone e la Torres sabato in casa con il Pontedera), ma è ripartita subito nella giornata di ieri. Starita, legato contrattualmente al Benevento fino al 2027, dovrebbe partire in prestito secco, ma i club stanno cercando ancora la quadra economica. L'accordo invece tra la società sarda e il procuratore del calciatore, Maurizio De Rosa, è stato trovato. Oggi potrebbe essere il giorno giusto per la chiusura definitiva tra le parti. L'attaccante dovrebbe ritrovare Michele Pazienza, avuto tra febbraio e marzo scorsi nel Sannio e che lo avrebbe voluto ad Avellino nel gennaio 2024, prima che il Benevento lo soffiasse agli irpini. Mancano cinque giorni alla fine del mercato, con il gong delle trattative che suonerà alle 20 di lunedì primo settembre, e la società sannita conta di alleggerire ulteriormente il monte ingaggi e sfoltire la rosa: restano infatti almeno altri nove calciatori da far uscire.

I MOVIMENTI

Il Bari, dopo aver ceduto Maiello al Casarano, Benali all'Entella e Maita proprio al Benevento, ha preso Castrovilli, ma sta cercando un altro centrocampista e ha effettuato un sondaggio per Mattia Viviani. In Puglia c'è Fabio Caserta che ha allenato l'ex Vicenza sia a Benevento, nelle stagioni 2021/22 e 2022/23, che a Cosenza, nell'annata 2023/24, dove il calciatore giocò in prestito. Viviani non è però l'unico profilo che il ds del Bari Magalini sta attenzionando, ci sarebbe infatti anche Maggiore della Salernitana, che ha però un ingaggio decisamente più alto, rispetto a quello del giallorosso. I discorsi per Viviani potrebbero diventare più concreti sul finire della prossima settimana. La stessa agenzia che cura gli interessi del centrocampista e pure di Talia, Nardi e Ceresoli, la Tmp Soccer Srl, ha in scuderia anche Lorenzo Carfora. Il classe '06, titolare lunedì sera a Crotone, va verso la permanenza, in quanto al momento il Benevento non gli ha comunicato l'intenzione di darlo via. È chiaro che la situazione cambierebbe nel momento in cui il club proverebbe a prendere un esterno offensivo sinistro, cosa che però non appare fattibile, dato che l'orientamento è per una punta centrale, in virtù dell'infortunio di Mignani e della possibile partenza di Perlingieri. Sul classe '05, che ha ambizione di giocare in B, l'ultima parola spetterà a Vigorito, che dovrà confrontarsi con l'agente, Vincenzo Pisacane, che ha in scuderia anche Esposito, Ricci e Scognamillo. Nessuna novità per i vari Meccariello, per cui la Ternana avrebbe difficoltà a coprire l'intero ingaggio, Berra, Acampora, Agazzi e Pinato. La Ternana monitora anche Angelo Viscardi, che il Benevento deve decidere se trattenere o lasciar partire, ma deve prima far uscire dei calciatori nel ruolo. Il club rossoverde ha ceduto Tito, terzino sinistro, all'Arezzo e preso un altro mancino, Ndrecka, dalla Virtus Entella e sta trattando la cessione di Martella, altro esterno, al Pescara. Proprio l'addio dell'ex Brescia potrebbe fare spazio a Viscardi. Da definire anche il futuro di Sena. Rillo potrebbe tornare a Potenza, ma ha anche Foggia e Virtus Verona. Lucatelli sta cercando squadra in D. In quarta serie dovrebbe andare anche il difensore Marrone.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

Biancocelesti già all'opera tra conferme e linea verde



IL RUGBY

Michelangelo De Nigris

Full immersion in casa Ivpc Rugby Benevento. Sono infatti già iniziati sul terreno di gioco dell'"Alfredo Dell'Oste" gli allenamenti agli ordini del riconfermato allenatore Annibale Fusco in vista della prossima stagione, che coinciderà con il ritorno dei biancocelesti nel campionato interregionale di serie B dopo un solo anno di "purgatorio" nella categoria inferiore.

Il via al campionato scatterà domenica 19 ottobre, quando il Rugby Benevento giocherà in casa del Rugby Messina, storico avversario dei sanniti che, insieme al Catania e alla franchigia del "XV Sud-Est", formata dai giocatori del Rugby Ragusa e del Rugby Siracusa, è una delle tre formazioni siciliane inserite nel girone dei biancocelesti.

In attesa del via ufficiale del campionato, la dirigenza beneventana ha avviato una serie di contatti con diverse società sia della Campania che del Lazio, proprio per disputare alcune amichevoli. La rosa, tra l'altro, dovrebbe essere quasi la stessa dello scorso campionato, dato il probabile forfait del centro tre-quarti Gianmaria Ciampa, che dovrebbe trasferirsi a Torino per completare il ciclo di studi universitari. Come si ricorderà, il giocatore fu l'autore della storica trasformazione avvenuta a tempo scaduto nella gara di ritorno contro il "XV Sud-Est", che sancì la promozione nella serie cadetta.

«Sarà un campionato innovativo - ha spiegato Fusco -, dal momento che non essendo previste retrocessioni, molte squadre faranno ricorso quasi esclusivamente a elementi del proprio vivaio e non a giocatori provenienti da altre società, addirittura anche stranieri oriundi».

Si stanno anche allenando i ragazzi dell'Under 18 dell'Ivpc Rugby Benevento. Il comitato gare della Fir (Federazione italiana rugby) ha ufficialmente comunicato alla segreteria dell'Ivpc Rugby Benevento che la prima partita degli spareggi per la selezione Under 18 è stata già programmata per domenica 14 settembre. Già fissato anche l'orario di inizio, alle 12.30. L'avversario sarà il Rugby Ternana in gara secca, quindi chi vince passerà automaticamente il turno. Già pronta l'eventuale avversaria, il Rugby Roma Sud. Solo in caso di ulteriore vittoria si acquisirà il diritto alla partecipazione al campionato nazionale. «Già partecipare a un evento così importante è un motivo di grande soddisfazione - ha detto l'allenatore Alessandro Valente -. La speranza è superare questa fase iniziale e approdare alla fase a gironi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Ragazzi, tornate a Napoli

(c) Ced Digital e Servizi | 1756276632 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Its, record di occupati con le Academy dei nuovi mestieri

▸Dalla meccanica fino alla moda, la rete degli istituti post diploma forma lavoratori altamente qualificati: al Sud placement oltre l'85%



IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Dopo i laboratori, i campus, con la possibilità di mettere gli Istituti in rete tra di loro: è l'obiettivo che attende ora tutte le Fondazioni». Bruno Scuotto, presidente della Cabina di regia Its Academy della Regione Campania, sintetizza così il percorso che attende gli Istituti Tecnologici Superiori, il sistema di istruzione (riduttivo ormai parlare di formazione e basta) che sta finalmente prendendo piede anche al Sud, nonostante la perdurante difficoltà di farsi adeguatamente conoscere nei territori. La sfida dei campus, che richiama una futura, possibile dimensione universitaria, è espressamente prevista dalla riforma del 2023 che punta ad assicurare la connessione tra gli istituti tecnici e professionali, gli Its Academy e i centri di formazione professionale. È la conferma di quanto queste Academy siano destinate a diventare centrali nella nuova filiera tecnologico-professionale, rafforzando il legame tra il sistema scolastico e il mondo del lavoro attraverso la collaborazione con le imprese, l'istituzione di reti territoriali e la promozione di esperienze professionalizzanti. Ed è soprattutto la riprova di cosa possono dire e fare su un tema caldissimo come quello dello spopolamento, specialmente delle aree interne, e più in generale della cosiddetta fuga dei cervelli: perché ad oggi, anche al Sud, il placement, ovvero la possibilità di trovare lavoro adeguato agli studi e alle proprie competenze dopo avere frequentato i due anni di corso presso un Its, supera stabilmente l'85% e tocca punte del 90% in alcune Regioni.

L'ORGANIZZAZIONE

Il Mezzogiorno, come detto, sembra aver colto l'importanza di questa svolta e i segnali sottolineati di recente anche dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, nell'intervista al Mattino, lo dimostrano: nella sola Campania ci sono 16 Fondazioni Its, 7 in più del recente passato, «che coprono ora tutte le 10 aree tecnologiche previste dal Decreto ministeriale del 20 ottobre 2023, con un diffuso coinvolgimento nel progetto del 4+2 (la riforma lanciata dal ministro per la filiera in questione, ndr). Due di esse inoltre hanno ottenuto risultati di assoluta eccellenza a livello nazionale, l'Its Bact che si occupa di turismo e attività culturali e l'Its Antonio Bruno che forma gli studenti sulla meccatronica». Nella sede di Grottaminarda, di quest'ultimo, non a caso, entrerà in funzione per il prossimo anno formativo il super moderno laboratorio capace di progettare componenti industriali in 3D, caso unico in un istituto scolastico di tutto il Centro Sud.

IN CAMPANIA ESISTONO 16 FONDAZIONI ITS CON IL COINVOLGIMENTO DEL MODELLO 4+2 STRUTTURE INNOVATIVE E LABORATORI HI-TECH

Ma anche altre Fondazioni campane, come il MaMe di Ercolano che si occupa di meccatronica, il Tecmos di Maddaloni che è specializzato nella logistica o l'Its Campus di Benevento si sono dotati di strutture innovative capaci di accrescerne il livello di competitività, a riprova del fatto che chi ha investito in questo settore ha colto l'importanza dell'ulteriore salto di qualità. E non è tutto: di recente, l'Its Energy Lab, Istituto Tecnico Superiore riconosciuto e autorizzato dal Miur e dalla Regione Campania, che tra i soci allinea anche Graded di Napoli, ha presentato un bando per tecnici altamente qualificati per la gestione della sostenibilità energetica. Già, perché la scelta tra le 10 aree tecnologiche relative agli Its è al passo con le esigenze più comuni e indispensabili al sistema delle imprese, dalla cybersicurezza alla tecnologia applicata alla meccanica, all'energia appunto.

IL MEZZOGIORNO

È una tendenza, come detto, che si va consolidando un po' in tutto il Sud, a partire dalla Puglia, la regione leader nel Mezzogiorno per numero di iscritti, oltre mille, e soprattutto una delle prime in assoluto in Italia per vivacità nel rapporto con le aziende del territorio (il 67% degli Its pugliesi ha almeno 50 imprese con cui lavora in sinergia). A Bari, ad esempio, la Fondazione Cuccovillo, storico punto di riferimento del settore, ha quasi raddoppiato i propri iscritti (da 320 a circa 600). Ma anche in Sicilia la spinta degli Its si sta facendo sempre più forte dopo la decisione della giunta regionale di destinare 6,7 milioni al potenziamento degli Il poli formativi esistenti nell'isola.

I FONDI

I fondi del Pnrr, fino a 1,5 miliardi di euro, hanno sicuramente incentivato certe scelte (e non a caso sono in tanti a chiedersi se questa nuova dimensione, affidata alle Regioni, reggerà anche dopo il 2026). Ma di sicuro è difficile dare torto a Guido Torrielli, coordinatore nazionale della rete che associa 120 Istituti Tecnici Superiori di tutta Italia (sui 143 esistenti, almeno fino allo scorso anno) quando sottolinea che «al Sud si registra un processo di notevole espansione degli Its», e della loro altissima percentuale di occupabilità. Deriva anche da questa crescita l'ipotesi di arrivare nei prossimi tre anni a una cifra di iscritti compresa tra i 50 mila e gli 80 mila in tutta Italia, almeno il doppio di adesso. È per questo che tira aria di cambio di paradigma anche qui, in un contesto formativo che sembra più che mai decisivo da un lato per garantire alle aziende il personale qualificato di cui vanno a caccia, spesso senza successo; e dall'altro, di impedire o quanto meno rallentare l'allontanamento dei giovani dai territori di residenza (proprio ieri, peraltro, Unioncamere ha spiegato che le aziende con più personale under 30 registrano una crescita maggiore del fatturato). «Con la spinta del Pnrr la situazione è certamente migliorata, ma non basta. Bisogna fare di più e meglio per rendere i nostri giovani competitivi nel mondo del lavoro», dice Torrielli. Che aggiunge: «Il nostro obiettivo è quello di arrivare a 100 mila iscritti entro il 2030, ma per farlo bisogna investire di più sulla formazione dei docenti, sulla loro mobilità, sulla capacità di attrarre studenti anche da altre regioni». Ed è proprio così: la sfida è anche quella di attrarre studenti da altre regioni, come già avviene per le Academy più specializzate.

L'EDITORIALE DEL DIRETTORE ROBERTO NAPOLETANO

Prosegue il dibattito sull'editoriale del direttore Roberto Napoletano, pubblicato sul *Mattino* dello scorso 15 agosto dal titolo «Ragazzi, tornate a Napoli». Sul tema è intervenuto Massimo Di Porzio, imprenditore e presidente Fipe -Confcommercio Regione Campania. Inoltre, il punto di vista di Aquilino Villano, fondatore e presidente di Officine meccaniche irpine, e di Marco Monsurrò, ad di Coelmo.


IL MATTINO

RAGAZZI TORNATE A NAPOLI

Gli Its in Campania sono 16, e specializzati in una delle sei aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo e la competitività. Tra queste Tecnologie innovative per i Beni e le Attività culturali e turismo

L'intervista Aquilino Villano

«Giovani pronti a lavorare in azienda con grandi competenze e affidabilità»

Cavaliere Villano, è vero che nelle aziende del suo Gruppo arrivano ogni anno giovani diplomatisi agli Its?

«Verissimo. Ne assumiamo 4-5 all'anno, e lo facciamo da tempo, salvo la parentesi del periodo Covid. Tutti con regolare contratto e stipendio a fine mese. E nessuno ci ha mai chiesto di andarsene», racconta con inconfondibile schiettezza Aquilino Villano, 85 anni, Cavaliere del Lavoro e soprattutto fondatore e Presidente di Omi, Officine meccaniche irpine, circa 300 dipendenti in quattro aziende tra Vallata e Lacedonia, più una società di ingegneria, con una leadership riconosciuta nel comparto aerospaziale e un passaggio generazionale con i 3 figli già da tempo completato.

Ne assumerebbe di più, insomma, se potesse?



Aquilino Villano, fondatore e presidente di Omi

«Assolutamente sì, la nostra attività è cresciuta molto anche sul piano internazionale e lo spazio per altri giovani da inserire nelle aziende esiste. Purtroppo, non riusciamo a coprire tutte le esigenze di nuovo personale: l'Its Bruno, da cui attingiamo ogni anno i giovani diplomati, è una garanzia assoluta quanto a formazione e competenze ma il mondo degli Its è ancora conosciuto troppo poco tra gli stessi giovani».

Nel senso che non c'è bisogno di ulteriore formazione in azienda dopo averli assunti?

«È naturale che all'inizio bisogna spiegare loro cos'è l'organizzazione di un'azienda ad alto valore aggiunto sul piano tecnologico come la nostra ma, mi creda, la loro affidabilità sul piano delle competenze è già molto alta. Si sono formati con docenti di qualità, hanno fatto pratica su macchinari moderni e innovativi, che spesso scuola e università si sognano. Insomma, il loro inserimento non ha mai richiesto tempi per così dire aggiuntivi troppo lunghi».

Meglio i due anni in un Its Academy o il percorso universitario?

«Io credo che l'opportunità offerta dagli Its sia straordinaria. Intanto perché il sistema scolastico non è ancora in grado, in termini generali, di garantire ad un giovane diplomato di potersi inserire automaticamente nel mercato del lavoro, specie se parliamo di occupazioni molto tecniche. E poi perché gli Its ti permettono di restare sul territorio con l'assoluta certezza di trovare una strada adeguata alle tue aspirazioni lavorative senza dover necessariamente pensare di trasferirti. Il placement supera il 90%. Quanti studenti non riescono a completare gli studi universitari? E quanti, che magari trovano un lavoro al Nord, hanno bisogno del continuo sostegno economico dei genitori per poter andare avanti?».

Lei ha detto prima che non si riesce ancora, però, ad assicurare un numero di studenti Its capace di soddisfare le richieste delle aziende...

«È un problema di scarsa conoscenza delle enormi possibilità di questi Istituti anche se non escludo che ci possano anche essere casi di imprenditori non sempre trasparenti nei confronti dei giovani che assumono. Noi che siamo fortemente impegnati nel sociale, rispettiamo la parità di genere e siamo inclusivi,

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Ragazzi, tornate a Napoli



(C) Ced Digital e Servizi | 1756276632 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Accoglienza e ristorazione «Servono figure specializzate»

▶Nuove opportunità di occupazione con l'arrivo dell'America's Cup e l'apertura di hotel di lusso
Di Porzio, presidente Fipe: non soltanto camerieri e cuochi, le Academy sono la strada da seguire

LA RIFLESSIONE

Mariagiovanna Capone

Massimo Di Porzio lo dice con chiarezza: «Senza giovani non c'è futuro». L'imprenditore napoletano nel settore della ristorazione, vicepresidente dell'Associazione Verace Pizza Napoletana, dove tiene lezioni specialistiche su lievitazione e maturazione degli impasti, e presidente di FIPE-Confcommercio Regione Campania sottolinea che «sono loro la nostra risorsa principale, e devono avere il coraggio di tornare qui, riportando competenze, idee e professionalità maturate altrove. È l'unico modo per alzare il livello dei servizi e costruire un turismo di qualità».

LE OPPORTUNITÀ

Lo scenario che descrive è ricco di sfide. E l'America's Cup rappresenta il banco di prova più immediato: «Parliamo di un evento internazionale che porterà in città visitatori abituati ad alti standard. L'accoglienza dovrà essere impeccabile e per questo servono figure qualificate. È l'occasione per generare occupazione di qualità, ma bisogna colmare la cronica carenza di personale specializzato». Un settore che secondo Di Porzio «deve essere rinforzato e migliorato, riflettendo sul tema approdi e aree in concessione balneare».

Un altro tassello è rappresentato dai nuovi hotel cinque stelle di prossima apertura. «Il Marriott in via Verdi, il Radisson in via Chiatamone, il gruppo Forte che apre al Palazzo Caravita di Sirignano a Chiaia, poi le cessioni di alcuni alberghi al gruppo Hilton, come Britannique, Oriente e Palazzo Caracciolo.



Il presidente Fipe-Confcommercio Massimo Di Porzio

Quindi, ci sarà bisogno di figure altamente formate. Non solo camerieri o receptionist, ma maître, sommelier, chef, brigate, guide capaci di raccontare la città. Oggi tanti giovani napoletani, dopo la formazione, scelgono il Nord Italia o l'estero. Domani potranno restare qui, in strutture di livello internazionale».

DIGITALIZZAZIONE SOSTENIBILITÀ, LINGUE E CONOSCENZA DEL MERCATO «QUESTI SONO I VERI STRUMENTI»

LA FORMAZIONE

Il punto centrale, però, resta la formazione. Per Di Porzio, il modello scolastico tradizionale non basta più. «Le scuole alberghiere hanno ancora programmi vecchio stampo. Si insegna la mise en place, la cucina di base, ma oggi serve molto di più. Digitalizzazione, sostenibilità, conoscenza dei mercati, lingue straniere: sono questi i veri strumenti per competere». Non solo teoria, ma anche pratica. «Un ragazzo deve vivere l'azienda, sperimentare il contatto diretto con il cliente. È la parte più difficile, perché richiede empatia, capacità di raccontare una ricetta o un vino, di trasmettere cultura. Questo non si impara sui libri, si impara sul campo».

Un ruolo importante lo possono giocare gli ITS Academy, che Di Porzio considera una strada decisiva ma ancora troppo sottovalutata. «Sono istituti di alta formazione tecnologica, costruiti in stretta collaborazione con le imprese. Eppure molti ragazzi non li conoscono nemmeno. Spesso sono i genitori ad avere informazioni più precise. Bisogna spingerli, valorizzarli, perché rappresentano la vera alternativa moderna al percorso universitario per chi vuole lavorare subito con competenze solide».

Il presidente insiste anche sugli stage: «Devono essere retribuiti e seri. Non lavori mascherati, ma percorsi di crescita che inseriscano i giovani nelle aziende e li aiutino a formarsi davvero. Io stesso ho collaboratori che hanno iniziato così e che oggi sono professionisti affidabili. La pratica non sostituisce la teoria, ma la completa».

GLI STIPENDI

Accanto alla formazione, resta il nodo degli stipendi. «Chi applica il contratto nazionale dei pubblici esercizi paga salari adeguati. Il problema sono i cosiddetti contratti pirata, che a parità di mansione riconoscono cifre più basse, con differenze fino a cinquemila euro l'anno. È una distorsione che il governo deve eliminare: ci vuole un unico contratto valido per tutti. Il lavoro deve essere retribuito in modo giusto e trasparente».

L'ARTIGIANATO

Il discorso si allarga poi al commercio e all'artigianato. «Napoli ha un patrimonio enorme: sartoria, ceramica, arte presepiale, gioielleria. Eppure questi mestieri rischiano di sparire perché percepiti come vecchi. È un errore. Con tecnologia, e-commerce e start-up possono rinascere e conquistare nuovi mercati». Il problema principale restano i costi. «Un piccolo artigiano non riesce a sostenere le spese di un negozio in centro. Per questo servono nuove soluzioni: laboratori delocalizzati nelle ZES, le Zone Economiche Speciali, dove i costi sono più bassi e ci sono incentivi, e punti vendita condivisi nei centri storici, magari temporanei, per dare visibilità ai prodotti».

Anche l'urbanistica deve fare la sua parte. «Le città europee hanno già scelto la pedonalizzazione dei centri. Napoli deve fare lo stesso: più aree senza traffico, più verde, spazi vivibili. Solo così il commercio può rinascere. Se un cliente deve affrontare traffico, parcheggi impossibili e caos, rinuncia. Serve una decisione politica chiara».

Il messaggio finale è rivolto ai giovani, con parole nette. «Viaggiare è importante, ti arricchisce. Ma la vera sfida è tornare. Io ho scelto di restare e non me ne pento. Napoli è una città che può dare grandi soddisfazioni, perché ha radici, cultura e creatività. Certo, i problemi quotidiani ci sono, comuni a molte metropoli, ma qui c'è una storia che ci nutre ogni giorno. Per questo dico: non "fuitevenne", ma "tornatevene". È qui che possiamo costruire il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORMAZIONE È IL NODO CENTRALE: «GLI ALBERGHIERI HANNO PROGRAMMI VECCHIO STAMPO OCCORRE MODERNITÀ»

mente cambiata - conferma Scuotto – ma il rapporto con le imprese del territorio si è ulteriormente rafforzato anche nei settori apparentemente meno tecnologici. L'Its di Capodimonte a Napoli è un punto di riferimento, ad esempio, per salvare la tradizione delle nostre ceramiche una volta che gli artigiani più anziani non riusciranno più a tramandarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGAME SEMPRE PIÙ STRETTO CON L'ECONOMIA LOCALE IL SALTO DI QUALITÀ ANCHE ATTRAVERSO I FONDI DEL PNRR

sappiamo che i diplomati Its arricchiscono le professionalità di un'azienda che ha voglia di fare bene anche a livello internazionale, come le ho detto. Un'esperienza del tutto positiva, e sapere di avere contribuito nel nostro piccolo a ridurre lo spopolamento di questo territorio ci inorgoglisce non poco».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema Its è ancora poco conosciuto Noi assumiamo cinque diplomati ogni anno e nessuno è andato via

«Mi dissero che sbagliavo a restare qui ma adesso ho clienti in tutto il mondo»

LA STORIA

Nando Santonastaso

«Condivido pienamente il senso dell'editoriale del direttore Roberto Napoletano. Napoli è una città straordinaria e contraddittoria, una città che a volte sembra assopita e che, per ritrovare sé stessa, ha bisogno di scosse salutari capaci di risvegliare le coscienze. E le parole di Napoletano vanno proprio in questo senso». Marco Monsurrò, ad di Coelmo, l'azienda di famiglia leader nei sistemi di generazione di energia industriale e marina, presidente europeo dell'Associazione di categoria Europgen, e da poco anche vicepresidente di Confindustria nautica, non ha mai avuto dubbi sulla scelta di investire su Napoli.

IL PERCORSO

«Ricordo bene – racconta - quando, insieme a mio fratello, decidemmo di continuare l'attività imprenditoriale di famiglia, compiendo il terzo passaggio generazionale. In molti lessero quella scelta come poco coraggiosa. All'epoca, e parlo di non più di dieci anni fa, mettersi in gioco significava quasi automaticamente andare via. Era pensiero diffuso che le cose, se dovevano accadere, sarebbero accadute a Milano o forse a Roma. Napoli era percepita come una sorta di zona di comfort: luogo buono solo per i più deboli di spirito, non certo per chi avesse ambizioni di crescita».

I fratelli Monsurrò decisero diversamente. «Abbiamo scelto di restare. E con il lavoro, con la determinazione e con l'ostinazione, abbiamo dimostrato che a Napoli si può fare impresa. Non solo: si può creare valore aggiunto, si può competere sui mercati internazionali, si può crescere con continuità e costruire relazioni solide con clienti e fornitori in ogni parte del mondo». A guardare bene, sono gli stessi indicatori di cos'è diventata oggi Napoli, dove nascono pmi innovative da record nazionale (meglio solo Milano), l'export è una garanzia (con il farmaceutico da primato), il sistema delle imprese è competitivo. «La cosa che più mi ha colpito, negli anni, è stata la differenza di percezione – insiste Monsurrò - Per i nostri interlocutori esteri, il fatto che un'azienda di Napoli fosse organizzata, efficiente, capace di rispettare gli standard internazionali e lavorare su grandi progetti, era la normalità. Nulla di sorprendente. Invece, per molti interlocutori italiani, e soprattutto per molti napoletani, la stessa cosa appariva come un miracolo. La verità è che Napoli non ha bisogno di miracoli. Napoli ha bisogno di normalità. La normalità di una città europea che si riconosce per quello che può essere: produttiva, efficiente, integra. Una città dove il lavoro e il merito siano riconosciuti come valori, non come eccezioni o, peggio eccellenze».

LA SCELTA DI MONSURRÒ MANAGER DI COELMO «QUESTA CITTÀ PUÒ DIVENTARE IL CUORE PRODUTTIVO DEL MEDITERRANEO»

IL MESSAGGIO

Tornare o restare, dunque, non sono più eccezioni? «No. L'editoriale del direttore Napoletano è un invito a guardare in faccia la realtà. Napoli non può vivere di narrazioni zuccherose. Napoli ha bisogno di donne e uomini che, senza scorciatoie o miracoli, sappiano rimboccarsi le maniche e restituire dignità al lavoro, centralità all'impresa, fiducia nelle istituzioni. Ogni volta che un giovane sceglie di restare o di tornare, compie una scelta che va ben oltre il destino personale: contribuisce a dare valore alla città. La verità è che oggi Napoli può diventare ciò che vuole: un luogo in cui non si va via per costruire il proprio futuro, ma in cui si resta per realizzarlo. Noi imprenditori lo sappiamo bene: Napoli non è la zona di comfort che qualcuno descriveva, ma una città che può diventare il cuore produttivo del Mediterraneo e dell'Europa. A condizione che smettiamo di considerare un miracolo ciò che altrove si chiama semplicemente normalità».



Marco Monsurrò, ad della socieà Coelmo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Verso le Regionali

(C) Ced Digital e Servizi | 1756276632 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Schlein richiama i suoi «Ora prevalga l'unità» E dal Pd c'è l'ok a Fico

▸Rientrano le tensioni della sinistra dem, via libera a De Luca jr Conte sarà a Napoli per ufficializzare la candidatura del grillino

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Il via libera a De Luca jr alla guida del Pd campano. Ed ecco, un minuto dopo, l'ok a Roberto Fico che sarà ufficializzato, nei prossimi giorni a Napoli, direttamente da Giuseppe Conte. La corsa è partita, finalmente, dopo settimane di tensioni e veleni attorno al congresso campano dei dem che rischiava di rallentare anche la partenza della corsa verso palazzo Santa Lucia dell'ex presidente della Camera. A sbloccare l'*impasse* è stata direttamente Elly Schlein che ha incontrato due esponenti del gruppo di dissidenti che non ne voleva sapere di consegnare il partito campano al primogenito del governatore. «In questo momento serve l'unità del Pd», dice perentoria la numero uno dem, durante un confronto serrato durato quasi due ore, a Marco Sarracino e Sandro Ruotolo, entrambi membri della sua segreteria, sino all'ultimo decisi a sbarrare la strada a De Luca jr opponendovi un'altra candidatura. Ma i patti stretti a metà luglio tra la stessa Schlein, Conte e il governatore uscente erano chiari: in cima alla lista un posto di rilievo nel partito per il figlio altrimenti l'ex sindaco di Salerno (che nel frattempo non ha ancora speso una parola verso Fico) si sarebbe messo di traverso, o comunque non avrebbe dato una mano, alla corsa del politico grillino. Che, dopo la benedizione ufficiale di Conte, sarà ospite il 7 settembre alla festa nazionale dell'Unità in Emilia Romagna. È la benedizione dem, stavolta.





L'ACCORDO NEL CENTROSINISTRA
In alto, Piero De Luca e Roberto Fico. A destra, Elly Schlein con Giuseppe Conte

L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA PARTECIPERÀ IL 7 SETTEMBRE ALLA FESTA NAZIONALE DEI DEM IN EMILIA

IL CONGRESSO

Il regolamento congressuale dovrebbe essere varato tra oggi e domani: candidature, anzi la candidatura, da presentare entro il prossimo 3 settembre e voto nei circoli campani per l'ultima settimana di settembre. O la prima di ottobre, ma sono ormai dettagli insignificanti dopo l'uscita, ieri, dal *cul de sac* in cui il Pd si era infilato bloccando così l'intera coalizione di centrosinistra causando diversi mal di pancia nei vari partiti. A cominciare proprio dai grillini. Da qui l'intervento perentorio della Schlein verso i due fedelissimi: anche per non rischiare, a sua volta, una pericolosa frattura nella sua segreteria. D'altronde a Napoli, l'ok a De Luca jr per la guida del partito campano, il prezzo da pagare per la candidatura di Fico, era arrivato praticamente da tutti, da quasi un mese. A cominciare dal sindaco Gaetano Manfredi, uno dei registi della candidatura grillina, passando per mezzo partito. Compresa una parte di Articolo 1, come il presidente dei dem napoletani Francesco Dinacci, e l'area Franceschini capeggiata da Teresa Armato (tutti dell'area Schlein). Nel frattempo Sarracino e Ruotolo, comunque da sempre fautori della candidatura dell'ex presidente della Camera, ottengono che si svolgano i congressi provinciali. Con l'obiettivo, è ovvio, di mettervi un nome della sinistra dem a Napoli e Caserta e giocarsi la partita nelle altre province. Congressi che dovrebbero svolgersi subito prima o dopo le regionali di novembre ma i cui dettagli dovrebbero essere inseriti nel dispositivo per il voto regionale degli iscritti.

Sono i punti sviscerati poi nel pomeriggio in un'altra riunione più allargata ma molto più breve: ci sono il commissario del Pd campano, il braccio destro della Schlein e insieme l'uomo dei dossier complicati Igor Taruffi, con Sarracino, Ruotolo, oltre ai parlamentari campani Arturo Scotto, Stefano Graziano e Tony Ricciardi oltre a Marina Sereni. Il gruppo, insomma, che avrebbe voluto mettere in campo un nome (Sandro Ruotolo) pur di non appoggiare la candidatura unitaria di Piero De Luca. In un braccio di ferro iniziato a fine luglio e chiuso solamente ieri mattina. Con la consolazione dei dissidenti di aver proposto e aver lavorato alla candidatura di Fico da oltre due anni. E da ieri è praticamente ufficiale la sua candidatura a guida del centrosinistra campano: un tassello nevralgico dell'alleanza stabile Pd-M5s contro il centrodestra in vista delle prossime politiche.

A tuonare contro l'accordo l'europarlamentare del Pd e vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno. «Dopo anni di commissariamento, è dignitoso che il congresso regionale della Campania diventi solo moneta di scambio per accordi decisi altrove? È rispettoso della comunità democratica, degli iscritti, dei circoli, degli elettori quello che sta accadendo?», sono le domande della Picierno alla segretaria Schlein. E aggiunge: «Dovremmo celebrare un congresso regionale in un mese con nessuna discussione, con una contrazione delle regole statutarie senza precedenti, e Caserta invece, sempre dalle vaghe notizie che si apprendono, rimarrebbe commissariata perché fa comodo così - e senza una ragione che sia una- a giustificare questo abuso. E questo sarebbe il nuovo Pd?». *Tranchant* invece il leader di Azione Carlo Calenda ormai verso il centrodestra: «Piuttosto che mettere la Campania in mano a Fico, mi taglio le mani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra prova ad accelerare i vertici campani: «Nome condiviso»

IL CENTRODESTRA

Dario De Martino

Con l'ok ad Alessandro Tomasi, sindaco di Pistoia in quota Fratelli d'Italia, il centrodestra ha chiuso la terza candidatura su sei in vista delle prossime Regionali. Metà del percorso è stato compiuto. Resta l'altro pezzo di strada da fare. Ed è quello che sembra un po' più tortuoso. Innanzitutto per il nodo Veneto. E a catena, quindi, per le decisioni da prendere in Campania e Puglia. Domani Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini si vedranno per la riunione del Consiglio dei Ministri a Palazzo Chigi. Sarà l'occasione per parlare anche delle elezioni. Ma per le decisioni si dovrà attendere il vertice ad hoc tra i quattro leader dei partiti del centrodestra per il quale non è stata ancora definita la data.

LE VOCI

Ma come si è risolto il nodo toscano? L'annuncio ufficiale è arrivato nel tardo pomeriggio di lunedì al termine di una riunione dei vertici regionali di Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e Noi Moderati. L'ok è arrivato ovviamente con la condivisione dei leader nazionali. Il clima su Tomasi era evidentemente di maggiore concordia. Ma i vertici campani dei partiti di centrodestra fanno notare anche un altro aspetto. In Toscana si vota il 12 e il 13 ottobre, elezioni già convocate dall'uscente Eugenio Giani. In Campania, invece, non si conosce ancora la data del voto. L'ipotesi più probabile è quella del 16 novembre, penultima domenica utile rispetto al 23 novembre, data oltre la quale non si può andare. Il numero uno campano di Fratelli d'Italia Antonio Iannone sottolinea: «In Toscana la data delle elezioni era ufficiale e si vota molto prima della Campania. Sono convinto che alla fine avremo più tempo noi in Campania a fare una campagna elettorale più lunga». Una tesi sostenuta anche dal leader regionale di Forza Italia Fulvio Martusciello: «In Toscana hanno la data delle elezioni. Noi qui non l'abbiamo perché De Luca è scappato con il calendario. Quando l'avremo annunceremo il nome del candidato del centrodestra». Anche il coordinatore regionale della Lega Gianpiero Zinzi insiste su questo aspetto: «Quando avremo finalmente la data ufficiale in cui anche in Campania i cittadini potranno andare al voto, il centrodestra si farà trovare pronto con un candidato governatore che correrà per vincere». E ancora, Zinzi sottolinea: «Abbiamo il tempo per fare le migliori valutazioni e individuare il profilo più giusto, trovando insieme una sintesi come abbiamo sempre fatto. D'altronde, non mancano certo nomi di alto profilo su cui ci siamo già espressi». Per il coordinatore campano di Noi Moderati Gigi Casciello, invece: «Tutti i partiti hanno avanzato una propria proposta, noi abbiamo fatto anche di più, invitando tutti a un confronto a una giornata di lavoro sulle grandi emergenze della Campania nell'incontro che abbiamo tenuto a Napoli. Poiché le proposte di candidatura si sono concretizzate in nomi estremamente rappresentativi ci è sembrato logico che l'ultima parola spettasse ai leader nazionali. E a differenza del centrosinistra siamo talmente uniti sui criteri e le modalità di scelta del candidato presidente che accetteremo quanto decideranno i leader nazionali che hanno già ricevuto le nostre proposte». Insomma, lo scenario campano resta nella sua fase di stallo. Una parola finale potranno darla soltanto i leader nazionali. In pole come esponente politico c'è il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli in quota Fratelli d'Italia. In campo anche la segretaria di Noi Moderati Mara Carfagna e Zinzi per la Lega. Per i civici le opzioni restano il numero uno della Zes unica Giosy Romano, i rettori Matteo Lorito (Federico II) e Giovanni Francesco Nicoletti (Vanvitelli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I LEADER **Antonio Tajani, Giorgia Meloni e Matteo Salvini**

I SEGRETARI DI FDI, LEGA E FI IRONIZZANO «NON C'È ANCORA LA DATA DEL VOTO, DE LUCA SCAPPATO CON IL CALENDARIO»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 4 - 27/08/25 ----
Time: 26/08/25 22:27

Le risorse europee



(C) Ced Digital e Servizi | 1756276632 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Ue, il nuovo bilancio si gioca sulla flessibilità e sulla semplificazione»

▶Fitto al Meeting di Cl: «Si terrà conto dei cambiamenti economici e geopolitici Pnrr, la scadenza resta il 2026 ma strumenti finanziari per i progetti in ritardo»

I CONTI

Nando Santonastaso

Flessibilità e semplificazione sono gli asset decisivi per il nuovo bilancio europeo 2028-2034, ricorda il vicepresidente esecutivo della Commissione Raffaele Fitto, intervenuto ieri sera al Meeting di Rimini. Ne discuteranno a lungo Commissione, Consiglio ed Europarlamento a partire dai prossimi mesi ma intanto, avverte l'ex ministro italiano, bisogna gestire bene, sul piano della spesa, i tre anni che ci separano dal 2028. Ovvero, bisogna fare i conti con i tanti cambiamenti economici e geopolitici di questi tempi (dalla guerra in Ucraina ai dazi concordati con gli Usa) dai quali è scaturita la proposta di riforma di medio termine della Politica di Coesione presentata dallo stesso Fitto con le ormai note cinque nuove priorità per i singoli Stati su base volontaria (difesa, energia, acqua, casa e competitività) il cui iter dovrebbe concludersi a settembre con il via libera del Parlamento europeo.

DAZI, IL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE NON CONDIVIDE LE CRITICHE ALL'INTESA «IL MIGLIORE ACCORDO ALLE CONDIZIONI DATE»



L'INCONTRO Raffaele Fitto, vice presidente della Commissione Ue, ieri pomeriggio al Meeting di Rimini

IL RECOVERY

Flessibilità, ad esempio, vuol dire per Fitto applicare soluzioni tecniche, già previste in sede comunitaria, per evitare di non chiudere progetti del Pnrr italiano in ritardo: citando il suo successore Tommaso Foti, Fitto ha parlato infatti del possibile utilizzo di «strumenti finanziari che sono già indicati nei Piani nazionali di ripresa e resilienza di tutti i Paesi europei che non hanno l'obbligo di individuare e completare la spesa entro agosto del 2026, ma di individuare il beneficiario finale prima di quella data. Successivamente queste risorse possono essere utilizzate».

L'Italia, insiste il Commissario Ue, sta proseguendo su una strada positiva, «con risultati che sono sotto gli occhi di tutti e che sicuramente contribuiranno in modo notevole anche alla crescita economica; inoltre, sta incidendo in modo positivo su una serie di riforme e investimenti messi in campo. L'Italia ha raggiunto il risultato della settima rata, e per quanto riguarda l'ottava rata è stata presentata la richiesta di pagamento. La Commissione ha presentato una comunicazione indicando le linee guida per la revisione finale per i Piani. Nelle prossime settimane ci aspettiamo delle proposte concrete che possano modificare ulteriormente i Piani perché lo strumento della flessibilità, anche in questo caso, è fondamentale».

LE TARIFFE USA

Fitto non condivide il giudizio negativo sull'Unione Europea a proposito dell'accordo sui dazi: «Sarebbe stato meglio se il 15% non ci fosse ma, se lo confrontiamo con quelli raggiunti in altri Paesi, l'Europa ha avuto sicuramente un accordo migliore. Si deve continuare a lavorare ma l'accordo che la Commissione ha fatto è serio, non facile, sicuramente il migliore possibile alle condizioni date». Quanto all'ipotesi di un fondo sovrano europeo per intervenire nelle aziende, Fitto è cauto: «È un tema che riguarda un chiaro coinvolgimento degli Stati membri, quindi non entro in questo ambito. Si lavorerà sul rafforzamento del sistema imprenditoriale europeo».

L'ANALISI

Anche sulla «marginalità dell'Europa», sottolineata a chiare lettere dall'ex premier Mario Draghi in apertura del Meeting, la posizione di Fitto è molto più prudente: «Spronare va bene ma dobbiamo spronarci tutti e indicare sempre soluzioni. Non basta la sola critica e dire che l'Europa è marginale: io non credo che le cose stiano così e lo sforzo che tutta la Commissione ha fatto per definire un ampio accordo con i Paesi del Mercosur, preparando gli incontri con l'India e il Sudafrica al massimo livello, e costruendo una importante prospettiva di export per Paesi come l'Italia in particolare, dimostra che c'è una visione. Resto dell'idea che bisogna contribuire con spirito costruttivo a trovare le soluzioni e che a quest'obiettivo devono lavorare tutti i Paese membri».

«EUROPA MARGINALE? SPRONARE VA BENE MA LE ACCUSE NON BASTANO BISOGNA ANCHE INDICARE SOLUZIONI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



I conti pubblici

(c) Ced Digital e Servizi | 1756276632 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Manovra, dalle banche un possibile contributo da 1,5 miliardi all'anno

▸Dopo i 4 miliardi di crediti d'imposta congelati per il 2025-2026 Palazzo Chigi lavora per estendere la misura per un periodo ulteriore

IL CASO

ROMA Alla manovra di bilancio in cantiere, dalle banche potrebbe arrivare meno di quanto concordato a ottobre 2024 a valere sul 2025 e 2026: per questi due anni, la cifra drenata a titolo di differimento dei crediti di imposta, a vantaggio delle casse pubbliche, sarebbe di 4,3-4,4 miliardi, quindi più dei 4 miliardi recepiti nell'ultima legge di bilancio.

Il nuovo intervento da parte degli istituti sulle Dta, applicabile eventualmente sugli esercizi 2027 e 2028 senza impatti diretti sul conto economico, non dovrebbe andare oltre 1,5 miliardi l'anno, quindi 3 nel biennio in questione. Secondo i primi calcoli empirici ma attendibili, fatti ieri in ambito bancario (dove il tema è diventato già caldo anche a causa dei riflessi di borsa), a tanto dovrebbe attestarsi l'utilizzo posticipato dei crediti di imposta a carico del ceto bancario, residuale dopo la rinuncia forzosa per quest'anno (oltre 2,5 miliardi) e 2026 (più di 1,5 miliardi).

Le indiscrezioni di nuovi interventi sulle banche non è stato gradito dal mercato: ieri Piazza Affari è arrivata a perdere fino all'1,3%, con il Ftse bank che ha bruciato 7,2 miliardi (-2,53%).

L'ALLUNGAMENTO

Il nuovo apporto dovrebbe avvenire sulla scia dell'invito affinché le banche «aiutino le famiglie», condito da qualche «pizzicotto», pronunciato giorni fa dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. A Palazzo Chigi è stato aperto il cantiere per drenare da varie parti sociali le risorse da destinare alla flax tax. Finora non ci sono stati incontri o riunioni, ma solo telefonate dalle vacanze di ministri con esponenti di vertice delle banche. Il confronto tra il governo e gli istituti dovrebbe incardinarsi più tardi rispetto al 2024. Lo scorso anno, le ipotesi di extraprofitti iniziarono a circolare prima di agosto e l'esecutivo Abi del 24 luglio, presieduto da Antonio Patuelli, affidò al direttore generale Marco Elio Rottigni il mandato di trattare con l'esecutivo: il negoziato partì ai primi di settembre.

Adesso invece, il nuovo coinvolgimento degli istituti è stato quasi un fulmine a ciel sereno. L'Abi si attrezzerà mercoledì 17 settembre, quando l'esecutivo in programma a Milano, dovrebbe affidare a Rottigni un nuovo mandato. Nonostante manchi quasi un mese, la riunione del governo dei banchieri si preannuncia calda perché dai colloqui bilaterali tra i vertici degli istituti e quelli di Abi stanno emergendo mugugni: si ricorda che l'accordo previsto nel 2024 vale per quest'anno e il 2026. E l'estensione di un altro anno del differimento nell'utilizzo delle imposte sarebbe stata offerta apposta dalle banche per vivere al sicuro un biennio.

Ma, a distanza di un anno, il governo vuole superare il patto. Se, prima della riunione di metà mese, il governo dovesse chiamare l'Abi al tavolo, sarebbe un confronto preliminare e privo della possibilità di avviare un negoziato, perché Rottigni non avrebbe le deleghe per interloquire.

Il governo punta ad andare oltre gli accordi per il 2025 e il 2026. Ipotesi che non piace agli istituti. I quali, in tutte le sedi, dimostrano grande attenzione verso famiglie e imprese sostenendo i giovani nell'acquisto della prima casa con mutui ad hoc, assecondando situazioni di temporanea precarietà finanziaria di privati. Ma tutto questo, evidentemente, non basta. Già l'11 luglio, l'intervento da remoto del ministro Giancarlo Giorgetti all'assemblea Abi a Milano, non piacque ai banchieri: «Le banche tornino a fare le banche, a raccogliere, tutelare e prestare il risparmio guadagnando sul classico margine di interesse».

L'INDIRIZZO

L'apertura del negoziato, quindi, si presenta complessa e con pochissimi margini iniziali. Se dalla politica ci sono state varie esternazioni, anche di segno contrario, tra esponenti della Lega e di Forza Italia, le bocche sul fronte delle banche restano rigorosamente cucite.

La possibilità di un incontro formale potrà avvenire nella seconda parte di settembre, quando l'Abi avrà consolidato un indirizzo strategico.

Per il momento, in Associazione si attende dalle banche un riscontro sul saldo e sugli acconti delle imposte (Ires e Irap) versate da istituti e imprese il Primo luglio rispetto ai 2,5 miliardi totali del differimento relativo al 2025. Abi e del Mef faranno tutte le valutazioni necessarie sulle imposte pagate dalle banche per poi tirare le somme. Abi, inoltre, chiederà a ciascun istituto i calcoli sui crediti maturati per ridurre le imposte future, come le attività legate agli investimenti in beni 4.0 o crediti di natura fiscale.

Solo allora si aprirà il confronto sulla modalità di un eventuale nuovo apporto a carico delle banche, reduci da una crescita dei profitti del 13,5% nel primo semestre 2025, grazie alla riduzione dello spread e al miglioramento del rating. Nessuno parla più di «extraprofitti» come si fece nel 2023 per l'imposta straordinaria per tassare guadagni «extra» maturati per i tassi di interesse. Lo spostamento in avanti dell'utilizzo di questi crediti di imposta, pur non danneggiando direttamente i bilanci, qualche effetto lo porta.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio dei ministri. Il prossimo mese ospiterà l'incontro tra governo e mondo bancario

C'È STUPORE TRA I CAPI DELLE AZIENDE DI CREDITO PERCHÉ GIÀ NEL 2024 HANNO ESTESO IL RINVIO DELL'UTILIZZO DEL BENEFICIO

LA POSIZIONE DEGLI ISTITUTI VERRÀ DEFINITA NELL'ESECUTIVO ABI DEL 17 SETTEMBRE CON IL MANDATO AL DG ROTTIGNI

Fisco

Rottamazione: 44 miliardi non versati, 33 di incassi



L'Agenzia delle Entrate

ROMA A fronte di oltre 111 miliardi di gettito previsto complessivamente dalle quattro rottamazioni varate dal 2016, gli incassi sono stati di circa 33 miliardi di euro ma i mancati versamenti delle rate dopo la sanatoria superano i 47 miliardi. Lo si evince dalle dalle tabelle elaborate dalla Corte dei conti sui dati dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione e contenute nei volumi che accompagnano la Relazione sul rendiconto generale dello Stato.

Dall'ultima rottamazione, la *quater*, al 31 dicembre scorso sono stati incassati 12,2 miliardi: un dato che evidenzia «una adesione (e, quindi, al momento anche una riscossione) superiore alle stime contenute nella relazione tecnica» della legge che introdusse l'ultima definizione agevolata. Tuttavia, ci sono altri 11,2 miliardi di rate scadute nel 2023 e 2024 che non sono mai stati versati.

Quello degli omessi versamenti è un problema che accomuna tutte le rottamazioni. La prima prevedeva introiti per 19,6 miliardi contro i 9,2 riscossi. La seconda 9,3 miliardi contro i 3 riscossi. La terza stimava 29,3 miliardi di introiti, ma la riscossione si è fermata a 8,5. Per la *quater*, su un introito previsto di 52 miliardi (di cui 22,9 per le rate originariamente in scadenza nel 2023 e 2024) le riscossioni totali al 2024 ammontano, appunto, a 12,2 miliardi (di cui 11,6 per le rate originariamente in scadenza nel 2023 e 2024) mentre gli omessi versamenti sono si attestano a quota 11,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia in crisi: «Più debito dell'Italia» E lo spread va a un passo dal pareggio

IL CASO

ROMA Un po' è merito tuo, un po' è demerito dell'altro. Come in una corsa ciclistica c'è un inseguitore che è partito da lontano e che adesso ha preso la ruota di chi era in fuga e già assapora il sorpasso. Chi sta davanti appare sempre più affaticato e in difficoltà. Ma tant'è. Solo che qui non si parla di ciclismo, di una sfida impossibile tra un Fausto Coppi e un Jaques Anquetil. A inseguirsi, nel circuito dei mercati, sono i Btp italiani e gli Oat francesi. Un anno fa i titoli decennali di Parigi pagavano un rendimento di poco inferiore al 3 per cento, quelli italiani erano a ridosso del 3,7 per cento. Una differenza, uno spread, di 70 punti base. Alla chiusura delle Borse di ieri, questa distanza si è praticamente chiusa. Lo spread si è ridotto a meno di 6 punti base (5,8 per l'esattezza). Gli investitori chiedono al governo francese interessi del 3,5 per cento per comprare i suoi titoli decennali, al governo italiano poco più del 3,55 per cento. Non era quasi mai accaduto. Vale la pena dunque, provare a capire le ragioni di questo aggancio.

La Francia è diventato il malato d'Europa. Il governo guidato da François Bayrou, è il più traballante del Vecchio continente. Quello guidato da Giorgia Meloni è probabilmente tra i più solidi. E, in questa situazione, Parigi deve fare ciò che ha sempre rimandato: i compiti a casa. Quelli che, invece, l'Italia ha da tempo svolto, tenendo i conti in ordine e mettendo il debito su un sentiero di discesa. I mercati iniziano invece a preoccuparsi di quello che potrebbe accadere Oltralpe. Se Bayrou cade, andrà nominato un nuovo primo ministro che dovrà fare concessioni sul bilancio. Secondo l'agenzia Scope Ratings, il rapporto debito/Pil della Francia continuerà ad aumentare fino a circa il 122 per cento entro il 2030, dal 113 per cento del 2024, superando l'obiettivo del governo dell'11,7 per cento nel 2029.

L'APPROVAZIONE

Per far digerire il bilancio del prossimo anno all'attuale parlamento francese, secondo gli analisti, si rischia un annacquamento del piano di risparmi da 44 miliardi di euro del governo Bayrou. L'impasse politica, secondo l'agenzia di rating Scope, comprometterà la prevista riduzione del disavanzo di bilancio dal 5,8 per cento del Pil nel 2024 al 5,4 per cento nel 2025 e al 4,6 per cento nel 2026. L'ipotesi di base è invece che il disavanzo della Francia scenda solo al 5,6 per cento nel 2025 e al 5,3 per cento nel 2026. Il governo italiano, dal canto suo, annusa la possibilità di riuscire a portare già quest'anno, invece che il prossimo, il proprio deficit sotto la fatidica soglia del 3 per cento, chiudendo in anticipo la procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea. Già lo scorso anno Roma ha centrato prima del previsto un obiettivo a cui i mercati guardano con molta attenzione quando si tratta di valutare la sostenibilità del debito, vale a dire l'avanzo primario. Ossia la differenza, al netto degli interessi pagati sul debito pubblico, tra le entrate e le uscite. I conti italiani, insomma, già da un anno sono in surplus, e la spesa corrente netta, quella che vale ai fini delle nuove regole europee, starebbe marciando pure meglio di quanto promesso alla Commissione. Il ministro dell'Economia francese, Eric Lomabard, ha provato a rassicurare i cittadini. «La Francia», ha detto, «è un paese estremamente solido» e «siamo sulla buona strada» per ridurre il deficit pubblico. Ma non ha potuto nascondere la sua preoccupazione, ed è arrivato a scommettere «che nelle prossime due settimane», Parigi pagherà il debito «più dell'Italia». Una Nazione, ha detto Lombard, che fino a poco tempo fa era considerata «la peggiore studentessa dell'Unione Europea». Probabilmente, si potrebbe aggiungere, ingiustamente, visto che l'Italia non ha mai dichiarato nella sua storia un default.

IL MINISTRO DEL TESORO: «RISCHIAMO DI PAGARE PIÙ DI ROMA» IL BTP DECENNALE DISTANTE SOLO 6 PUNTI DA QUELLO FRANCESE

LA QUESTIONE

La questione Italia-Francia mette in luce anche un altro aspetto: il difetto visivo delle agenzie di rating. La miopia. La Francia è considerata, da un punto di vista del debito, ancora un Paese di serie "A". Il suo rating è AA- con prospettive stabili. L'Italia, ma anche la Spagna, sono nella serie B (tripla B+ con prospettive stabili). Eppure sia i Btp decennali italiani che o Bonos spagnoli, pagano ormai gli stessi interessi degli Oat francesi. I mercati hanno già espresso il loro voto. Ed è una promozione per Italia e Spagna e una bocciatura per Parigi. Solo che i riflessi lenti (troppo lenti) delle agenzie di rating, si riflettono comunque sui costi del debito, tenendolo più alto del dovuto per chi ha sistemato i conti, e più basso per chi ancora non lo ha fatto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La ripartenza del governo



(C) Ced Digital e Servizi | 1756276632 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

A Rimini il ritorno di Meloni aiuti alle famiglie tra le priorità

▶Nel suo discorso le guerre che infiammano il pianeta: grazie al nostro sostegno oggi l'Ucraina può ambire a una pace giusta. Al Meeting possibile incontro con Salvini

L'INTERVENTO

ROMA È un rientro col botto, di quelli che non ama perché tutti i riflettori saranno puntati su di lei. Giorgia Meloni è tornata lunedì sera a Roma dopo vacanze a singhiozzo, interrotte dal blitz a Washington al fianco dei leader europei e di Volodymyr Zelensky. Ieri la premier ha evitato Palazzo Chigi per lavorare da casa, nella villa al Torrino, divisa tra la scrivania e le ultime ore da trascorrere in piscina con la figlia Ginevra. Sul tavolo l'intervento che terrà oggi al Meeting di Rimini, dove il popolo di CI scalpita per sentire quello che ha da dire dopo giorni in cui si è guardata bene dal far sentire la propria voce. Silente nonostante fosse, suo malgrado, nel bel mezzo di un incidente diplomatico con Parigi. Dal buon retiro pugliese solo un post per strizzare l'occhio allo sgombero di Leoncavallo, quasi a ricordare da che parte sta.

LA PLATEA

È la sua prima da presidente del Consiglio al tradizionale appuntamento ciellino. L'esordio nel 2022, alla vigilia delle elezioni politiche che le hanno consegnato il timone del Paese. La platea è la stessa che lunedì ha applaudito con calore la strigliata all'Europa inferta dal suo predecessore, Mario Draghi. Meloni, racconta chi l'ha sentita in queste ore, non intende ricalcare lo stesso registro, ma rivendicare, quello sì, di aver impresso un cambio di passo all'Ue, come dimostrano politiche migratorie che da Bruxelles guardano a Roma. È uno dei temi che toccherà, assieme agli altri dossier su cui crede di poter distribuire pacche sulla spalle al suo governo. Come sul lavoro, con i numeri record sull'occupazione che Meloni si appresta a snocciolare, rivendicando soprattutto la spinta impressa all'impiego femminile. La strada è ancora lunga, sia per contrastare le morti bianche che per portare ancor più in alto l'asticella degli occupati. E delle occupate, perché il problema delle donne che restano a casa, costrette a rinunciare al lavoro perché "tengo famiglia", resta una matassa da sbrogliare. E che cammina di pari passo alle politiche per le famiglie. Nella manovra dello scorso anno Meloni aveva preteso interventi ad hoc: dalla carta nuovi nati alla proroga del bonus asilo nido, oltre all'estensione a 3 mesi dell'indennità all'80% per i congedi parentali dei lavoratori dipendenti. Ma dagli ultimi dati Istat è arrivata una doccia gelata che il governo non può e non intende ignorare: nei primi mesi del 2025 i nati sono stati 138mila, il 7,9% in meno rispetto allo stesso periodo del 2024. Ecco perché la premier non intende demordere, suo l'impegno di trovare nuovi spazi d'azione nella legge di bilancio che il governo si appresta a mettere giù. È dove un contributo potrebbe arrivare anche dalla banche: nessun «pizzicotto» - copyright Giancarlo Giorgetti - ma una soluzione d'intesa con il settore a cui sta lavorando il viceministro all'Economia Maurizio Leo.

Meloni detterà la sua ricetta tra strategia di politica estera, tenuta dei conti - per lei un diktat - e sfide europee, dazi compresi. Ma da Rimini farà sentire la sua voce anche sulle due guerre che infiammano il pianeta: il conflitto in Medio Oriente, con la Striscia di Gaza ridotta a polveriera; e l'Ucraina, dopo l'accelerazione impressa da Trump al processo di pace ormai ridimensionato a mera illusione. Il lavoro sulle garanzie di sicurezza va avanti - domani torneranno a riunirsi i capi di Stato maggiore - ma le speranze di veder sventolare bandiera bianca sono ridotte al lumicino. La dice lunga il dibattito sullo sminamento nato dopo le parole del ministro Antonio Tajani sul prezioso contributo che l'Italia è disposta a dare, forte della sua esperienza. «Ma non si smina sotto le bombe», taglia corto chi lavora al dossier, lasciando intendere che la pace al momento appare distante anni luce.

Meloni all'appuntamento di CI rivendicherà come l'Ucraina sia arrivata sin qui, a chiedere condizioni di pace giuste dopo 3 anni e mezzo di guerra, perché ha potuto contare sin dal primo giorno sul sostegno degli alleati, Italia in testa. E oggi, punterà il dito la premier, ancora una volta la cronaca fotografa l'impegno di Kiev per chiudere la guerra, mentre Mosca continua ad ostacolare ogni tentativo per arrivare a far tacere le armi: un atteggiamento che inchioda il Cremlino alle proprie responsabilità. La presidente del Consiglio spenderà parole dure anche per la situazione «inaccettabile» della popolazione a Gaza, pur richiamando l'attacco di Hamas del 7 ottobre, come a ricordare quella che, per lei, resta la miccia del conflitto.

Oggi al meeting è poi atteso un altro ospite di eccezione, Matteo Salvini. Interverrà in due panel nel pomeriggio, ma la mattina non è escluso un suo giro tra gli stand. L'intervento della premier è in programma alle 12 e chissà che tra i due non scatti un faccia a faccia. Tra lite con i francesi e nodo regionali, i temi di cui parlare non mancano. E fra i cronisti c'è già chi si frega le mani sognando il "patto della piadina".

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREOCCUPAZIONE PER IL CROLLO DELLA NATALITÀ: UN SEGNALE DA DARE IN LEGGE DI BILANCIO



IL DEBUTTO AL MEETING DA PREMIER

Giorgia Meloni interverrà oggi al Meeting di Rimini. Sarà la sua prima partecipazione da quando è stata eletta presidente del Consiglio

I numeri

33%

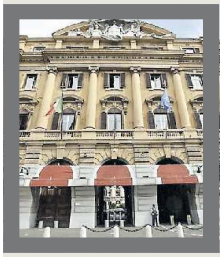
L'ipotesi di aliquota nel secondo scaglione

Per ridurre il peso del fisco sul ceto medio, tra le ipotesi c'è quella di portare l'aliquota Irpef per il secondo scaglione dei contribuenti al 33% (dal 35% attuale). Il beneficio arriverebbe a chi guadagna dai 30 mila euro circa in su.

9 miliardi

Le risorse impiegabili per tagliare le tasse

Per coprire le mancate entrate che derivano da una riduzione dell'Irpef e dalla rottamazione delle cartelle, si pensa di attingere a un "salvadanaio" fatto dei ricavi del concordato preventivo, del Lotto e di altre voci



867 mila

Le famiglie a cui va l'assegno d'inclusione

L'assegno di inclusione, sostegno al reddito che ha preso il posto del reddito di cittadinanza, è arrivato a 2 milioni di italiani, ovvero 867 mila nuclei familiari. Tre quarti dei beneficiari vivono al Sud

I DOSSIER DELL'AUTUNNO

ECONOMIA

Nella nuova Manovra risorse per coprire tagli fiscali e pensioni

Con il ritorno dalle vacanze e la ripresa dell'attività di governo , l'esecutivo deve dare forma alla manovra finanziaria. Gli obiettivi di fondo sono noti: introdurre misure che allevino il peso fiscale in particolare per il ceto medio (richiesta che arriva da tutti i partiti della maggioranza e in particolare da Forza Italia), evitare che scatti l'allungamento dell'età pensionabile oltre i 67 anni (una priorità soprattutto per la Lega), ma al tempo stesso continuare il percorso di risanamento dei conti pubblici che ha consentito finora di portare lo spread del nostro debito pubblico al minimo storico degli ultimi anni.

L'OBIETTIVO È RISPONDERE ALLE RICHIESTE DI TUTTI I PARTITI SENZA COMPROMETTERE I CONTI PUBBLICI

POLITICA ESTERA

Al tavolo con gli alleati per una soluzione alla tragedia ucraina

Dopo mesi di contatti frenetici e grandi vertici internazionali, il lavoro diplomatico sui grandi temi internazionali sembra in una fase di stallo. I negoziati fra Russia, Ucraina e Usa si sono arenati, e la prospettiva di un accordo di pace - che appariva così vicina dopo l'incontro a Washington fra Trump e i leader europei - non sembra più praticabile in tempi brevi. Continua tuttavia il lavoro di preparazione di una proposta che garantisca sicurezza agli ucraini e sia accettabile per Mosca. Anche nella speranza di un'accelerazione dei negoziati, Meloni ha rinunciato al viaggio in Asia previsto per settembre, tenendosi pronta per eventuali nuovi appuntamenti diplomatici.

NEGOZIATI IN STALLO, MA SI LAVORA ANCORA A UNA PROPOSTA PER LA SICUREZZA DI KIEV

SANITÀ

L'assetto del ministero e la grande sfida sulle liste d'attesa

L'affaire Schillaci, con le polemiche scoppiate sul Nitag, non accenna a placarsi, e non si esclude un chiarimento tra la presidente del Consiglio e il responsabile della Sanità. Il ministro dovrebbe restare al suo posto, ma si parla con insistenza di una sorta di "commissariamento" da parte del sottosegretario Marcello Gemmato, fedelissimo della premier. Sul tavolo, inoltre, la grande sfida sulle liste di attesa e i fondi per la sanità da prevedere nella prossima legge di bilancio. Schillaci avrebbe chiesto, e incassato, due miliardi in più per il Fondo sanitario nazionale.

IL CASO VACCINI DA SMINARE E IL PIANO PER RIDURRE I TEMPI DELLE PRESTAZIONI

ELEZIONI

Nuovi governatori, il vertice di maggioranza per definire i candidati

È atteso un nuovo vertice di maggioranza tra i leader per uscire dallo stallo sulle prossime regionali in autunno. Mancano ancora all'appello i nomi dei candidati governatori del centrodestra in Puglia, Campania e Veneto. Ma è soprattutto nella Regione guidata dall'uscente Luca Zaia che si registra l'impasse, con il Doge determinato a tenere il punto su una sua lista e il braccio di ferro tra Fdi e Lega sul nome su cui puntare le fiches in Veneto. Una partita tanto più delicata, considerando che è quella in cui il centrodestra si gioca le più alte chances di vittoria. E il tempo stringe, mentre il centrosinistra ha già avanzato la propria candidatura.

IL NODO VENETO E LE DIFFICOLTÀ PER USCIRE DALL'IMPASSE LE TRATTATIVE FDI-LEGA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LO SCENARIO

Colpite le raffinerie russe Tra Casa Bianca e Cremlino pronti accordi energetici

▶In Russia per gli attacchi ucraini scarseggia la benzina. Intanto Kiev ammette: «I nemici entrati nella regione di Dnipro». Trump: «Neanche Zelensky è innocente». E attacca Lavrov

(c) Ced Digital e Servizi - 0756276632 - 146.202.63.227 - ilmattino.it

Bruciano le raffinerie russe sotto i droni ucraini e va in fumo l'orgoglio energetico di Putin. Centrati almeno 10 grandi impianti, ridotta del 17 per cento la capacità di raffinazione. La Russia, potenza mondiale del petrolio e del gas, oggi è costretta a razionare la benzina. Scenario pesante: file di auto e camion ai distributori, code nelle regioni meridionali e difficoltà pure all'Estremo Oriente: nelle isole Kurili, sospesa la vendita di benzina al pubblico, il carburante A-92 è riservato ai mezzi speciali. In Crimea e a Primorye gli automobilisti si devono accontentare di gradazioni più care. A Orenburg e Krasnodar, alcuni distributori hanno introdotto un limite di 20 litri a persona. Risultato: un paese che esporta greggio in mezzo mondo non riesce a rifornire i propri cittadini. Il prezzo alla pompa è salito del 45 per cento da gennaio. «Un benzinaio con le armi atomiche», definì John McCain la Russia dieci anni fa. Oggi il benzinaio è rimasto senza benzina, e per Putin è un'umiliazione simbolica che rischia di diventare politica. In questo scenario si muove Donald Trump. Il presidente americano punta a trasformare la crisi energetica russa in occasione politica: convincere Putin a una tregua in cambio di spiragli economici. L'idea è quella di accordi mirati (forniture di greggio e derivati verso mercati occidentali attraverso intermediari americani, aperture parziali per il settore petrolchimico) in cambio di un cessate il fuoco temporaneo. Non un piano di pace, ma un baratto di convenienza. «Nemmeno Zelensky è totalmente innocente», ha detto ieri Donald, che poi ha anche attaccato il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, secondo cui Zelensky sarebbe illegittimo: «Sono tutte str...ate».

L'ANALISTA RUSSA STANOVAYA: «GLI USA HANNO FRAINTESO, L'INCONTRO TRA PUTIN E VOLODYMYR SOLO DOPO LUNGA PREPARAZIONE»

L'AMBIZIONE

«Speriamo di risolvere i conflitti in Ucraina e a Gaza entro la fine dell'anno, Trump è il candidato Nobel per la pace più meritevole di sempre», azzarda l'inviato specialissimo di Donald, Steve Witkoff. Trump vuole mostrarsi come il leader che ferma la guerra facendo guadagnare l'America. Lui stesso lo ha detto: «Non siamo più coinvolti nel finanziamento dell'Ucraina, ma siamo impegnati a cercare di fermare la guerra e le uccisioni. Quindi stiamo vendendo missili ed equipaggiamento militare, milioni e milioni, e in definitiva miliardi di dollari, al popolo della Nato». La cornice è chiara: meno fondi diretti a Kiev, più business con gli alleati. «Il prodotto militare americano è di gran lunga il migliore al mondo, ed è quello che vogliono ottenere – ha aggiunto –. Le fabbriche stanno raddoppiando e triplicando la produzione, dove producono i Patriot e altre armi, difensive e offensive». Trump offre agli elettori una formula semplice: accordi industriali che rilanciano l'America e allo stesso tempo raffreddano il fronte ucraino. Alcune ricostruzioni parlano di triangolazioni attraverso Paesi del Golfo e altri, che importerebbero greggio russo per rivenderlo con altra etichetta sotto contratti americani. Un meccanismo opaco, ma che permetterebbe alle parti di salvare la faccia. Non è un caso che siano circolati documenti riservati su tavoli texani pronti a muoversi se le sanzioni venissero allentate. Accanto agli affari energetici, Washington lavora alle garanzie di sicurezza. Secondo il Financial Times, gli Usa sono pronti a fornire risorse di intelligence e supervisione per qualsiasi piano occidentale postbellico, un sistema di comando e controllo integrato e uno scudo di difesa aerea. Tutto subordinato all'impegno delle capitali europee a schierare decine di migliaia di truppe. Combinazione di leve economiche e militari che Trump vende come "l'accordo del secolo": armi, affari e tregua.

L'OFFENSIVA CONTINUA

Sul terreno, però, la guerra continua. Lo Stato Maggiore ucraino ha ammesso che «truppe nemiche sono entrate nella regione di Dnipro». Un riconoscimento amaro: la pressione russa non si limita più alle zone di confine ma cerca di avanzare verso il cuore del Paese. Le difese resistono, i comandi sostengono di neutralizzare gli incursori, ma i combattimenti restano duri. «Non siamo al collasso, ma stremati», spiega un ufficiale sotto anonimato. A raffreddare gli entusiasmi su un faccia a faccia Trump-Putin è l'analista russa Tatiana Stanovaya: «Gli Stati Uniti hanno frainteso. L'incontro tra Putin e Zelensky non può avvenire dall'oggi al domani. Richiede una lunga preparazione. Pensare a un faccia a faccia immediato significa ignorare la logica del Cremlino». Un vertice diretto equivarrebbe a legittimare Zelensky, concessione che Putin non è disposto a fare senza condizioni prestabilite. Mentre Washington spinge e Mosca prende tempo, l'Europa ribadisce il proprio ruolo. Dal palco del Meeting di Rimini la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, avverte: «L'Europa non è mai stata spettatrice. Se Kiev è ancora libera lo deve all'intervento dell'Unione. E non arretreremo adesso». Trump sogna di presentarsi come l'uomo che ha fermato la guerra facendo guadagnare l'America. Putin sfrutta debolezze e divisioni del nemico. Zelensky non si arrende e lotta per resistere. L'Europa, come ricorda Metsola, non può più permettersi il lusso di guardare soltanto e si prepara ad appoggiare l'Ucraina as long as it takes, per tutto il tempo necessario.

L'INVIATO AMERICANO WITKOFF: «SPERIAMO NELLA PACE ENTRO FINE ANNO». METSOLA AL MEETING DI RIMINI: «L'UE MAI SPETTATRICE

Marco Ventura

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasferta a Mosca, la polemica

Gli sbandieratori di Cori vanno alla parata e cancellano i colori ucraini



A Mosca hanno portato le bandiere ma non i colori dei loro costumi e stendardi, giallo-azzurri, proprio come quelli dell'Ucraina. È polemica per la partecipazione degli Storici Sbandieratori delle Contrade di Cori, paese in provincia di Latina, allo Spasskaya Tower - International Military Music Festival a Mosca, un festival con tanto di parata militare. «Al Spasskaya Tower International Military Music Festival non ha risposto nessun Paese Europeo. Un festival sponsorizzato da soggetti coinvolti nel massacro del popolo ucraino da oltre tre anni, lo stesso popolo che abbiamo avuto il privilegio di ospitare a Cori», dicono i consiglieri d'opposizione al Comune. Il caso è stato segnalato anche a Bruxelles dall'europarlamentare di fdi Procaccini. Ma il gruppo folkloristico respinge le accuse di filo putinismo. «Il gruppo è apolitico e apartitico da quasi 50 anni, e pur maneggiando bandiere in ogni parte del mondo, non portiamo mai bandiere per fini politici!», la risposta degli Sbandieratori. E sulla rinuncia a sfilare con i loro colori, giallo-azzurro, sottolineano che «non ci sono stati vietati, non li abbiamo portati noi per una questione di sicurezza».

A settembre avrai **Molto** da (ri)scoprire



I quattro magazine gratuiti **torneranno a settembre.**
Tutti i giovedì in edicola con il tuo quotidiano.

Mi piace sapere Molto.

Il Messaggero · IL MATTINO · IL GAZZETTINO · Corriere Adriatico · Nuovo Quotidiano di Puglia

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



L'APPELLO • Diplomatici Ue "Basta"

"L'Europa agisca, Israele non si ferma con le condanne"

» Cosimo Caridi

BERLINO

Un nuovo appello e nuove condanne, ma l'Unione europea resta ferma di fronte a possibili sanzioni o misure contro Israele. "L'uccisione di cinque giornalisti, quattro operatori sanitari e diversi civili è del tutto inaccettabile. Civili e giornalisti devono essere protetti dalle leggi internazionali", ha detto il portavoce della Commissione Ue, Anouar El Anouni al briefing con la stampa solo ieri mattina. Una dichiarazione seguita a un giorno di silenzio da parte delle istituzioni europee.

Ieri un gruppo di 206 ex ambasciatori e alti funzionari europei ha inviato una lettera ai vertici dell'Ue e ai leader dei 27 Stati membri, chiedendo "un intervento urgente in risposta alle azioni illegali del governo israeliano a Gaza e in Cisgiordania". Tra i firmatari, 110 ex ambasciatori, 25 ex direttori generali e due dei diplomatici più importanti dell'Ue: Alain Le Roy , ex segretario generale del Servizio europeo per gli affari esteri, e Carlo Trojan, ex segretario generale della Commissione europea. "Ciò ha toccato una corda sensibile", ha detto Sven Kühn von Burgsdorff, ex rappresentante dell'Ue nei Territori palestinesi e membro di un gruppo direttivo di 6 ex diplomatici che coordinano l'iniziativa, iniziata a metà luglio.

SIAMO AL L TERZO appello pubblico all'azione, e il primo a chiedere alle nazioni di agire individualmente se l'Ue non intraprende un'azione collettiva. Una proposta di sospendere Israele dal fondo di ricerca Horizon per Gaza è fallita a fine luglio. E a fine luglio c'era stata una lettera simile, sottoscritta da 58 diplomatici. "Notiamo con sgomento – scrivono i firmatari – che nelle quattro settimane successive alla nostra lettera, non è stato concordato alcun cessate il fuoco a Gaza, nessun ostaggio israeliano è stato rilasciato e, cosa allarmante, il governo israeliano ha iniziato ad attuare piani per svuotare Gaza City e i suoi dintorni di un milione di palestinesi, costringendoli a trasferirsi in aree di concentramento nel sud". La lettera inoltre denuncia il blocco degli aiuti umanitari, le violenze dei coloni in Cisgiordania, l'accesso negato alla stampa internazionale, l'uccisione di oltre 200 giornalisti e operatori locali e il cosiddetto "piano E1", l'espansione della colonia di Male Adunim che impedirà qualsiasi continuità territoriale palestinese. Ieri il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha condannato l'attacco israeliano all'ospedale Nasser. "Ciò che sta facendo l'esercito israeliano è inaccettabile", ha detto in una conferenza stampa a Berlino con il primo ministro belga. Merz ha aggiunto che l'episodio "getta un'ombra pesante sulle altrimenti del tutto legittime azioni contro Hamas". Ma ha precisato di non ritenere, al momento, che si sia trattato di un attacco mirato contro i reporter e ha sottolineato la necessità di attendere i risultati di un'inchiesta israeliana. Ha collegato la tragedia alla decisione di occupare Gaza e di forzare la popolazione civile a spostarsi verso sud: "Temo che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane assisteremo ad altri episodi simili. Probabilmente sarà inevitabile". Merz ha confermato che Israele non riceverà armi dalla Germania che possano essere utilizzate nella Striscia in queste condizioni. La sospensione delle forniture militari era stata decisa a inizio agosto, segnando una svolta nella politica tedesca, dopo oltre mille denunce formali contro il cancelliere per presunta corresponsabilità morale e giuridica in crimini di guerra e contro l'umanità. Merz ha chiarito che la Germania non intende però sostenere il riconoscimento di uno Stato palestinese. "Non consideriamo le condizioni attuali sufficienti per un riconoscimento", precisando che non aderirà all'iniziativa promossa dalla Francia e a cui hanno aderito una decina di Paesi. A proposito di parole, ieri timido gesto del presidente francese Emmanuel Macron che ha chiesto a Netanyahu di porre fine al "pericoloso precipitare degli eventi" a Gaza e di fermare la "ricolonizzazione" della Cisgiordania. Downing Street ha definito "orribili" e "completamente indifendibili" gli attacchi israeliani all'ospedale. Il portavoce di Keir Starmer ha dichiarato che "i giornalisti dovrebbero essere sempre protetti" e ha chiesto un cessate il fuoco. Ma nel Regno Unito sono più di 530 gli arresti di manifestanti non violenti a sostegno di Palestine Action. Londra, nonostante le forti pressioni internazionali, continua a esportare armi verso Tel Aviv.



PAROLE A BRUXELLES ZITTI. MERZ, MACRON E STARMER: ACCUSE A METÀ

"STOP ALLA FIERA DELLE ARMI ALL'AUDITORIUM'

IL GRUPPO promotore di Stop ReArm Europe, composto da oltre 70 realtà di tipo associativo, movimenti, partiti ha chiesto agli artisti del Roma Summer Fest 2025, che si terrà presso l'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone, di far sentire la loro voce per fermare il Defence Summit, "evento dedicato all'industria militare previsto il prossimo 11 settembre", "espressione della politica bellicista". La fiera si terrà in una sede "negata in passato a un'iniziativa dedicata alla pace e ora invece resa palcoscenico della 'fiera delle armi"

aver agito per eliminare "una telecamera usata da Hamas per osservare le attività dell'Idf e dirigere attentati terroristici". La brigata Golani avrebbe individuato "la minaccia" già la notte di domenica, si sarebbe scelto di sparare con un tank come ultima istanza, non potendo usare efficacemente i droni. L'Idf ha anche dichiarato che 6 delle 20 vittime erano operativi di Hamas (nessuno di questi era tra i giornalisti uccisi) e con questo ha rivendicato la legittimità del primo bombardamento. Sul secondo, quello trasmesso in diretta in tv e mirato contro soccorritori, e sulla "catena di comando" che lo ha deciso, si è rinviato tutto a una seconda indagine.

immigrati con orgoglio. Siamo nel bel mezzo di un'altra operazione deliberata per far naufragare un accordo di restituzione degli ostaggi. Una perdita di direzione che rimarrà come un marchio di vergogna. Un governo che abbandona i propri cittadini e crolla nei valori fondamentali della sacralità della vita e della solidarietà. Andare avanti con un piano di conquista di Gaza quando esiste un accordo pronto per la firma è piantare un coltello nel cuore delle famiglie e della nazione intera. Unitevi oggi alla nostra lotta, perché solo il popolo li riporterà a casa".

E il popolo si è unito. E si è mosso. Ha gridato i nomi degli ostaggi. Ha dimostrato davanti alle case dei ministri. Ha sventolato bandiere e portato cartelli, ha collocato la bandiera con le foto degli ostaggi davanti all'ambasciata americana. Solo poche ora prima, Trump aveva dichiarato che forse gli ostaggi non sono più 20, e che probabilmente ne saranno morti uno o due. Bazzecole. Uno dei padri, sconfortato, ha detto che ormai non lo stupisce più nulla.



Festa per le colonie Premier e governo alla celebrazione dell'annessione di maggio '25

Ma si sbaglia, perché invece proprio nelle stesse ore, dopo una riunione di gabinetto in cui non hanno discusso di accordi o di ostaggi, i ministri e il primo ministro sono usciti in fretta e furia perché avevano un invito a una cena di gala al ristorante. Non c'è fine alla vergogna. All'esterno i manifestanti gli stavano gridando "loro festeggiano mentre gli ostaggi muoiono di fame".

FRONTE EST • DIPLOMAZIA

Ue: "Nuove sanzioni" Ma gli obiettivi ormai sono pochi e spuntati



Guerra a ogni costo Sopra, Vladimir Putin. Accanto, Donald Trump FOTO ANSA

AMBASCIATA RUSSA: "ABODI USA 2 MISURE"



L'AMBASCIATA russa in Italia ha criticato il ministro dello Sport Abodi, che al Meeting di Rimini, parlando della disparità di trattamento tra atleti di Israele, Ucraina e Russia (esclusa dalle competizioni) ha detto che la Russia è "più cruenta e aggressiva" Per i diplomatici russi è simbolo della politica di "due pesi, due misure dei rappresentanti dell'establishment occidentale"

» Nicola Borzi

L'infinito elenco di sanzioni della Ue contro la Russia per l'attacco all'Ucraina pare destinato ad allungarsi ancora. Ma al 19° pacchetto di misure contro Mosca restano ben pochi obiettivi plausibili. Al punto che il quotidiano *Politico* segnala un problema da "blocco dello scrittore" per i funzionari Ue: difficilmente verranno prese nuove importanti misure su petrolio e gas. Da domani al 30 agosto i ministri degli Esteri dei 27 Stati dell'Unione ne discuteranno con la rappresentante diplomatica di Bruxelles, Kaja Kallas, in un vertice nel castello di Gymnich, in Germania. Dopo il 18° pacchetto varato il 19 luglio, come le precedenti anche le nuove misure rischiano di essere inefficaci se non saranno condivise dagli Usa. Solo Washington possiede le leve per le sanzioni secondarie contro Cina e India, che con i loro scambi fiancheggiano Mosca.

Secondo *Politico*, molti osservatori ritengono che Putin abbia interagito con Trump in Alaska solo dopo che Washington ha introdotto dazi elevati contro l'India per l'acquisto del petrolio russo. Il passo successivo sarebbero sanzioni simili contro gli scambi della Russia con la Cina. Un'eventualità non esclusa dagli Usa se i colloqui di pace dovessero fallire.

A giugno i Paesi Ue avevano dato il via libera a un tetto al prezzo del petrolio russo, al divieto di raffinazione del greggio di Mosca e all'inserimento nella "lista nera" delle aziende collegate ai gasdotti Nord Stream. A Bruxelles restano dunque poche armi. Tra queste ci sono sanzioni secondarie alle aziende in affari con la Russia. Ma Slovacchia e Ungheria si oppongono a nuove misure e chiedono la graduale eliminazione di quelle vecchie. Un problema perché a Bruxelles serve l'unanimità.

Esaurite Di efficace restano soltanto le tariffe secondarie per India e Cina, ma decidono gli Usa. E così si discute dello stop ai visti dei diplomatici...

L'efficacia delle sanzioni peraltro è incerta. Tra i risultati, ci sono l'indubbia pressione su settori chiave dell'economia di Mosca come petrolio e gas, finanza, difesa, tecnologia, le restrizioni agli investimenti e al commercio, il congelamento di beni e il blocco delle banche russe. Ma la Russia ha spostato parte dei suoi flussi commerciali verso Cina, India e Medio Oriente, e continua a esportare energia tramite la "flotta ombra" di oltre 440 navi. Per contro, le sanzioni Ue hanno generato effetti negativi anche in Europa: rincari energetici e dell'inflazione, rischi sulle catene di approvvigionamento. Le misure hanno poi risultati militari limitati. Sul piatto, così, resta poco: oltre a un eventuale colpo alla "flotta ombra" di Mosca (creata anche dalle vendite sottobanco di petroliere degli armatori occidentali) c'è l'estensione della *blacklist* delle persone fisiche, società, organismi e propagandisti russi colpiti da divieti di soggiorno e viaggio nella Ue, con il congelamento dei loro beni.

Dopo l'avvio delle sanzioni, il Pil russo ha subito una contrazione tra il 2 e il 3% nel 2022, ma nel 2023 e 2024 è cresciuto, soprattutto grazie al settore energetico e al commercio con i Paesi non occidentali. Le proiezioni per il 2025 indicano una crescita moderata, intorno all'1-2%, condizionata dalle limitazioni tecnologiche e dall'isolamento economico.

A Mosca l'inflazione ha raggiunto picchi molto alti subito dopo l'invasione dell'Ucraina, superando il 15% nel 2022 trainata dalla svalutazione del rublo, poi nel 2023 è calata fino a stabilizzarsi intorno al 6-8% annuo, grazie a politiche monetarie restrittive e alla riduzione della domanda interna, ma rimane sopra gli obiettivi della Banca centrale e continua a erodere il potere d'acquisto dei consumatori. L'export russo, soprattutto di energia (petrolio e gas), ri-

ENERGIA



Bombe sull'oleodotto. Orbán all'Ue: "Zelensky ci minaccia"

» Michela AG Iaccarino

Del quarantanovenne ucraino Sergej Kusnietsov – arrestato la settimana scorsa in Italia per un mandato emesso dalle autorità tedesche, perché sospettato di aver sabotato (insieme ad altri) il gasdotto Nord Stream nelle acque del Baltico nel settembre 2022 – ne parlano solo in Ungheria. Ieri Peter Szijjarto, ministro degli Esteri magiaro, ha detto che "sembra altamente probabile che si tratti di un caso di terrorismo di Stato. Se un atto terroristico viene compiuto utilizzando risorse statali e con il sostegno dello Stato, allora si tratta di terrorismo di Stato". Non è un caso che si interessi alla vicenda che coinvolge il cittadino ucraino in Italia il capo della diplomazia di Budapest, impegnato da settimane, come il suo premier, ad accusare Kiev di mettere a rischio la sicurezza energetica del Paese. L'Ucraina ha colpito ripetutamente il *Druzhba*, l'oleodotto nel territorio della Federazione che fa fluire energia russa agli ultimi due membri dell'Unione europea che ancora la ricevono: Ungheria e Slovacchia.

ANCHE SE le erogazioni sono in ripresa, contro il presidente ucraino è intervenuto anche Orbán: Zelensky ha "apertamente minacciato" l'Ungheria, ha ammesso che stanno colpendo l'oleodotto "perché non sosteniamo l'adesione dell'Ucraina all'Ue", ma "ricatti, esplosioni e minacce" non sono sufficienti per garantire l'adesione all'Ue, le sue parole avranno "conseguenze". Le dichiarazioni del premier sono la risposta all'ironico gioco di parole di Zelensky del 24 agosto scorso: "Abbiamo sempre sostenuto l'*amicizia* con l'Ungheria. Oggi il mantenimento di questa *amicizia* dipende dalla posizione che assumerà l'Ungheria". L'oleodotto più lungo al mondo, negli anni 60, epoca sovietica, l'avevano chiamato proprio così: *Druzhba*, che vuol dire "amicizia", il termine su cui ha fatto leva il leader ucraino per rispondere alle domande dei giornalisti che gli hanno chiesto se gli attacchi contro l'impianto energetico fossero direttamente connessi alla posizione di Budapest, contraria all'entrata dell'Ucraina nella famiglia europea. "La sicurez-

SOTTO ATTACCO PER GLI ATTENTATI UCRAINI, STOP ALLE FORNITURE ENERGETICHE



mane la principale fonte di entrate estere, ma è ridotto nei volumi e spostato verso nuovi mercati come Cina, India, e Medio Oriente. La "flotta ombra" e le triangolazioni hanno minimizzato parzialmente l'impatto, ma i margini di profitto delle aziende si sono ridotti per i prezzi inferiori e i maggiori costi logistici. Fronti sui quali la Ue ha ormai ben poco spazio di manovra, se non troverà l'appoggio concreto di Trump.

za energetica dell'Ungheria è nelle vostre mani. Diversificate e diventate indipendenti dalla Russia, come il resto dell'Europa" è una delle ultime battute del ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha, registrata nel botta e risposta contro l'omologo ungherese a cui ha fatto eco anche Tamas Deutsch, membro Fidesz al Parlamento europeo: gli attacchi all'impianto sono paragonabili a un attacco militare contro uno Stato membro Ue. Le bombe contro il Druzhba sono un'ennesima prova, secondo Deutsch, che l'adesione di Kiev alla famiglia europea non deve andare avanti.

Anche Bratislava si è unita al coro anti-ucraino. Il ministro degli Esteri slovacco Juraj Blanar ha lasciato intendere che ulteriori attacchi ucraini ai siti dell'impianto potrebbero portare a un taglio delle forniture di carburante per i gialloblù: il 10% di quelle di gasolio che usa Kiev arrivano per la via slovacca. Insieme a Szijjarto, Blanar ha chiesto (ma invano) alla Commissione europea di intervenire contro gli attacchi di Kiev all'impianto: "Questi attacchi sono un'inaccettabile e diretta minaccia alla nostra sicurezza energetica".

TRUMP è stato tirato in ballo da entrambi: Zelensky gli ha chiesto di fare pressione affinché Budapest smetta di comprare energia russa, Orbán gli ha spedito una nota per ricordargli che l'Ungheria supporta l'Ucraina con elettricità e petrolio eppure tira bombe contro gli oleodotti, anche all'alba del vertice con Putin in Alaska. Il presidente statunitense ha risposto così al "grande amico": "Viktor, non mi piace sentire questo. Sono molto arrabbiato. Dillo alla Slovacchia".

CENSURA • Woody Allen La lezione del regista

"Putin ha torto, ma la voce degli artisti non va fermata"

"Credo fermamente che Putin abbia completamente torto. La guerra che ha causato è spaventosa. Ma, qualunque cosa abbiano fatto i politici, non credo che interrompere il dibattito artistico sia mai un buon modo per aiutare". Con questa breve ma netta dichiarazione Woody Allen si è difeso da biasimi e contestazioni che lo hanno preso di mira nelle ultime 24 ore per la sua scelta di partecipare alla Settimana internazionale del Cinema di Mosca. Le poche parole scelte dal regista 4 volte premio Oscar assomigliano a un ombrello che si apre per far fronte all'uragano che si avvicina: la prima goccia della tempesta di critiche che si è abbattuta sul newyorchese è partita dal ministero degli Esteri ucraino, che ha definito la sua scelta di partecipare al festival russo "che unisce i sostenitori di Putin" "una vergogna e un insulto al sacrificio di attori e registi ucraini uccisi o feriti dai criminali di guerra russi".

Natangelo



ALLA SETTIMANA del cinema di Mosca, festival sponsorizzato dal governo russo e ospitato alla Moskino Film Factory (nella cui lista degli ospiti c'è anche il serbo Emir Kusturica), Allen ha partecipato rispondendo da remoto, seduto sul suo divano statunitense, con in volto gli iconici occhiali neri, alle spalle una muraglia di libri. A porgli domande il famoso cineasta russo Fedor Bondarchuk, figlio dell'ancor più famoso regista sovietico Sergej, attore e sceneggiatore diventato Artista del popolo dell'Unione Sovietica per ordine di Stalin, ma anche premio Oscar per il film *Guerra e Pace* negli Stati Uniti.



Bondarchuk (figlio) ha girato finora colossal patriottici che hanno registrato picchi imbattibili al botteghino, entrati nella storia dei record d'incassi delle sale cinematografiche della Federazione; (qualche titolo evocativo: *Sputnik*, ma soprattutto *Stalingrad*). Lui, finora mai disallineato dal Cremlino, la guerra russa, in passato l'ha pubblicamente appoggiata; Allen, durante l'intervento, ha dichiarato che ama il cinema russo e il film girato da Bondarchuk padre – quello che gli valse la statuetta americana nel 1968. Ha aggiunto che non programma di girare pellicole nella Federazione, ma potrebbe farlo perché ha solo *good feeling*, "buoni sentimenti per Mosca e Pietroburgo".

Come riportano vari media ucraini, tra cui *Rbc-Ukraine*, Allen è finito nel database *Myrotvorets* per "aver deliberatamente preso parte alla propaganda russa durante la guerra russo-ucraina e l'uccisione di cittadini ucraini". Il sito raggruppa nomi, dati e informazioni dei "nemici dell'Ucraina" (in particolare, giornalisti) e in passato il Parlamento europeo ne ha chiesto la chiusura, ricevendo però un sonoro no da Kiev. "L'arte costruisce ponti, non li brucia". Si è lamentato sui social anche Kirill Dmitriev, a capo del Fondo per gli investimenti diretti della Federazione, che ha tuonato contro chi prova a "cancellare Woody Allen per una videoconferenza" che dimostra che "la Russia non è isolata".

MAGI



LO SCONTRO • Nuove tariffe se non si elimina il Digital act

Dazi, tregua già finita: Trump minaccia l'Europa su Big Tech

Solo giovedì, pubblicando la dichiarazione congiunta Usa-Ue sui dazi, i funzionari europei spiegavano sollevati che le norme sui colossi digitali erano escluse dalla contesa. L'illusione è durata meno di una settimana. Lunedì notte, Donald Trump ha aperto il nuovo fronte minacciando di nuove "sostanziali tariffe" tutti i Paesi che, a suo dire, colpiscono i colossi tecnologici americani con "tasse, legislazioni, norme o regolamenti discriminatori": se non verranno "rimosse", ha scritto il *tycoon* sul suo social Truth, scatterà la rappresaglia, comprese "restrizioni all'esportazione sulla nostra tecnologia e i nostri chip".

L'amministrazione Usa ha da tempo lanciato una crociata contro le norme Ue che, a suo dire, colpiscono i colossi Usa. Il primo bersaglio è il *Digital service act* (Dsa), che impone alle grandi piattaforme web, come X (l'ex Twitter) o Meta (Facebook e Instagram), un maggior controllo dei contenuti illeciti e più trasparenza degli algoritmi che determinano i contenuti



per gli utenti. Per Trump e soci, rappresenta un attacco deliberato alla libertà di espressione, una battaglia del movimento Maga.

Non è chiaro quando potrebbero scattare le sanzioni, né in cosa consisteranno, ma i primi segnali non sono rassicuranti. Secondo la *Reuters*, il Dipartimento di Stato Usa sta valutando di sanzionare direttamente i funzionari europei che si occupano della legislazione digitale, una mossa senza precedenti. Una decisione non è stata ancora presa, ma a maggio il segretario di Stato Marco Rubio aveva minacciato di negare il visto a chiunque "censuri i discorsi degli americani", specie sui social media, colpendo i funzionari stranieri che si occupano di regolare le aziende tecnologiche statunitensi.

Per questo gli Usa hanno tentato in ogni modo di includere uno stop al Dsa nel negoziato sui dazi, senza riuscirci per via delle resistenze di Bruxelles. Ieri un portavoce della Commissione ha provato a respingere le minacce, ricordando che "è diritto sovrano dell'Ue e dei suoi Stati membri regolamentare le attività economiche sul nostro territorio che siano coerenti con i nostri valori democratici". È chiaro, però, che ora inizia un nuovo negoziato visto che l'amministrazione Usa non pare intenzionata a lasciar cadere la faccenda.



Le grandi aziende tech americane accusano le nuove norme europee di far salire i loro costi e limitarne l'espansione. Magari è un caso, ma Bruxelles deve ancora decidere se sanzionare X di Elon Musk per violazione delle norme sul Dsa e sono in sospeso anche le sanzioni a Meta e Apple per violazione del *Digital market act*, che riguarda invece la concorrenza nel settore.

Le decisioni finali sono attese da tempo e sono slittate in attesa di capire l'esito finale del negoziato sui dazi. Altro capitolo spinoso riguarda le tasse sui colossi digitali introdotte da diversi Paesi, come Italia, Francia e Spagna, che gli Usa vogliono cancellare o ridimensionare (quella italiana vale 400 milioni di incassi). La partita è appena iniziata.

LA BANCA CENTRALE

VIA SOCIAL "HO CACCIATO LISA COOK". LEI: "NON NE HA IL POTERE, RESTO AL MIO POSTO"

Assalto alla Fed: Donald "licenzia" una governatrice

» Marco Palombi

Che la mossa gli riesca non è affatto detto, ma l'attacco di Donald Trump alla Federal Reserve, la Banca centrale statunitense, è senza precedenti: nella notte ha licenziato via social uno dei sette membri del *board* dei governatori, Lisa Cook, la prima afroamericana a sedersi in quel posto, nominata da Joe Biden nel 2022. La storia è intricata, ma la sostanza è semplice: Trump vuole che la Fed tagli i tassi di interesse e la Fed non lo sta facendo; siccome ha capito che non può cacciare il presidente del *board*, Jerome Powell, che scade a maggio, sta colpendo tutti quelli attorno a lui. Qualche settimana fa, a sorpresa, si era già dimessa Adriana Kugler, tornata a insegnare a Georgetown, sostituita (se il Senato confermerà la nomina) dal consigliere di Trump, Stephen Miran. Ora la Casa Bianca prova a liberare con la forza un'altra poltrona, quella di Cook appunto: ammesso che ne abbia l'autorità, è improbabile che questo gli consenta di trasformare la Fed in una marionetta della Casa Bianca.

ANDIAMO CON ORDINE. Ieri, nella notte italiana, il presidente Usa ha pubblicato sul suo social Truth una lettera con cui licenziava "con effetto immediato" Lisa Cook: "Ho stabilito che ci



L'ACCUSA: "HA MENTITO SU DUE MUTUI"

SECONDO il direttore (trumpiano) dell'agenzia che vigila sui mutui, Lisa Cook ha mentito sulla sua residenza per avere prestiti più convenienti

sono motivi sufficienti per rimuoverla dal suo incarico". Quei motivi glieli ha forniti un suo fedelissimo, Bill Pulte, nominato da Trump a capo della *Federal Housing Finance Agency*, l'agenzia governativa che vigila sui colossi statali dei mutui Fannie Mae e Freddie Mac: a Ferragosto Pulte ha accusato Cook di aver dichiarato come residenza principale due case contemporaneamente – ad Ann Arbor nel Michigan e ad Atlanta in Georgia – per ottenere condizioni più vantaggiose su due mutui. Da allora sono iniziate le richieste di dimissioni, seccamente rifiutate dalla governatrice della Fed, e la minaccia di indagini penali. Ora è arrivato il licenziamento: il presidente "non ha l'autorità" per cacciarmi, ha dichiarato Cook preannunciando una causa contro il presidente, "non mi dimetterò, continuerò a svolgere il mio dovere". Trump sostiene di avere il potere costituzionale di licenziare un governatore della Banca centrale grazie a una contestata teoria (il cosiddetto "esecutivo unitario"), che considera il presidente la fonte di ogni potere esecutivo: la cosa è più che dubbia ed è stata più volte censurata dalla Corte Suprema, anche se mai in maniera completa e definitiva. La sostanza è che ci sarà una battaglia legale e probabilmente Cook resterà al suo posto fino alla sua conclusione.

A QUESTO PUNTO va spiegato a cosa punta la Casa Bianca. Il consiglio dei governatori della Fed ha sette membri, due dei quali già oggi "all'opposizione" di Powell sul taglio dei tassi: Trump sta per mettere le mani sul seggio lasciato libero da Kugler e punta a quello di Cook per averne quattro, la maggioranza. Un bel problema per il governatore della Banca centrale, ma non la soluzione di quelli di Trump: l'organismo che prende le decisioni sui tassi, infatti, si chiama *Federal Open Market Committee* (Fomc) e ha 12 membri, perché comprende il governatore della Fed di New York e, a rotazione, altri quattro delle altre 11 Fed regionali. Avere 4 membri "trumpiani" nel Fomc aumenterà certo la pressione su Powell, ma non darebbe (ancora) a Trump le chiavi della politica monetaria.

TRUMP IN 18 BUCHE



TRE BULLI ALLA CASA BIANCA

COME TRE BULLI per strada, Trump, Vance e Musk, si danno il cambio a chi mena più forte. Il più spettacolare (almeno all'inizio) è Elon Musk, 54 anni, il genio che gioca con l'Intelligenza artificiale, la robotica, i satelliti e l'acido lisergico. Ha la faccia bianca e liscia. Sembra di porcellana, invece è la ketamina. Con 400 miliardi di dollari sotto al cuscino, è l'uomo più ricco del mondo, ma quando Trump gli dà pieni poteri sulla revisione del Bilancio, il primo che fa è il taglio dei fondi dell'UsAid destinati ai più poveri del pianeta. Batterie di psichiatri hanno provato a indagare il movente, se ne esiste uno oltre la crudeltà. Musk se ne frega di chi distrugge, non vede l'ora di licenziare milioni di americani "che rubano lo stipendio" o semplicemente "non servono". Finirà licenziato.
J.D. Vance, 41 anni, il vicepresidente, ha gli occhi infossati nel buio. Viene dalla *white trash*, la "spazzatura bianca". Ha scalato la parete sociale usando le unghie. È cresciuto odiando Trump ("L'Hitler d'America") ma al primo giro elettorale, si sottomette, diventando il terzo profeta del Maga, indossa il cappellino rosso e tutti i valori della nuova destra, il patriottismo armato, la religione evangelica come strumento di dominio politico, la mascolinità. Detesta l'Europa "decadente, meschina, scroccona". Disprezza le nostre democrazie liberali che ha dichiarato "inservibili". Odia le università sovversive. Predica "l'*Ordo Amoris*" che fissa la naturale gerarchia dell'amore: prima la famiglia, poi i vicini, poi la comunità, infine la propria nazione. Tutti gli altri possono aspettare o crepare. A cominciare dagli immigrati, che fa rastrellare dalla addetta alla Sicurezza nazionale, Kristi Noem, che li esibisce accatastati nei gabbioni, come un tempo gli schiavi.
È lui che predica il trionfo della famiglia tradizionale, guai al divorzio, guai all'aborto, le donne senza figli "sono infelici gattare". La famiglia è la sua ossessione. E dei tre (al momento) è l'unico che rispetta quel che dice, esibendo il focolare di una moglie e due figli.
Musk è fuori scala, viaggia in orbita con 14 figli scodellati da qualche donna e da qualche provetta. In quanto al *Daddy* in Capo, vanta tre mogli, cinque figli, più un migliaio di bionde: il suo trofeo, la sua dannazione.

(14 - Continua)
PINO CORRIAS

Trump replica a Lavrov “Su Zelensky dice str...” Mosca avanza nel Dnipro

Il presidente Usa: “Il leader di Kiev non è del tutto innocente ma vuole la pace”. Exxon negozia con Rosneft il ritorno in Russia



Soldati ucraini sparano con un cannone Bohdana nella regione di Zaporizhzhia

STRINGER/EPA

dal nostro inviato
PAOLO BRERA
KIEV

Nonostante le manipolazioni russe, le pressioni ucraine e le preoccupazioni europee, Washington tira dritto verso un nuovo ordine mondiale in cui non c'è spazio per la guerra in Ucraina. Le priorità sono altre, come il controllo delle armi nucleari con Russia e Cina alla scadenza del New Start di febbraio 2026. E il business, naturalmente.

«Non importa quello che dicono, tutti si atteggiano, sono solo stronzate», dice il presidente Trump commentando le dichiarazioni del ministro degli Esteri russo, Lavrov, sulla illegittimità del presidente ucraino Zelensky per trattare la pace. Ma ce n'è anche per Kiev: «Sono sicuro che l'Ucraina pensasse di vincere, cerca di battere qualcuno che è 15 volte più grande di lei. Voglio che questa guerra finisca. Penso che a volte Putin ci sia, a volte Zelensky no; bisogna averli entrambi allo stesso tavolo. C'è il rischio di una guerra economica devastante, soprattutto per la Russia. Ma Zelensky non è esattamente innocente: per ballare il tango servono due persone. Ora non stiamo più pagando soldi all'Ucraina, paghiamo a noi stessi. La Nato comprerà dall'America tutto l'equipaggiamento per miliardi di dollari, ma io voglio fermare questa guerra. Solo la scorsa settimana sono morti 7.012 soldati, tra russi e ucraini. Nelle ultime due settimane più di 12.000. Sono giovani che lasciano casa, salutano i genitori, e una settimana dopo vengono uccisi in una guerra stupida. Ricevo rapporti e vedo immagini satellitari: teste da una parte, braccia dall'altra, corpi ovunque; è Gettysburg nell'era moderna. Non possiamo permettere che continui. Se posso usare le sanzioni o i dazi molto forti per fermarla, lo farò».

Il futuro è altrove, non nelle trincee insanguinate ma negli affari da concludere sul terreno comune tra America e Russia: l'Artico. Nei bilaterali con i russi Trump ha messo sul tavolo accordi energetici e l'allentamento delle sanzioni che tagliano fuori la Russia dagli investimenti internazionali nel settore energetico. È stata discussa la possibilità che Exxon Mobil rientri nel progetto gas-petrolifero Sakhalin-1 in Russia, che Mosca acquisti attrezzature americane per progetti come Arctic Lng 2, oggi sotto sanzioni occidentali; e che gli Stati Uniti comprino navi rompighiaccio russe a propulsione nucleare.

Sul terreno, dopo un primo tentativo fallito settimane fa a Dachne, i russi sarebbero riusciti a conquistare i primi due villaggi nella regione di Dnipro. Sono due micro insediamenti, una delle almeno sei Zaporizke della regione e il minuscolo Novoheorhiivka; ma lo Stato Maggiore non conferma. La situazione tattica sul terreno non cambia: Kiev non riesce a fermare i russi ma contiene l'avanzata puntellando il fronte. Le conquiste russe non cambiano le carte nei negoziati.

Anche sul fronte diplomatico si avanza, ma lentamente. Per il dopo guerra, in caso di accordo, secondo indiscrezioni non smentite Trump è pronto a offrire a Kiev garanzie di intelligence e controllo dello spazio aereo, senza però soldati americani in Ucraina. «Speriamo di risolvere i conflitti in Ucraina e Gaza entro fine anno», dice l'inviato speciale Witkoff, annunciando incontri su entrambi i dossier in settimana. Il capo dell'Ufficio presidenziale ucraino Yermak e il Consigliere per la sicurezza Umerov sono volati ieri a Doha per colloqui con lo sceicco Saud Al Thani: il Qatar, in prima linea sui negoziati per Gaza, è un possibile pivot anche nella crisi ucraino-russa.

Zelensky insiste per solide garanzie di sicurezza ed efficaci pressioni sulla Russia: «Ogni giorno siamo in contatto con i partner, è importante tutto sia pratico: quali forze a terra, in aria, in mare. Il fondamento della sicurezza è il nostro esercito: finanziamenti a lungo termine e fornitura di armi». E ribadisce la richiesta di «pressioni sulla Russia, sanzioni e tariffe sul tavolo». Segnali distensivi, invece, sul fronte interno: ha allentato il divieto agli uomini di lasciare il Paese: fino ai 22 anni potranno farlo (la mobilitazione obbligatoria scatta solo sopra i 25 anni).

©RIPRODUZIONE RISERVATA



20250824_ZAF_AP3_140.JPG PRESIDENT OF UKRAINE/AGF

Il leader ucraino Volodymyr Zelensky durante una cerimonia a Kiev

IL CASO

L'ambasciata russa contro Abodi “Sugli atleti due pesi e due misure”



Andrea Abodi

L'ambasciata russa in Italia ha criticato con un post su Facebook quanto dichiarato dal ministro dello Sport, Andrea Abodi, che si è detto contrario all'esclusione degli atleti israeliani dalle competizioni internazionali ma ha difeso quella degli atleti russi, perché l'invasione dell'Ucraina è stato «un fatto molto più cruento e aggressivo». Per Mosca è «un esempio emblematico dei “due pesi, due misure” dei rappresentanti dell'establishment occidentale».

IL CASO

di **TOMMASO CIRIACO**

Missione italiana in Ucraina il nodo dei soldati sul terreno la premier convoca i ministri

Salvini, Tajani, Crosetto e Giorgetti a Palazzo Chigi: anche l'attività di sminamento può essere “boots on the ground”

L'incontro è convocato per domani, salvo slittamenti dell'ultimo minuto dovuti all'agenda di Giorgia Meloni (ancora flessibile negli ultimi giorni di riposo prima della ripresa di settembre). Un vertice di governo di massimo livello, dopo il consiglio dei ministri in agenda in mattinata. Palazzo Chigi ha già allertato i ministri interessati: Matteo Salvini e Antonio Tajani, Guido Crosetto e Giancarlo Giorgetti. E ancora, il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. Ma perché riunire una cabina di regia dedicata all'Ucraina in pieno agosto? Per una ragione evidente: c'è da affinare la posizione rispetto al nodo dei volenterosi e al contribuito dei militari italiani, evitando che la maggioranza si divida. Il rischio, ancora una volta, si chiama Lega.

Facciamo un passo indietro. Nelle ultime riunioni con gli alleati, l'Italia ha offerto ai partner occidentali la propria disponibilità a una serie di interventi che potrebbero essere portati avanti da Roma una volta raggiunta la pace: bonifica dagli ordigni inesplosi e delle mine anti-uomo e marittime, controllo dello spazio aereo ucraino. È un impegno per ora solo teorico, ovviamente: Putin e Zelensky sono ancora lontani dal siglare una tregua. In ogni caso, *Repubblica* ha riferito nei giorni scorsi del progetto che l'esecutivo ha trasmesso alle capitali alleate nel corso delle consultazioni più recenti. Idee che sono state presentate a livello di consiglieri per la sicurezza nazionale (Nsa), Difesa, Esteri e Stato maggiore. E che ipotizzano quanto reso ufficiale ieri da Antonio Tajani, dopo il G7 con i suoi omologhi: «Il ministro – si legge in una nota della Farnesina - ha confermato la disponibilità italiana a operazioni di sminamento terrestri e marine e al pattugliamento aereo».

La faccenda è complessa, assai più di come appare. E sarà al centro del vertice di domani a Palazzo Chigi. Sminare il territorio ucraino non è azione neutra, ma politicamente rilevante. Intanto perché bonificare quelle aree fa parte del “pacchetto” di interventi dei volenterosi, il gruppo da cui l'Italia si era prima sfilata e con cui ha ripreso poi a riunirsi da alcune settimane. Ma c'è un elemento in più: rendere inoffensivi gli ordigni significa inviare soldati dell'Esercito sul terreno, anche se non armati e solo in funzione di esperti della bonifica. Possono essrere considerati “boots on the ground”: uno scenario che Roma ha sempre negato. E che Mosca potrebbe non accettare. Spingendosi a trasformare il personale sul terreno in bersaglio di potenziali ritorsioni. Per affrontare questo nodo politico, al tavolo dell'esecutivo dovrebbe esserci anche Salvini, che da mesi attacca Macron e i volenterosi. E per la stessa ragione ci sarà pure Giorgetti, visto che una missione di questa portata prevede investimenti ingenti.

Se lo sminamento terrestre è questione spinosa, anche quello marittimo non è da sottovalutare. Gli ordigni sono posizionati sia in acque territoriali ucraine, in particolare di fronte a Odessa, che fuori da quel perimetro. L'intervento



Lisa Cook presta giuramento come membro del Board nel maggio 2022

OLIVIER DOULIERY / AFP

COS'È LA FED

1913

È l'anno di fondazione della Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti. Tra i suoi compiti, la Fed deve mantenere la stabilità dei prezzi, perseguire la piena occupazione e vigilare sul sistema bancario

7 sono i membri del Board

Dal 2017, nominato da Trump, il presidente è Jerome Powell, e ne fa parte anche Lisa Cook. Le decisioni di politica monetaria vengono prese dal Fomc: al Board si aggiungono il presidente della Fed di New York e altri quattro regionali a rotazione

4,25-4,50%

È l'intervallo dei tassi di interesse attuale negli Usa. L'ultimo taglio del costo del denaro è stato deciso nella seduta dello scorso dicembre, poi nelle riunioni successive è rimasto inalterato. La prossima votazione è a settembre

IL RITRATTO

Paladina dei diritti, scelta da Biden la nemica perfetta per i trumpiani

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Curriculum accademico e consigliera di Obama Prima afroamericana nell'istituzione, osteggiata fin da subito dal Gop

La prima donna afroamericana a servire nel board della Federal Reserve, nominata da Joe Biden, ma anche ex consigliera economica di Barack Obama. Qualunque cosa decideranno i giudici riguardo le accuse di frode contro di lei per ottenere un mutuo agevolato, nella biografia di Lisa Cook ci sono già tutti gli elementi che lasciano presumere i motivi per cui Donald Trump l'ha presa di mira, nella propria crociata per piegare la banca centrale americana alla sua volontà.

Lisa è nata nel 1964 ed è la figlia di un pastore battista e di una professoressa di assistenza infermieristica. È cresciuta in Georgia, partecipando al movimento per desegregare le scuole dello stato di *Via col vento*. Era stata anche attaccata e ferita, quando si era iscritta in un istituto in passato riservato ai bianchi.

Era una ragazza studiosa e la sua carriera accademica è stata di primo piano. Si è laureata prima allo Spelman College di Atlanta in fisica e filosofia, e poi al St. Hilda's College di Oxford con una Marshall Scholarship, in filosofia, politica ed economia. La leggenda vuole che dopo una scalata del monte Kilimangiaro con un economista, aveva iniziato a considerare di prendere un dottorato in questa materia. Quindi si era iscritta all'università di Berkeley, dove nel 1997 aveva ottenuto il PhD con una tesi sul sistema bancario della Russia. Quasi una predestinata, visti i tempi in cui viviamo. Poi però si era dedicata ad investigare gli effetti della violenza contro i neri favorita dalle leggi razziste "Jim Crow", dimostrando come aveva limitato anche la loro capacità di affermarsi sul lavoro.

Dopo gli studi la sua carriera professionale era continuata soprattutto nel mondo accademico, con un incarico prestigioso dopo l'altro. Ha insegnato alla Kennedy School of Government e all'Harvard Business School, gestendo la ricerca sull'Africa, ma ha fatto parte anche della Hoover Institution della Stanford University, nota per essere molto vicina al pensiero conservatore. Quindi nel 2005 era passata alla Michigan State University, diventando professoressa di ruolo.

Insieme all'attività accademica, si era impegnata anche in quella politica, entrando nel Council of Economic Advisers del presidente Obama. Questo l'aveva portata all'attenzione anche del vice Biden, e nel 2020 aveva fatto parte come volontaria della sua squadra per la transizione, dopo la vittoria contro Trump nelle elezioni di quell'anno.

Quando si era creata un'apertura nel Federal Reserve Board of Governors, Biden l'aveva nominata per il posto. I repubblicani si erano opposti in blocco, accusandola di essere troppo di parte, e affinché il Senato ratificasse la sua conferma nel maggio del 2022, la vice presidente Harris aveva dovuto votare per superare lo stallo provocato dalla parità di 50 voti a favore e 50 contro, lungo la linea della divisione partitica.

Bill Pulte, direttore repubblicano della Federal Housing Finance Agency, ha cercato di affossarla accusandola di aver imbrogliato per ottenere mutui agevolati, allo scopo di acquistare una casa in Michigan e una in Georgia, entrambe denunciate come residenze primarie. I giudici ora stabiliranno la verità, ma nel frattempo la storia della vita di Lisa Cook basta a capire perché sia diventata l'obiettivo prescelto da Donald Trump per soggiogare la tanto agognata Fed.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Gli Usa minacciano dazi a chi intralcia Big Tech. La Ue: "Diritto sovrano sulle regole"



Paula Pinho, portavoce della Commissione Ue

Gli Stati Uniti negheranno i loro preziosi chip, cervello di qualsiasi dispositivo elettronico, a chiunque imponga tasse o sanzioni ai giganti del digitale. Colossi in gran parte americani. L'avvertimento porta la firma di Donald Trump che si rivolge chiaramente, pur senza nominarla, all'Unione europea. A suo parere, l'Ue è responsabile di imporre lacci e lacciuoli a Google (Alphabet), Facebook (Meta), Apple e adesso anche alle aziende pioniere dell'intelligenza artificiale. Oltre al bastone dei chip, che verrebbero centellinati all'Europa, Trump agita anche la clava di nuovi dazi punitivi. Le parole del presidente statunitense - che riportano tensione nei rapporti tra Washington e Bruxelles – generano anche una specie di corto circuito. Nei negoziati dell'estate, proprio Trump ha strappato all'Europa l'impegno a comprare chip statunitensi per 40 miliardi di dollari. Sono gli stessi chip che la Casa Bianca vorrebbe negare dopo averceli già venduti. In questo clima contraddittorio, l'Ue risponde in maniera ferma a Trump: «È diritto sovrano dell'Ue e dei suoi Stati membri regolamentare le attività economiche in conformità con i nostri valori democratici», dice la portavoce della Commissione Ue, Paula Pinho. Bruxelles respinge al mittente anche l'accusa di aver preso di mira, deliberatamente, le imprese con passaporto americano e di aver graziato quelle cinesi con spirito discriminatorio. Altra accusa che arriva da Trump.

— **A.FON.**



Il cancelliere tedesco Friedrich Merz

EPA / CLEMENS BILAN

La Germania riforma l'esercito scontro sulla leva obbligatoria

Oggi il governo approva il riordino della Bundeswehr varando una "schedatura" dei diciottenni. Ma per la Csu non bastano i volontari

dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

Per la prima volta in oltre un trentennio, il rientro del governo tedesco dalle vacanze estive sarà al ministero della Difesa. E non è un caso: Friedrich Merz ha deciso che la prima riunione del suo gabinetto dovrà essere un tributo alla Bundeswehr e alla riforma che sarà approvata oggi. Un riordino delle truppe tedesche ma che si è posto un obiettivo ambizioso: rafforzare l'esercito garantendo in futuro una quota di minimo 260mila soldati attivi e di 200mila riservisti.

Attualmente la Bundeswehr può contare su 181.984 soldati. E le polemiche scoppiate all'interno della maggioranza, che probabilmente si rifletteranno nella discussione in Parlamento, riguardano le modalità per ottenere quel risultato. Il ministro della Difesa, il socialdemocratico Boris Pistorius, vuole raggiungere cifra dei 260mila attraverso una leva, per ora, volontaria. Se ne parla ormai da oltre tre anni, dall'inizio della guerra in Ucraina, quando l'ex cancelliere Scholz annunciò la *Zeitenwende*, la svolta epocale nelle strategie del tradizionale "nano" militare Germania. Ma la svolta si è fatta attendere, e ora la riforma della Bundeswehr approda sul tavolo del governo accompagnata da enormi discussioni tra Cdu e Spd.

Negli ultimi giorni, il ministero degli Esteri guidato dal cristianodemocratico Johann Wadephul l'aveva addirittura bloccata. Per il capo della diplomazia, l'impianto volontario della riforma non potrà mai garantire l'arrivo di altri ottantamila soldati. Serve un meccanismo più vincolante. Alla vigilia della riunione di oggi, Wadephul ha ritirato il suo veto, anche perché il cancelliere vuole vederla approvata oggi. Ieri Merz ha negato ci siano dissensi nella coalizione e ha sottolineato che «siamo tutti d'accordo sulla necessità di rimpinguare notevolmente il numero dei soldati». Ma i dubbi, tra i conservatori, non sono sopiti.

La Spd di Pistorius si oppone al ritorno della leva obbligatoria abolita nel 2011. E la legge che sarà discussa oggi dal governo prevede un reclutamento forzoso solo in casi eccezionali, e previo via libera dal Bundestag e dal Bundesrat. Nel preambolo della riforma si legge che «la Russia resta il più grande pericolo per la sicurezza in Europa e sta creando militarmente i presupposti, sia dal punto di vista del personale, sia da quello materiale, per essere in grado di attaccare territori della Nato».

Nei piani del governo, a tutti i tedeschi nati dopo il primo gennaio del 2008 arriverà dal prossimo anno un modulo per capirne l'idoneità. Per le donne il reclutamento rimarrà tassativamente volontario. Per gli uomini invece l'idoneità potrebbe trasformarsi in obbligo di unirsi all'esercito, se le circostanze esterne dovessero precipitare. E in caso di emergenza, si tirerebbero fuori anche le liste dei nati prima del 2008. Ma Pistorius è fiducioso di poter scongiurare il ritorno alla leva obbligatoria - che il leader della Csu Markus Soeder ha invece definito domenica scorsa «inevitabile» - perché pensa di poter aumentare il numero dei soldati già dal 2026 di 20mila ed entro il 2030 di 38mila nuove leve.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



STATI UNITI/1

Il ministero della Difesa cambia nome: tornerà a essere della Guerra

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, vuole ribattezzare il dipartimento della Difesa "dipartimento della Guerra", nome che ha avuto fino al 1947, nonostante non abbia nascosto di ambire al Nobel per la pace. «Difesa non suona bene», ha detto Trump. «Una volta si chiamava dipartimento della Guerra e aveva un suono più forte. Prima vincevamo tutte le guerre», ha sottolineato. Il tycoon ha fatto sapere che i funzionari probabilmente «restituiranno al Pentagono il nome più aggressivo che aveva un tempo entro circa una settimana». Ma per far ciò, sottolineano i media americani, avrà bisogno dell'approvazione del Congresso (dove comunque ha la maggioranza).



STATI UNITI/2

Trump vuole di nuovo la pena di morte a Washington

Donald Trump ha annunciato l'intenzione di chiedere la pena di morte per gli omicidi a Washington D.C. «Se uccidi nella capitale, sarai punito con la pena capitale», ha detto il presidente americano in una riunione del governo. È una misura «preventiva molto forte, ma non abbiamo scelta», ha sottolineato il tycoon. Il Consiglio del Distretto di Columbia aveva abrogato la pena di morte nel 1981, orientamento confermato da un referendum popolare undici anni dopo. Trump non ha spiegato in concreto come la pena capitale verrebbe reintrodotta nella capitale, che ha uno status giurisdizionale peculiare in virtù del quale applica, in alcuni casi, normative federali.



REGNO UNITO

Deportazioni di massa degli immigrati illegali Il piano di Farage

Nel pieno delle polemiche e delle proteste contro gli hotel che ospitano i richiedenti asilo, il leader del partito populista Reform Uk, Nigel Farage, in testa nei sondaggi, ha svelato come intende affrontare l'aumento dei flussi migratori in caso di vittoria alle prossime elezioni, previste per il 2029. Divieto di richiedere asilo per tutti i migranti illegali. Deportazione di massa, nei Paesi di origine o altrove, per tutti gli immigrati clandestini. E, in attesa di deportarli, detenzione nelle basi in disuso dell'aviazione militare britannica. Sono i tre punti principali del piano Operazione Ripristinare la Giustizia che Farage ha presentato durante un evento all'aeroporto di Oxford.

IL CASO

Bruciare le stelle e strisce è reato, Maga divisi

Il presidente ha firmato l'ordine esecutivo ma nel suo movimento c'è chi protesta perché così si nega una libertà

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Per una parte della base Maga l'ultima decisione di Donald Trump è genuino patriottismo. Per l'altra, la negazione della libertà d'espressione stabilita dal Primo emendamento. Il presidente ha infatti firmato un ordine esecutivo con cui stabilisce che bruciare la bandiera americana diventa un reato punibile fino a un anno di carcere. Non è sfuggito a molti il paradosso: un movimento che si presenta come difensore della libertà statunitense ed è pronto a limitarne l'espressione più radicale. Il presidente leader del "partito del risentimento" che invita alla calma, ma anche l'uomo che ha graziato chi, quattro anni fa, strappò le bandiere Usa dal Campidoglio per sostituirle con quelle inneggianti a Trump.

La decisione viene vista come un test sulla democrazia: se la libertà di parola sopravvive solo quando il presidente ne approva il contenuto, allora quella libertà non esiste davvero. Incendiare la bandiera è un atto estremo che ferisce molti, perché simbolicamente si distrugge un elemento identitario. Ci sono bandiere a stelle e strisce ovunque, negli Stati Uniti, però dall'89 la Corte Suprema ha riconosciuto il diritto di bruciarle come forma di «protesta simbolica». Tra i cinque giudici a favore – quattro i contrari – c'era l'ultraconservatore Antonin Scalia, di cui è diventato adesso virale il video in cui in un'intevista alla *Cnn*, nel 2012, diceva: «Se fossi re non permetterei alla gente di bruciare la bandiera. Ma abbiamo il Primo emendamento, che stabilisce la libertà d'espressione. E venne pensato soprattutto per garantire la critica al governo».



EPA / JIM LO SCALZO

La bandiera americana sul prato della Casa Bianca a Washington

Molte volte il Congresso ha tentato inutilmente di vietare questo tipo di vilipendio. Nel 2005 un testo venne approvato dalla Camera, ma l'anno dopo cadde al Senato. Secondo i sondaggi, due terzi dei cittadini sono contrari a bruciare la bandiera nazionale, ma tutti sostengono l'inviolabilità del Primo emendamento.

Lunedì sera, poche ore dopo l'annuncio di Trump, un veterano ha dato fuoco alla bandiera davanti alla Casa Bianca. «Ho lottato per i diritti di ognuno di voi – ha detto rivolto a una ventina di persone – nessun presidente ha il diritto di infrangere il Primo emendamento».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd Campania, ok a Fico segreteria a De Luca jr la mediazione di Schlein

La leader nazionale ottiene il sì del suo partito alla nomina del figlio del governatore. Conte atteso a Napoli per annunciare l'investitura



Roberto Fico, 50 anni, esponente dei 5 Stelle, è stato presidente della Camera. Sarà candidato in Campania per il centrosinistra

di **DAVIDE CARLUCCI**
e **ALESSIO GEMMA**



Piero De Luca, deputato Pd e figlio dell'attuale presidente della Campania

Una video-chiamata sblocca le regionali in Campania, ma non basta a risolvere il rebus Puglia. A Napoli sullo schermo del cellulare appare lei, la segretaria del Pd Elly Schlein. In due ore convince i suoi fedelissimi all'ombra del Vesuvio: Piero De Luca, il deputato figlio del governatore uscente, si siederà sulla poltrona di segretario regionale del partito. Con un congresso lampo prima delle regionali previste a novembre. E Roberto Fico dei 5 Stelle vola così verso la candidatura ufficiale a presidente della regione per il centrosinistra.

Niente più alibi per De Luca. Che incassa il ruolo alla guida del partito campano per il figlio, per cui non può più - secondo gli accordi col Nazareno - dire no a Fico in regione. Annuncio ufficiale a un passo per l'ex presidente della Camera, si diffonde persino la notizia dell'arrivo nei prossimi giorni a Napoli di Giuseppe Conte per incoronare Fico, anche se dallo staff dell'ex premier non confermano.

Alla segretaria Pd riesce l'ultima mediazione in Campania. Erano i due membri della segreteria nazionale, il deputato Marco Sarracino e l'eurodeputato Sandro Ruotolo, a non voler sentir parlare di De Luca jr segretario dem. Operazione invece benedetta da Schlein per tenere dentro l'alleanza con 5 Stelle, Avs e moderati anche il presidente De Luca. Area Schlein napoletana che si stava stracciando le vesti contro il congresso regionale, al punto da minacciare la candidatura di Ruotolo contro De Luca jr. Ma ieri mattina la segretaria va in pressing. Fa appello all'unità. E Ruotolo fa un passo indietro. «Il figlio di De Luca segretario ci mette in difficoltà lo sai - avrebbe detto Sarracino alla leader dem - Ma va bene: il mio obiettivo è avere un candidato come Fico in Regione che segni la discontinuità». C'è un calcolo: Sarracino è al primo mandato da deputato, mettersi contro la segreteria avrebbe minato la ricandidatura nel 2027. Ma ci sono anche altre contropartite. Ai due esponenti dell'area Schlein è stata offerta la possibilità di conquistare la segreteria di Napoli occupata ora da un bonacciniano, Giuseppe Annunziata. Dopo le regionali, tra fine novembre e inizio dicembre, dovrebbero celebrarsi in Campania i congressi nelle cinque province. Con tempi che potrebbero essere indicati già nel regolamento del congresso regionale. Lo schema è definito: circoli al voto per

Puglia, appello dei dem locali per l'unità della coalizione Decaro: "Corro solo se libero"

De Luca jr verso fine settembre, a novembre - si parla del 23 - urne aperte per le regionali. E subito dopo i congressi provinciali. «Gestione privata, oligarchica del partito», insorge Pina Picierno, la casertana vicepresidente Pd dell'Europarlamento: «Congresso regionale è moneta di scambio per accordi decisi altrove?». E Carlo Calenda di Azione insiste sul no a Fico: «Mi taglio le mani prima di consegnargli la Campania. Non ha mai avuto responsabilità gestionali. Ci sono consiglieri regionali che lo supportano, li perderò».

Anche in Puglia il Pd usa l'argomento dell'unità della coalizione, al centro della segreteria regionale convocata con urgenza ieri sera. Saluta la candidatura di Antonio Decaro come «novità positiva». Ma non prende posizione sulle condizioni poste dall'eurodeputato dem, che ribadisce, incoraggiato dai sindaci, di voler correre se è realmente «libero e autonomo», senza cioè il presidente di Regione Michele Emiliano e il suo predecessore Nichi Vendola in lista. Il veto a quest'ultimo, per il segretario regionale Domenico De Santis mina la tenuta della coalizione con Avs anche in altre regioni: «Non possiamo permetterci di ripetere gli errori del 2022. La divisione ci è costata cara: ha consegnato il Paese alla destra». Quanto a Conte, pronto a sostenere Decaro purché cambi anche la squadra, il leader 5S deve accontentarsi: «Abbiamo già preso posizione: liste rinnovate, con spazio a giovani e donne, fuori i consiglieri uscenti con pendenze giudiziarie».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Candidature, impasse a destra in Veneto il favorito è Stefani

di **MATTEO PUCCIARELLI**
MILANO

La Lega smentisce l'ipotesi che il presidente della Camera Fontana corra in Veneto. FdI: "Si chiude in dieci giorni"

Se non si sblocca il Veneto, non si chiude neanche in Campania e in Puglia. Le diramazioni locali del centrodestra, sulla carta competenti nei rispettivi territori, attendono solo il famigerato tavolo dei leader, la cui data è ancora da definire. «Da qui a dieci giorni ci siamo», assicura un big di FdI. La composizione delle candidature fa infatti parte di un accordo complessivo tra Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini (con anche Maurizio Lupi che reclama i propri spazi). Il manuale Cencelli applicato alle amministrative è sempre complesso, ma di sicuro il piatto forte è laddove si è quasi certi di vincere, e qui si torna al Veneto.

Nel Carroccio sono convinti di averla ormai spuntata, anche grazie alla scelta – in realtà tutta da confermare – di far correre Luca Zaia nelle liste del partito e non con una lista a suo nome. Matteo Salvini e soci da tempo ricordano una specie di "lodo Berlusconi". Parliamo dell'inizio degli anni Dieci del 2000, quando la Lega Nord ottenne tre candidature diventate tre presidenti di Regione contemporaneamente al Nord, nonostante lo strapotere elettorale a livello nazionale del Popolo della Libertà: Piemonte con Roberto Cota, Veneto con Zaia e Lombardia con Roberto Maroni. E parliamo di un partito che a livello nazionale valeva il 4-5 per cento, contro il 21-25 del Pdl.

I PAPABILI

Alberto Stefani
32 anni, deputato e vicesegretario della Lega, sarebbe in pole per il Veneto



Mauro D'Attis
52 anni, deputato di Forza Italia, potrebbe essere il candidato della destra in Puglia



Il nome principale per la Liga resta quello di Alberto Stefani, vicesegretario nazionale. L'ipotesi di un altro veneto doc come Lorenzo Fontana è stata smentita con forza da via Bellerio a Milano: il presidente della Camera non avrebbe alcuna intenzione di lasciare Montecitorio, sono «ipotesi da calciomercato estivo». I nomi più politici di FdI restano invece quelli dei senatori Luca De Carlo (che è anche segretario regionale della fiamma tricolore) e Roberto Speranzon, mentre per FI rimane sul tavolo Flavio Tosi, leghista della prima ora ed ex sindaco di Verona, oggi eurodeputato azzurro. Tra l'altro non manca solo il candidato – quello del centrosinistra c'è: Giovanni Manildo, ex sindaco di Treviso – ma anche la data delle elezioni.

Le partite campane e pugliesi invece si annunciano in salita per il centrodestra. I progressisti, che a loro volta non hanno ancora definito le proprie candidature, sono dati in vantaggio a prescindere da chi sarà in campo. In Campania c'è una lunga lista di pretendenti: su tutti il viceministro meloniano Edmondo Cirielli e l'ex ministra Mara Carfagna, proposta dai Moderati di Lupi. In Puglia, in attesa di capire come finirà la partita tra Antonio Decaro e Michele Emiliano, si scaldano Maurizio D'Attis, spinto soprattutto da Forza Italia di cui è segretario regionale, e Francesco Ventola, oggi deputato a Strasburgo per FdI e in passato sindaco di Canosa e presidente della provincia di Barletta-Andria-Trani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Iniziativa della comunità lgbtq+ in piazza San Pietro

Arcobaleno sul Giubileo prima volta a San Pietro per i pellegrini lgbtq+

di **IACOPO SCARAMUZZI**
CITTÀ DEL VATICANO

L'euforia trascolora nella prudenza se non nell'incredulità. Fedeli lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer si preparano a varcare la porta santa di San Pietro il prossimo 6 settembre. È il primo pellegrinaggio della comunità lgbtq+ durante un Giubileo: impensabile nel 2000, quando alla Gmg di Wojtyla a Tor Vergata si contrappose il *gay pride* per le strade di Roma, ma prematuro anche al Giubileo straordinario della misericordia voluto da papa Francesco nel 2015-2016. Il Pontefice argentino ha spinto molto per includere omosessuali e transessuali nella Chiesa, al netto di una battuta sulla «frociaggine» nei seminari, e ora un pellegrinaggio nel cuore della cattolicità non è tabù.

Il passo è grande, l'entusiasmo trattenuto. Perché c'è un altro Papa, Leone XIV, che su questo come su altri temi caldi non si è ancora espresso, e ciò suscita timori e speranze contrapposti nel campo progressista e in quello conservatore. E perché, più fondamentalmente, quello della sessualità non convenzionale nella Chiesa è da sempre una questione che suscita sentimenti forti e dibatti infuocati.

Il Vaticano e gli organizzatori hanno agito con cautela, e di concerto. Quello del 6 settembre non sarà un grande evento del Giubileo, come il Giubileo dei giovani, il Giubileo dei politici o il Giubileo dei carcerati, ma uno degli innumerevoli pellegrinaggi giubilari organizzati spontaneamente da parrocchie, diocesi, associazioni e organizzazioni cattoliche. Certo, lo si trova online nel calendario del dicastero di monsignor Rino Fisichella, responsabile dell'anno santo, dal quale era sparito alcuni giorni la scorsa primavera per un «errore tecnico» (così come, viceversa, il pellegrinaggio dei lefebvriani di pochi giorni fa, cattolici ultraconservatori, inizialmente inserito in calendario ufficiale, ne è poi sparito), ma non compare l'acronimo lgbtq+. Ufficialmente l'evento è denominato "pellegrinaggio dell'associazione La Tenda di Gionata e altre associazioni", dal nome del gruppo che sogna di «allargare la tenda» delle chiese per diventare «sempre più santuari di accoglienza e sostegno verso le persone lgbtq+ e verso ogni persona colpita da discriminazione». Sarà un evento spirituale e di preghiera, non un *pride* in salsa cattolica, e dunque non ci saranno striscioni rivendicativi e bandiere arcobaleno. «Il pellegrinaggio sarà un momento di gioia», si legge in una locandina dell'evento: «Con questo sentimento varcheremo la Porta Santa, la porta aperta della misericordia e della liberazione di Dio; la porta aperta della Chiesa, casa per tutti!».

La sera prima, venerdì 5 settembre, alla chiesa del Gesù avrà luogo una veglia di preghiera, la mattina di sabato alle 11 monsignor Francesco Savino, vicepresidente della Cei, celebrerà una messa sempre nella chiesa dei gesuiti, poi alle 15 inizierà il pellegrinaggio vero e proprio, dall'inizio di via della Conciliazione alla porta santa di San Pietro.

Partito quasi in sordina, se non fosse per l'indignazione dei cattolici più conservatori che gridano alla profanazione, l'iniziativa è andata crescendo nel giro di poche settimane. Non si esclude che spunti qualche disturbatore: a Lisbona, per dire, in occasione della Giornata mondiale dei giovani presieduta due anni fa da Francesco, una parrocchia che ospitava i ragazzi di orientamento sessuale non convenzionale fu presa di mira da un gruppo di ultratradizionalisti muniti di croci e invettive. È stato discretamente previsto un sistema di vigilanza, ma nessuno si aspetta disordini seri. Al pellegrinaggio hanno aderito svariate sigle di questo arcipelago. Con una cupola di San Pietro dai colori arcobaleno i Giovani cristiani lgbt arriveranno a piedi a Roma dopo aver percorso oltre 100 chilometri di via Francigena da Terracina, ci sarà padre James Martin, campione dei diritti dei fedeli gay e transessuali negli Stati Uniti, che organizzerà un incontro presso la curia generalizia dei gesuiti, ci sarà don Andrea Conocchia, il parroco di Torvajanica che ha portato le transessuali del litorale romano alle udienze di papa Francesco. Ad oggi è prevista la partecipazione di 1300 persone, persone lgbtq+, i loro parenti, sacerdoti e operatori pastorali, ma nonostante le iscrizioni in teoria siano chiuse le adesioni continuano. «Fino all'ultimo si presenteranno nuove persone», dicono gli organizzatori, «e noi siamo ben felici di accoglierle: ci teniamo a non chiudere le porte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Leone XIV incontra i fedeli nella Basilica di San Pietro

Si tratta del primo evento del genere: il 6 settembre i fedeli varcheranno la porta santa

Sarà una manifestazione spirituale, ma non si esclude la presenza di disturbatori

L'INTERVISTA

"Noi minacciati dagli hater andremo lì solo per pregare"

Davanti a un piatto di pasta ho detto: ma perché noi non facciamo niente?». Tiziano Fani Braga è stato il primo ad avere l'idea del pellegrinaggio lgbtq+ di cui adesso è uno degli organizzatori.

Come è nata questa iniziativa?
«Eravamo a Bologna a un ritiro degli operatori pastorali per cristiani lgbtq+ con padre Pino Piva, gesuita, e il direttivo de "La Tenda di Gionata" e a pranzo ho detto: ma perché non facciamo anche noi un pellegrinaggio? Ci sono tutte le categorie e noi no? Che siamo, cristiani di serie B?».

Cosa si aspetta da papa Leone, se si aspetta qualcosa?
«Non nascondo che all'inizio dell'elezione avevo timori perché è stato eletto un Papa che sembrerebbe più conservatore del predecessore. Anche adesso sospendo il giudizio e rimango sul chi va là, ma mi resta una speranza».

Quale?
«Ho la sensazione che papa Francesco abbia aperto vasi che erano stati chiusi, la mia speranza è che Leone metta ordine e dica: ora bisogna mettere nero su bianco queste aperture, anche un'apertura timida ma messa nero su bianco. Ad esempio togliendo alcune parole dal catechismo o promuovendo una pastorale lgbtq+. Ci servirebbe una spinta, orazioni, linee guida che ancora mancano. Ci vorrà del tempo, Leone è un Papa giovane e siamo a soli quattro mesi dall'elezione, niente rispetto ai 12 anni di Francesco».

> La speranza è che Leone metta nero su bianco le aperture di Francesco



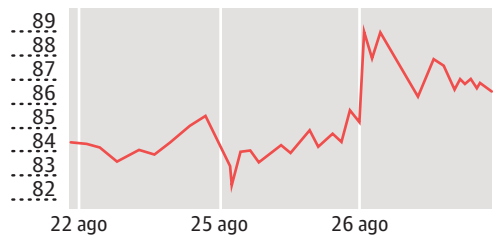
TIZIANO FANI BRAGA
ORGANIZZATORE DEL PELLEGRINAGGIO

Vi aspettate ostilità e critiche al vostro pellegrinaggio?
«Ostilità e critiche sono iniziate dal primo giorno che è stata pubblicata la notizia, e continuano, sempre più incalzanti. Ci arrivano anche in forma privata, messaggi di critica e minacce da parte di hater del web. La cosa bella è che sono tutti profili nascosti o fake: noi ci mettiamo la faccia, loro si nascondono. Per me è la conferma che siamo sulla strada giusta. Potrebbe esserci qualche manifestante fuori dalla chiesa del Gesù? Non lo sappiamo, secondo me non ci sarà nessuno perché la gente ha ben altro da fare, ma se succedesse siamo ben formati».

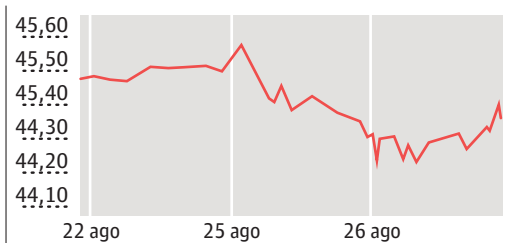
Qual è il vostro atteggiamento?
«Vogliamo evitare scontri, e anche battibecchi: non siamo lì per fare un pride, non siamo lì per brandire il nostro orgoglio, siamo lì per pregare e gioire per questi anni di vita nella e della Chiesa». – **I.SCA.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

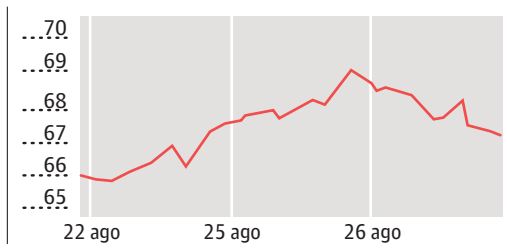
SPREAD BTP/BUND +2,44% 86,45



DOW JONES +0,30% 45.418,07



BRENT -2,28% 67,23$



FTSE MIB 42.654,95 -1,32%

FTSE ALL SHARE 45.256,28 -1,27%

EURO/DOLLARO 1.1645 $ +0,22%

Manovra, il piano del governo un miliardo dalle banche

L'esecutivo vuole estendere di un anno il meccanismo fiscale che ha già costretto il mondo bancario a versare le tasse in anticipo

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

L'importo esatto del contributo a carico delle banche sarà deciso solo quando si metteranno in fila tutte le entrate della manovra. È a quel punto che il governo capirà quanti soldi mancano ancora alla sua quarta legge di bilancio. Ma la consapevolezza che bisognerà ricorrere ancora una volta al soccorso degli istituti di credito è acquisita. Al punto che l'idea, anticipata ieri da *Repubblica*, è stata già agganciata a un obiettivo: l'esecutivo punta a incassare un miliardo.

Le simulazioni dei tecnici sono concentrate sulle Dta, le imposte differite attive che le banche possono convertire in crediti fiscali. L'ultima Finanziaria ha previsto il rinvio delle deduzioni delle quote di svalutazioni e perdite dei crediti. È in questo modo che il governo riuscirà a raccogliere 3,4 miliardi tra quest'anno e il prossimo.


Il ministero dell'Economia

Per garantirsi il miliardo aggiuntivo, l'ipotesi più accreditata al momento guarda al congelamento delle Dta già iscritte nei bilanci per un triennio. Fino al 2027, un anno in più rispetto alla misura in vigore che riguarda il 2025-2026.

Nella lettura dei tecnici, l'estensione dell'impianto non avrebbe un impatto negativo perché il meccanismo resterebbe lo stesso: un anticipo di imposte che le banche dovrebbero comunque versare nei prossimi anni. Il vantaggio per le casse pubbliche, invece, c'è ed è anche immediato dato che le entrate maturerebbero prima del previsto. A confermare lo scenario è Equita: «Se dovesse essere formulata una soluzione analoga» a quella dell'ultima legge di bilancio «non ci aspettiamo impatti rilevanti per il settore». Tuttavia gli istituti sarebbero comunque chiamati a pagare prima.

Sul tavolo c'è anche un trattamento differenziato delle imposte differite rispetto a quelle relative alle perdite pregresse. In ogni caso - spiegano fonti di governo - verrà escluso qualsiasi intervento che può incidere sul patrimonio di vigilanza, il capitale che ogni banca deve avere per soddisfare i requisiti di sicurezza e solidità. In questo modo non si andrebbe a incidere sulle strategie degli istituti di credito. Non è solo una questione tecnica. Le stesse fonti aggiungono che la premier Giorgia Meloni vuole evitare uno scontro con le banche. Per questo a Palazzo Chigi si lavora a un incontro con i vertici dell'Abi. E per le stesse ragioni, la voce "banche" sarà inserita tra le entrate della manovra solo nelle prossime settimane.

Gli introiti saranno destinati proprio a coprire le spese della legge di bilancio. Nelle ultime ore sono salite le quotazioni della detassazione delle componenti variabili dei salari, dagli straordinari alle festività. La proposta vede Fratelli d'Italia in prima linea. Le prime simulazioni parlano di un costo di 6 miliardi, ma l'importo sarà ridotto attraverso paletti al reddito del lavoratore e all'importo della parte dello stipendio che potrebbe essere agganciata a una flat tax invece che alle aliquote Irpef ordinarie. Prima, però, bisogna costruire l'accordo con le banche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di **RAFFAELE RICCIARDI**

La crisi di Parigi colpisce il credito Borse in rosso

Onde "cicloniche" si abbattono sulle coste francesi per l'uragano Erin, correnti pesanti si agitano sui mercati finanziari scossi dalla richiesta di un voto di fiducia, l'8 settembre, sul bilancio del premier François Bayrou. Parigi ieri ha perso l'1,7%, bissando il calo di lunedì, affossata dai titoli finanziari più sensibili all'instabilità generale: Bnp, Credit Agricole, SocGen hanno ceduto tra il 4 e il 7 per cento. Lo stesso è accaduto in parte a Piazza Affari (-1,3% sotto i 43mila punti) con le banche nel mirino. Non pesano tanto le mire del governo sulle Dta quanto il timore che la caduta del governo francese, la seconda in meno di un anno, porti a un immobilismo incapace di rimettere i conti pubblici in ordine. Il ministro delle Finanze Eric Lombard, forse esagerando, non si è sentito di escludere un intervento del Fmi. Per Scope Ratings la caduta di Bayrou – «l'esito più probabile» – mette a repentaglio i risparmi da 44 miliardi; così il deficit non scenderà; e il debito raggiungerà il 122% del Pil entro il 2030, dal 113 del 2024. Pochi giorni fa *Le Monde* lamentava come ormai l'Italia fosse credibile agli occhi dei mercati al pari della Francia. Ieri lo spread tra i relativi decennali ha fatto un altro passo in questa direzione, chiudendo sotto i sei punti: minimi di sempre. Il differenziale Francia-Germania vale ormai 79 punti, ma Carmignac lo vede a quota 100 in caso di sfiducia. Significa più spese per interessi: viaggiano verso il 4% delle entrate, dal 3,6 dell'anno scorso. Come non bastasse, a complicare il martedì dei mercati ci ha pensato lo scontro all'arma bianca Trump-Fed che ha affossato il dollaro e portato nuove turbolenze sui Treasury, con i rendimenti a breve scadenza in calo: i mercati vedono sì più vicino il taglio dei tassi, ma anche guai dietro l'angolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

ROMA

Cattaneo "I patti vanno rispettati siamo contrari al bis sugli istituti"

Siamo assolutamente contrari a chiedere un nuovo contributo alle banche. Abbiamo già fatto un patto con loro e i patti vanno rispettati». A bocciare l'ipotesi di un nuovo intervento del governo è Alessandro Cattaneo, responsabile dei Dipartimenti di Forza Italia.

L'ipotesi allo studio ricalca lo schema che Forza Italia ha votato l'anno scorso. Siete favorevoli o contrari a un bis?
«Basta con iniziative azzardate e gabelle estemporanee. L'anno scorso si è raggiunta un'intesa con le banche sugli anticipi fiscali: l'accordo c'è già, dura due anni e va rispettato. Non servono bis».

Neppure se dal bis possono arrivare le risorse per tagliare l'Irpef del ceto medio come chiedete?
«Il taglio dell'Irpef si può fare senza travasi di questo tipo. Le coperture si possono trovare altrimenti».

IL FORZISTA

Alessandro Cattaneo
Responsabile dei Dipartimenti di Forza Italia



> Le risorse per tagliare l'Irpef? Riduciamo la spesa assistenziale contro la povertà

Come?
«Tagliando la spesa assistenziale contro la povertà. Bisogna aggredire le sacche di assistenzialismo».

Perché siete contrari a un intervento che non tassa i profitti delle banche?
«Non siamo d'accordo nell'andare a inserirci all'interno di dinamiche di mercato. Attenzione a essere troppo invasivi, i rischi sono tanti».

A quali rischi si riferisce?
«Quello che si pensa di incassare tassando le banche è molto meno di quello che si perde in una sola giornata nera di Borsa o per l'erosione dell'affidabilità che invece proprio ora l'Italia può rivendicare. Teniamoci stretti lo spread a 80 punti e il fatto di essere considerati un'isola felice dagli investitori esteri. Con le banche si dialoga, ma su altro».

Su cosa?
«Dobbiamo ragionare insieme su come rendere più facile l'accesso al credito per imprese e famiglie».

Il contributo delle banche può tornare utile per detassare i salari. È un obiettivo condivisibile?
«La flat tax sugli straordinari rischia di scoraggiare la produttività, sulla detassazione dei premi di produttività siamo invece d'accordo. In ogni caso la priorità è il taglio dell'Irpef».

Avete lanciato diversi ultimatum al governo. Questo è l'ultimo?
«Il taglio dell'Irpef va fatto ora. Su questo non retrocediamo, così come sul sostegno alle startup».

Salvini vuole soldi per la rottamazione delle cartelle. Si possono fare entrambe le misure?
«Adesso è il tempo del ceto medio».

– **G.COL** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3A8D84045333B1FF

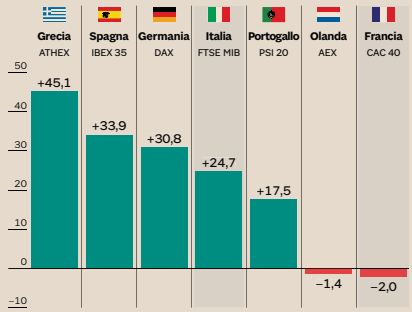
Primo Piano
Il debito della Francia

12 milioni €

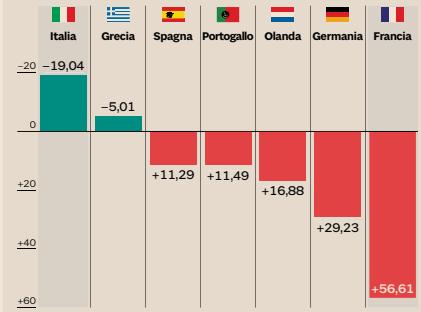
AUMENTO DEBITO PUBBLICO FRANCESE OGNI ORA
Il premier Bayrou ha detto che da «vent'anni il debito pubblico francese aumenta di 12 milioni di euro ogni ora»

I mercati e la Francia dopo le elezioni europee del giugno 2024

LE AZIONI
Andamento delle Borse dei principali Paesi dell'area euro.
In %



I TITOLI DI STATO
Performance relativa dei decennali rispetto al tasso Irs.
In punti base (scala invertita)



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Borsa al palo, tassi in orbita Così il mercato colpisce Parigi

La crisi francese. Dal voto europeo del giugno 2024 l'indice Cac 40 è il peggiore del continente e lo spread dei titoli di Stato si è allargato più che altrove. Ora l'aggancio con i BTp è a un passo

Maximilian Cellino

Il peggior andamento di Borsa in tutta l'Europa, ma anche il maggior incremento in termini relativi per i rendimenti dei propri titoli di Stato. I mercati non hanno certo concesso sconti alla Francia dal momento in cui le sue difficoltà politiche e finanziarie sono apparse evidenti, all'indomani delle elezioni europee del giugno 2024, ma continuano tutto sommato a mantenere a galla gli asset transalpini, e potrebbero farlo anche nei prossimi mesi. La pazienza degli investitori internazionali potrebbe tuttavia avere un limite, soprattutto in caso di un'escalation tale da innescare una vera e propria crisi di governo dagli sviluppi a questo punto imprevedibili.

Le performance degli ultimi quindici mesi sono impietose per Parigi: rispetto al 7 giugno 2024 l'indice Cac 40 è stato appunto capace di perdere il 2% quando il resto del Continente (e tutto il mondo, o quasi) ha innescato un rally che ancora oggi sembra resistere. Nello stesso lasso di tempo Francoforte ha per esempio guadagnato oltre il 30% come Madrid e insegue la capolista Atene che guarda tutti dall'alto con il suo +45%, mentre Piazza Affari si difende con un più che lusinghiero rialzo del 24,7 per cento.

Ma è senza dubbio sul fronte dei tassi la situazione più delicata, anche perché la condizione dei conti pubblici francesi rimane preoccupante, come ha ricordato due giorni fa il primo ministro François Bayrou, e rappresenta la principale ragione all'origine dello scontro politico che minaccia di far cadere il Governo. Qui il confronto per gli OaT, i titoli di Stato d'Oltralpe, con gli Irs (i tassi *swap* europei e strumenti *free risk* per convenzione) indica rispetto alle elezioni europee un aumento relativo dei rendimenti di quasi 57 punti base, visto che questo particolare spread è più che triplicato da 25 a 82 punti base.

A conti fatti il costo del debito pubblico di Parigi ha seguito una traiettoria relativa ben peggiore anche rispetto a quella registrata dalla Germania, che pure ha inevitabilmente subito sui mercati obbligazionari il contraccolpo della svolta fiscale annunciata lo scorso marzo. Significativo tuttavia che a guidare questa particolare classifica in ambito europeo, con un miglioramento addirittura superiore a quello dei titoli di Stato greci che fanno gridare al miracolo, siano i BTp di casa nostra che hanno nel frattempo visto il differenziale sui tassi *swap* ridursi addirittura di 19 punti base.

Il duello fra Italia e Francia tiene del resto banco, almeno sui mercati finanziari visto che le agenzie di rating sembrano con i loro giudizi ignorare ancora il sostanziale riallineamento fra i rendimenti e i conti pubblici dei due Paesi. Ieri sera la differenza sulla scadenza decennale si era ridotta a soli otto punti base (3,50% contro 3,58%) e l'aggancio sembrerebbe questione di giorni, proprio in ragione del differente umore che aleggia sui rispettivi titoli di Stato: in costante miglioramento quello sui BTp, così quanto in evidente deterioramento quello degli OaT.

Sul versante francese gli investitori si sono fatti comprensibilmente più prudenti. Ubs, che fino a qualche giorno fa manteneva un atteggiamento «neutrale» ha per esempio iniziato a ridurre di nuovo le posizioni sul debito transalpino. «Se la legge di bilancio 2026 dovesse essere approvata senza una caduta del governo, ci aspettiamo che il tasso decennale possa attestarsi a una distanza di 80 punti base rispetto agli *swap*» concede in un primo momento Reinout De Bock, *strategist* presso la bancad'investimenti elvetica, convinto che gli investitori abbiano «una comprensione molto migliore della complessità delle procedure del bilancio francese rispetto a un anno fa e del fatto che la stessa costituzione preveda salvaguardie per evitare un blocco delle attività in stile statunitense».

La liquidità del mercato degli OaT

> **Distanza con rendimenti italiani ridotta a soli 8 punti base: potrebbe chiudersi in caso di crisi di Governo ed elezioni**

e il fatto che l'ammontare di obbligazioni pubbliche francesi detenuto dalle banche si mantenga ancora relativamente basso rappresentano ulteriori elementi in grado di scongiurare un ampliamento più sostanziale degli spread. Questo almeno nello scenario favorevole appena disegnato, perché il differenziale della Francia rispetto al *benchmark* privo di rischio europeo potrebbe invece allargarsi secondo la stessa Ubs fino a 90 punti in caso di dimissioni di Bayrou e arrivare a testare quota 110 se dovessero rendersi necessarie nuove elezioni legislative. A questo punto il «pareggio», se non addirittura il «sorpasso» rispetto ai tassi italiani potrebbe davvero materializzarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo Bayrou al capolinea: non avrà i voti in Parlamento

La crisi politica

Più di 350 deputati su 577 pronti a votare contro. Rn avvia la campagna elettorale

Francesco Maselli

L'esperienza del primo ministro francese François Bayrou sembra arrivata al capolinea dopo appena otto mesi. A sorpresa, lunedì ha annunciato che chiederà la fiducia dell'Assemblea nazionale l'8 settembre, ma i calcoli parlamentari hanno mostrato subito che difficilmente riuscirà a ottenere la maggioranza. Più di 350 deputati su 577 sono pronti a votare contro l'esecutivo: il Rassemblement national e i suoi alleati dispongono di 138 seggi, la sinistra nel suo insieme — comunisti (17), socialisti (66), France Insoumise (71) ed ecologisti (38) — conta 192 deputati, mentre il gruppo LIOT (Libertés, indépendants et outre-mer) pesa 23 voti. I partiti che sostengono il governo (Renaissance, Les Républicains, MoDem e Horizons) arrivano soltanto a 210 seggi.

È l'immagine di un esecutivo di minoranza che non è riuscito a trovare appoggi neppure tra i socialisti, gli unici con cui Bayrou avrebbe potuto negoziare una benevola astensione. Martedì il primo ministro ha difeso davanti ai leader della maggioranza la scelta di chiedere la fiducia sulla sua dichiarazione di politica generale, dunque prima di presentare la legge di bilancio. È evidente il tentativo di non trovarsi nella stessa trappola in cui era caduto il suo predecessore Michel Barnier, costretto a dimettersi a dicembre 2024 dopo trattative logoranti senza essere riuscito ad approvare il budget. Bayrou ha invitato i suoi a passare all'«offensiva» in vista del voto, con l'obiettivo dichiarato di «convincere» i parlamentari uno a uno.

La data scelta non è casuale: il 10 settembre era prevista una grande manifestazione contro il piano di risparmi annunciato dall'esecutivo, che avrebbe inevitabilmente rafforzato le richieste delle opposizioni. Bayrou ha deciso di anticipare i suoi avversari: «Da vent'anni, il debito aumenta di 12 milioni di euro ogni ora», ha ammonito, chiedendo al Parlamento di riconoscere «un'urgenza nazionale» per riequilibrare i conti pubblici ed evitare «la maledizione del sovraindebitamento». La diagnosi sullo stato critico della finanza pubblica è per la verità condivisa da tutte le forze politiche, sono i rimedi che dividono profondamente i partiti.



FRANÇOIS BAYROU
Primo ministreo francese di un esecutivo di minoranza durato otto mesi

Se Bayrou cadrà, il presidente Macron si troverà di fronte a uno scenario politicamente complesso, con diverse soluzioni cariche di incognite. Un terzo primo ministro centrista, dopo Barnier e Bayrou, difficilmente riuscirebbe a sciogliere l'impasse, mentre un governo di unità nazionale a guida tecnica appare altrettanto improbabile. Resterebbe allora la possibilità di affidare l'incarico alla sinistra, oggi la coalizione più ampia, ma ciò significherebbe dar vita a un nuovo esecutivo di minoranza, dipendente dal sostegno esterno dei centristi macronisti. L'altra opzione sarebbe sciogliere ancora una volta l'Assemblea e tornare alle urne, come già accaduto nell'estate del 2024, con il rischio però di ritrovarsi nuovamente senza una chiara maggioranza. Intanto il Rassemblement national si prepara: il comitato elettorale è già convocato per lunedì prossimo per iniziare a ragionare sulle candidature.

Resta infine l'ipotesi estrema: le dimissioni del presidente della Repubblica, che aprirebbero contemporaneamente la campagna per le legislative e presidenziali. Al momento, solo fantapolitica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

I DUE DEFICIT FRANCESI CHE SPAVENTANO

di **Marco Fortis**

Per capire come la crisi finanziaria del debito pubblico francese sia potuta arrivare a questo punto, col primo ministro François Bayrou che rischia di essere sfiduciato il prossimo inizio di settembre da una maggioranza di partiti di destra e di sinistra che non vogliono assolutamente risanare i conti, blandendo un elettorato inconsapevole, e con i gilet gialli pronti a ritornare agguerriti in piazza per difendere lo status quo, basta porsi una semplice domanda: chi ha principalmente finanziato l'onerosissimo stato sociale francese e gli sforzi della Francia per uscire dal Covid negli ultimi dieci anni? La risposta è: soprattutto gli investitori stranieri.

Infatti, il debito pubblico francese detenuto da non residenti è salito dai 1.024 miliardi di euro del 2014 ai 1.754 miliardi del 2024: un incremento senza precedenti di ben 730 miliardi che ha coperto il 59,2% dell'aumento complessivo del debito, arrivato a fine 2024 a 3.305 miliardi, pari al 113% del Pil. Il resto, peraltro, lo ha coperto tutto la Bce. I francesi, cioè, non hanno messo un quattrino per sostenere l'aumento del proprio debito, confidando solo nella buona generosità altrui.

Una situazione ben diversa da quella dell'Italia. Si consideri, in particolare, gli ultimi cinque anni, quelli della crisi pandemica, dal 2019 al 2024. In questo periodo, in Italia il debito pubblico detenuto da famiglie e imprese, cioè da soggetti privati non finanziari italiani, è cresciuto di 191 miliardi mentre in Francia esso è diminuito di 9 miliardi.

Vale a dire, in altri termini, che noi ci siamo finanziati quasi da soli i superbonus edilizi, mentre i cittadini francesi non hanno messo un centesimo sul proprio stato sociale e a sostegno delle misure anticrisi, nella presunzione che ci dovessero pensare altri. Nello stesso tempo, il debito detenuto da non residenti è cresciuto in Francia di 551 miliardi, mentre in Italia esso è aumentato di soli 150 miliardi, ma non nella fase più critica del Covid, bensì soprattutto nel 2024, quando gli investitori stranieri hanno cominciato a fuggire dagli OaT (i titoli di stato francesi, *ndr*) e ad investire nei nostri Btp, ritenuti più interessanti, premiando il nostro rigore fiscale.

Per anni gli investitori non residenti hanno considerato la Francia come un Paese "core", ben diverso dall' "accozzaglia" dei cosiddetti Paesi "periferici", ritenuti dei brocchi quanto a gestione delle loro finanze pubbliche: Grecia, Spagna, Portogallo, Italia. Sicché, per diversificare i loro portafogli in investimenti sicuri, i mercati internazionali hanno sempre dato agli OaT francesi più o meno la stessa fiducia che accordavano ai Bund tedeschi. La situazione ora è completamente cambiata. I mercati hanno capito che la Francia non è affatto affidabile come hanno pensato per tanto tempo, e che per di più non esiste oltralpe una maggioranza politica che abbia il coraggio di prendere di petto la situazione e di risanare i conti pubblici.

Tutti i partiti francesi pensano solo a vincere le elezioni (o a non perderle), rassicurando in mala fede i loro cittadini sul fatto che potranno continuare a vivere al di sopra delle proprie possibilità. In Francia, purtroppo, la maggioranza della popolazione non ha ancora ben capito la situazione. Ma i mercati sì. Per cui oggi lo Stato francese paga già tassi di interesse sui titoli a dieci anni più alti di Grecia, Portogallo e Spagna e c'è da scommettere, come ha detto il ministro delle finanze transalpino Eric Lombard, che tra poco anche l'Italia pagherà tassi meno alti della Francia.

La realtà è che la Francia non riesce a fare un bilancio primario statale positivo prima del pagamento degli interessi dagli inizi degli anni Duemila. Ecco perché Bayrou è così preoccupato e ha deciso di mettere il proprio Paese con le spalle al muro, oltre che per evitare di finire lui stesso sulla graticola. Bayrou è soprattutto spaventato dalla spesa per interessi sul debito pubblico francese, che negli ultimi dodici mesi terminanti a marzo 2025 è stata di 62,7 miliardi di euro (87,1 miliardi in Italia). Il primo ministro è giustamente preoccupato perché, nello stesso tempo, il debito pubblico francese esclusi gli interessi è cresciuto negli ultimi dodici mesi di ben 122 miliardi di euro (quello italiano di soli 46 miliardi). È come se la Francia avesse non un solo deficit statale bensì ne avesse due, per di più cronici. Infatti, secondo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale, nel 2025 la Francia avrà un deficit statale primario pari al 3,7% del Pil e un deficit da interessi pari all'1,8%. Cioè due deficit simultanei. Se Parigi non riuscirà nei prossimi anni a ridurre il primo mentre il secondo decollerà inesorabilmente, saranno guai grossi.

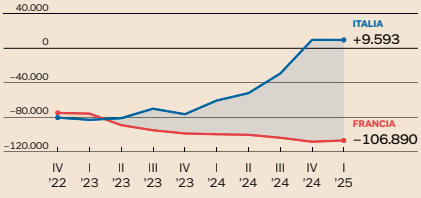
> **L'onerosissimo stato sociale francese negli ultimi dieci anni è stato finanziato soprattutto da investitori stranieri**

L'Italia, invece, a fine 2025 avrà un avanzo statale primario pari allo 0,6% del Pil (unico Paese del G-7 a riuscirci) e un deficit da interessi pari al 2,7%. Stiamo cioè diventando un Paese sempre più virtuoso e dobbiamo continuare ad esserlo, oggi più che mai: una linea che il ministro dell'economia Giorgetti fa benissimo a tenere ferma, perché il sorpasso della Francia sull'Italia in termini di spread sarà la più grande riforma a costo zero che l'Italia potrà fare. L'aspettavamo da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia e Francia, saldo statale primario a confronto

Utimi 4 trimestri "scorrevoli", *dati in milioni di euro*



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3A8D84045333B1FF

Primo Piano
La scuola che cambia

369 milioni

LO STANZIAMENTO
Lo scorso giugno il ministro Valditara ha stanziato 369 milioni di fondi Pnrr per far decollare la nuova filiera tecnica, in particolare i laboratori.

Formazione, la nuova filiera del 4+2

Scuole percorsi e studenti. *Valori assoluti*

■=2 SCUOLE		PERCORSI	ISCRITTI I ANNO	ISCRITTI II ANNO
Abruzzo	19	24	261	49
Basilicata	3	5	37	17
Calabria	35	51	671	439
Campania	57	89	1.214	335
Emilia R.	32	38	615	348
Friuli V.G.	12	14	151	23
Lazio	33	38	532	247
Liguria	19	23	386	61
Lombardia	54	70	1.012	530
Marche	9	9	125	37
Molise	5	6	57	30
Piemonte	10	15	297	185
Puglia	52	82	829	396
Sardegna	5	5	81	0
Sicilia	49	76	597	338
Toscana	16	18	202	86
Umbria	2	6	51	13
Veneto	16	18	161	73
TOTALE	428	587	7.279	3.207

Fonte: Ministero dell'istruzione e del Merito

La nuova formazione tecnica entra in un istituto su quattro

La riforma Valditara. Percorsi quadriennali in 428 scuole. I corsi totali sono 587, di cui 338 al Sud. È boom per turismo, informatica, meccanica. Frequenteranno la nuova filiera 10.500 studenti

Claudio Tucci

Decolla il 4+2, vale a dire la nuova, e innovativa, filiera formativa tecnologico-professionale ideata, e messa a terra, dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. A settembre ospiteranno percorsi quadriennali ben 428 istituti tecnici e professionali; praticamente un quarto di tutti gli istituti tecnici e professionali italiani. I percorsi complessivi autorizzati dal ministero dell'Istruzione e del Merito sono 587, di cui 338 nel Mezzogiorno (57,6%), a testimonianza di una forte spinta all'innovazione anche da parte delle scuole (e delle famiglie) meridionali. In tutto, nel 2025/26 ormai alle porte, gli studenti che frequenteranno il 4+2 sono circa 10.500 (7.279 iscritti al primo anno, 3.207 al secondo); un altro dato da sottolineare, considerato che nelle precedenti sperimentazioni di percorsi quadriennali gli studenti aderenti sono sempre stati poche centinaia.

Sulla base dei numeri ufficiali che il ministro Valditara anticipa al nostro giornale le filiere maggiormente attrattive sono quella del turismo, dell'enogastronomia, dell'informatica, della manutenzione e assistenza tecnica, dell'amministrazione, finanza e marketing, dei sistemi informativi aziendali, e delle costruzioni, ambiente e territorio, che rappresentano poco più del 50% di tutte le filiere.

«Una scuola che non sa educare anche al lavoro, che non dà gli strumenti per realizzarsi professionalmente, fa soltanto la metà del suo lavoro - ha spiegato il titolare del Mim -. Per questo, la riforma del 4+2 ritengo debba diventare ordinamentale».

Sulla stessa lunghezza d'onda le imprese, impegnate da tempo, alla luce del modello vincente degli Its Academy, a creare un link solido tra scuola e lavoro: «I dati sul 4+2 sono incoraggianti - ha evidenziato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation - e permettono di riconoscere il valore di una sperimentazione che spero possa diventare ordinamentale perché garantirebbe un costante, capillare e strutturale rapporto tra scuole e imprese. Molto positivo soprattutto il dato sulla distribuzione delle scuole con regioni come l'Abruzzo che passano da 1 a 19, così come la Liguria, ma anche la Sardegna che passa da 0 a 5 e tante altre regioni che hanno raddoppiato i loro numeri. In tutta Italia il 4+2 è realtà e riguarda un quarto degli istituti tecnici e professionali e si è superata la soglia psicologica dei 10mila iscritti. Ora aspettiamo l'ingresso degli IeFP, ma la strada tracciata è quella giusta».

Il 4+2, cioè quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy, mette in campo infatti, per la prima volta in Italia, un'offerta formativa integrata che comprende, e racconta tra di loro, i percorsi di istituti tecnici e professionali, i percorsi di istruzione e formazione professionale regionali (IeFP), delle istituzioni formative accreditate dalle regioni e degli Its Academy. Legandoli in modo robusto ad aziende e territori di riferimento, in un'ottica di "campus".

I percorsi della filiera prevedono corsi di studio quadriennali (anziché quinquennali), con il conseguimento un anno in anticipo, come accade in moltissimi paesi europei, ad esempio Germania, Svezia, Svizzera e Austria, del diploma di istruzione secondaria di secondo grado.

Gli alunni si trovano di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L'organico dei docenti dei cinque anni viene impegnato sull'offerta formativa dei quattro anni senza nessuna riduzione e garanzia della qualità della formazione, aprendo così a un potenziamento vero dell'insegnamento. Lo scorso giugno il ministro Valditara ha stanziato 369 milioni di euro di fondi Pnrr per far decollare la nuova filiera tecnica, in particolare i laboratori. Sono stati finanziati anche 54 campus formativi innovativi: a ciascun istituto (e al relativo partenariato) vengono assegnati 750 mila euro per la realizzazione di spazi integrati e dinamici, aperti all'apprendimento e alla formazione sul campo, dotati di metodologie didattiche innovative e sistemi avanzati di intelligenza artificiale. Anche qui i nuovi campus copriranno le principali filiere strategiche dell'economia nazionale: dalla moda all'agroalimentare, dalla meccatronica a data analysis e cybersecurity, dall'automazione dei processi industriali alle costruzioni, dalle biotecnologie, a salute e benessere.

> **Dei percorsi complessivi autorizzati, 338 nel Mezzogiorno (57,6%) Di Stefano (Confindustria): dati incoraggianti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Pharma Academy, cinque istituti in Egitto

Formazione

Nell'ambito del Piano Mattei, si formano competenze farmaceutiche

Giorgio Pogliotti

L'Its Pharma Academy parteciperà all'apertura in Egitto di 5 nuovi istituti "Life Sciences – Pharma Academy Roma": quattro al Cairo ed uno ad Alessandria. È parte del Piano Mattei per l'Africa, l'accordo firmato tra i ministeri dell'Istruzione, della Salute della Repubblica Araba d'Egitto, l'Autorità del Farmaco egiziana e la Fondazione Its Academy per le Nuove Tecnologie della Vita – ITS Pharma Academy di Roma per promuovere la mobilità internazionale, il trasferimento tecnologico e lo sviluppo di nuovi istituti specializzati nel settore Life Sciences in Egitto. L'obiettivo è quello di creare competenze in settori strategici come il farmaceutico, cosmetico, nutraceutico e dispositivi medici, con la formazione di tecnici specializzati, data manager per i trial clinici, esperti di laboratorio e benessere, aprirsi a nuove prospettive orientate alla ricerca e alla creazione di start-up d'impresa.

L'intesa è il coronamento di un percorso iniziato nel 2024 con l'accordo tra la Federazione delle industrie egiziane, Farmindustria e ITS Pharma Academy, preceduta da un protocollo tra Farmindustria, Mur e Crui. Fulcro dell'operazione è l'Academy settoriale cui hanno dato vita nel 2019 Farmindustria e Fondazione Its Pharma Academy, da cui è scaturito nel 2023 il primo Campus Its a Roma.

Dal 2019 sono stati formati oltre 250 studenti, attualmente nei 7 corsi attivi si stanno formando circa 140 giovani. Il tasso di placement è del 100% (circa 90% prima della conclusione dei corsi), anche il tasso di coerenza tra studi e occupazione è del 100%, la presenza di donne è del 35% - ben sopra la media di donne iscritte in percorsi Stem -, di cui un quarto provenienti da aree "lavorativamente" svantaggiate. Un 30% di studenti sono già laureati o iscritti all'università. Forte è la collaborazione con le aziende: sono 120 i manager aziendali coinvolti nella didattica; il 90% della didattica è erogata dalle aziende.

Otto laboratori del Campus Pharma Academy sono stati inaugurati lo scorso 14 aprile, realizzati con i fondi del Pnrr e co-progettati con le imprese. «Hanno il più elevato livello tecnologico e strumentale presente nei canali formativi pubblici - spiega Giorgio Maracchioni, presidente della Fondazione Its Pharma Academy -. I reparti, gli ambienti e le attrezzature riproducono fedelmente quelli che gli studenti troveranno in ambito industriale, riducendo così i tempi di inserimento nel mondo del lavoro. Tra le eccellenze, il laboratorio che permette la simulazione di produzioni in ambienti sterili, in linea con le normative internazionali, che rappresenta un unicum formativo grazie alla presenza di un isolatore».

La formazione delle competenze nel settore farmaceutico - primo settore nel Lazio in termini di export- è molto sentito dalle aziende perché servono percorsi molto lunghi di formazione on the job. Per un tecnico di laboratorio ci vogliono circa 6/7 mesi di formazione; per il Quality Assurance circa 6/8 mesi; per gli operatori di linea, l'addestramento anche all'uso delle tecnologie digitali, dura circa 4/5 mesi. Tra i profili professionali formati nel Campus romano figurano tecnici di laboratorio; addetti alle camere sterili; tecnici per il controllo e l'applicazione delle Gmp (buone pratiche di fabbricazione); addetti alla supply chain e al controllo di qualità.

> **Nel campus romano creato nel 2019 con Farmindustria formati 250 studenti, placement al 100%**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con più giovani imprese innovative (ma mancano Stem)

Excelsior

Al 2029 mancheranno laureati e diplomati tecnico-professionali

Claudio Tucci

Le imprese che impiegano under 30 si attendono in misura maggiore un aumento del fatturato (38% contro 35% delle altre), dell'export (38% contro 30%) e degli occupati (21% contro 18%). Sono anche più innovative e proattive: le aziende con alta presenza di giovani, infatti, rispetto a quelle con bassa/medio bassa presenza, investono di più nelle tecnologie 4.0 (44% contro 35%). E sono più produttive (la produttività del lavoro è superiore del 2,5% rispetto alle altre imprese, e diventa del 7,2% quando adottano anche strategie per trattenere e attrarre talenti). Lo mostrano le analisi Unioncamere-Centro studi Tagliacarne citate ieri dal presidente di Unioncamere, Andrea Prete, intervenuto al Meeting di Rimini.

C'è però un alert, piuttosto serio. Vale a dire la difficoltà delle nostre imprese a reperire lavoratori giovani. Secondo l'ultima fotografia di Confindustria oltre due terzi delle aziende italiane con ricerche di personale in corso, il 69,8% per l'esattezza, incontra ormai significative difficoltà di reperimento delle competenze necessarie. Gli esperti lo chiamano "mismatch". Secondo il sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro le difficoltà dichiarate dalle imprese sono letteralmente esplose negli ultimi anni: riguardavano il 26% delle assunzioni previste nel 2019, prima della pandemia, oggi sfiorano il 50 per cento. In prospettiva, complice anche la denatalità, la situazione rischia addirittura di peggiorare ulteriormente. Stando sempre alle previsioni del Excelsior, nel quinquennio 2025-2029 vi sarà un mismatch tra domanda e offerta di lavoratori giovani, che riguarderà in particolare quelli con un'istruzione di livello terziario: per i percorsi a indirizzo ingegneristico potranno mancare tra i 7mila e 10mila giovani in uscita dalle università ogni anno; per i percorsi scientifici (scienze matematiche, fisiche e informatiche) si prevede che mancheranno tra i 3mila e 5mila laureati; per i percorsi economico-statistico potranno mancare tra i 12mila e 17mila; per i percorsi medico-sanitario 7-8mila.

Anche per la formazione secondaria di tipo tecnico-professionale è prevista una carenza di offerta. Si stima mancheranno tra 6mila e 32mila giovani all'anno con un diploma quinquennale, in particolare negli ambiti della meccanica, meccatronica ed energia, amministrazione, finanza, marketing, costruzioni, ambiente e territorio e trasporti logistica. Decisamente più accentuato sarà il mismatch relativo ai percorsi IeFP con un'offerta che sarà in grado di coprire solo circa metà dei fabbisogni.

«In un contesto come quello attuale - ha sottolineato Prete - è necessario uno sforzo comune per accrescere il legame tra imprese e giovani, che possono essere la carta vincente per sostenere e accrescere la competitività del nostro sistema produttivo. Malgrado i miglioramenti sul fronte occupazionale - ha aggiunto Prete - c'è ancora un alto numero di Neet, che pone l'Italia al secondo posto in Europa, dopo la Romania».

> **Prete (Unioncamere): «Sforzo comune per avvicinare i giovani alle aziende. Ancora troppi Neet, vanno ridotti»**

Secondo il presidente di Unioncamere, esiste inoltre un problema di ricambio generazionale, che investe direttamente anche le imprese: i dati del Registro delle Camere di commercio, al primo trimestre 2025, indicano che l'11% dei titolari di impresa ha 70 o più anni (320 mila in valore assoluto). «Attrarre talenti e integrare l'attuale forza lavoro con l'apporto di immigrati - ha proseguito Prete - sono strategie indispensabili per far fronte alle necessità produttive: tra il 2025 e il 2029, si stima un fabbisogno da parte dei settori privati di circa 617mila lavoratori stranieri, corrispondente a oltre un quinto della domanda totale di lavoro (21,1%), con una forte concentrazione nelle regioni del Nord e del Centro. La Lombardia, in particolare, prevede la necessità di oltre 146mila unità, pari al 24% del totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mismatch

Fabbisogni occupazionali* e offerta formativa previsti per gli indirizzi di studio nel 2025-2029

	FABBISOGNO (MEDIA ANNUA)** SCENARIO NEGATIVO	FABBISOGNO (MEDIA ANNUA)** SCENARIO POSITIVO	OFFERTA (MEDIA ANNUA)**	RAPPORTO FABBISOGNO /OFFERTA (MEDIA SCENARI)
Formazione Terziaria	**247.300**	**268.100**	**260.400**	**1**
Economico-statistico	49.200	54.100	37.000	1,4
Medico-sanitario	41.500	42.600	34.600	1,2
Scienze matematiche, fisiche e informatiche	13.500	15.400	10.200	1,4
Formazione tecnico-professionale	**160.100**	**186.100**	**153.800**	**1,1**
Meccanica, meccatronica ed energia	19.100	21.800	9.100	2,2
Costruzioni, ambiente	11.000	12.700	6.500	1,8
Trasporti e logistica	8.700	9.800	3.900	2,3
Sistema moda	1.900	2.200	900	2,2
Istruzione e formazione professionale (IeFP)	**125.500**	**146.200**	**70.000**	**1,9**
Edile ed elettrico	21.400	25.000	6.000	3,9
Amministrativo e servizi di vendita	17.500	20.000	3.500	5,4
Meccanico	17.200	19.300	6.100	3
Agroalimentare	15.300	17.400	5.600	2,9
Servizi di promozione e accoglienza	6.400	7.500	2.100	3,3
Sistema moda	4.000	4.400	1.400	2,9

(*) al netto dei fabbisogni per Agricoltura, silvicoltura e pesca. (**) valori assoluti arrotondati alle centinaia. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.
Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3A8D84045333B1FF

Primo Piano
Effetto dazi

226 miliardi

VALORE DELL'EXPORT IN USA DI ITALIA E GERMANIA
Italia e Germania nel 2024 hanno esportato in totale negli Stati Unit beni per 226 miliardi, di cui 161 miliardi dalla Germania e 65 dall'Italia: il 42,5% dell'export Ue verso gli Usa. Secondo AHK, acciaio e automotive (tra i più colpiti dai dazi), rappresentano un quinto dell'export in Usa dei due Paesi.

Dai farmaci il salvagente per l'export nel 2025

Made in Italy. Decisivi per il segno più i dieci miliardi in più incassati dal settore. Bene anche l'area food che cresce di 1,5 miliardi

Luca Orlando

Senza la spinta proveniente dalla farmaceutica l'export italiano nel 2025 sarebbe in rosso.

Il risultato del primo semestre delle nostre vendite oltreconfine, progresso del 2,1%, da leggere con favore alla luce delle difficoltà di contesto, è fortemente influenzato dalla crescita dirompente del comparto farmaceutico, responsabile di un progresso che sfiora il 40%.

I 6,6 miliardi aggiuntivi che l'intero made in Italy ottiene nel primo semestre (sei miliardi per la sola manifattura) si trasformerebbero infatti in un passivo in assenza dei quasi dieci miliardi in più incassati dall'area che include articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, entrate aggiuntive che portano a ridosso dei 36 miliardi il valore totale dell'export di settore tra gennaio e giugno, un quasi raddoppio rispetto allo stesso periodo del 2024.

Guadagno fortemente influenzato dall'andamento delle vendite negli Stati Uniti, dove è parsa evidente nel corso dell'anno la volontà dei produttori di stoccare merce in anticipo oltreatlantico, in modo da cautelarsi per quanto possibile dalle imprevedibili evoluzioni sui dazi. I farmaci esportati verso gli Usa hanno vissuto così un quasi raddoppio dei valori, passando dai 4,78 miliardi dei primi sei mesi 2024 agli 8,5 dello stesso periodo 2025.

> **Comparto in progresso di quasi 40 punti tra gennaio e giugno con un quasi raddoppio delle vendite verso gli Usa**

> **Il progresso medio del 2,1% è superiore alla performance di Francia, Germania e Spagna**

Evidente è l'accelerazione dell'ultimo periodo, con un export progressivamente lievitato dai 2,1 miliardi del primo trimestre 2024 ai 2,7 del secondo, per arrivare a 2,84 miliardi del periodo ottobre-dicembre. Soglia però superata di slancio in avvio di 2025 con 4,1 miliardi tra gennaio e marzo, valore bissato nel secondo trimestre, che vede un quasi raddoppio rispetto allo stesso periodo 2024.

Spinta che arriva in particolare dal distretto di Firenze, con la provincia toscana che nel primo trimestre arriva a piazzare verso Washington quasi due miliardi di vendite, confermando il primato per export a stelle e strisce tra tutti i territori italiani, ancora una volta davanti a Milano.

Più in generale, e al di là della spinta momentanea legata all'effetto-dazi, per la farmaceutica una crescita robusta è ormai visibile da anni, con l'Italia che ha ormai consolidato il proprio ruolo di hub produttivo globale grazie ai progressi dei produttori nazionali ma soprattutto per effetto dei continui investimenti produttivi delle numerose multinazionali che si sono insediate qui. In dieci anni i valori di export della categoria sono così lievitati a dismisura: dai 19,9 miliardi del 2015 ai quasi 54 del 2024. Mentre i 35,7 miliardi di export realizzati nel primo semestre sono già superiori ai valori dell'intero 2019 (così come del 2020 o del 2021). Come risultato di questi progressi oltre la media, se nel 2015 il comparto del farmaco valeva il 5% del nostro export manifatturiero, ora siamo a ridosso del 12%.

Guardando alle altre produzioni made in Italy nella prima metà dell'anno, l'unico altro macro-comparto in progresso significativo oltre ai farmaci è quello alimentare, in guadagno di oltre cinque punti, quasi un miliardo e mezzo in più in termini assoluti. Altrove, tra i settori sono visibili quasi ovunque segni meno, mediamente di portata limitata con la sola eccezione degli autoveicoli, unica area in discesa a doppia cifra. Il che per il settore si traduce in 1,4 miliardi di vendite in meno rispetto allo stesso periodo 2024.

Scorrendo i risultati dei singoli paesi il dato migliore in termini di crescita assoluta dell'export è per la Spagna, che vede una crescita di due miliardi (quasi 12 punti percentuali), anche in questo caso per effetto di un boom della farmaceutica, dove le vendite sono più che triplicate. Da segnalare anche il recupero della Germania: dopo due anni in contrazione, nel primo semestre si rivede la crescita, con un guadagno di quasi un miliardo trainato dai mezzi di trasporto diversi dalle auto. Un contributo rilevante alla crescita continua ad essere fornito dal Medio Oriente, con Emirati Arabi, Kuwait ed Arabia Saudita ad aggiungere nei primi cinque mesi dell'anno oltre un miliardo di vendite rispetto allo stesso periodo del 2024.

Positivo, seppure in contrazione, è l'avanzo commerciale, compresso nella prima metà del 2025 a 23 miliardi per effetto delle maggiori importazioni effettuate dalla Cina. Ma ancora una volta, anche per questo indicatore l'asset vincente del made in Italy è Washington: in attesa di valutare l'impatto dei dazi al 15% sulla domanda Usa, nel primo semestre il saldo attivo verso gli Stati Uniti supera infatti i 20 miliardi di euro, record semestrale di sempre ora messo a rischio dalle nuove politiche tariffarie.

Sulla seconda parte dell'anno grava l'incognita delle nuove politiche tariffarie, così come di un prevedibile rallentamento delle spedizioni verso Washington là dove ci sia stato un sovrastoccaggio preventivo. Intanto, però, grazie ai farmaci, l'export tricolore riesce a comportarsi meglio delle principali manifatture europee: il +2,1% realizzato tra gennaio e giugno dall'Italia si confronta infatti con un calo di quasi un punto per Germania e Francia e con la crescita zero della Spagna.

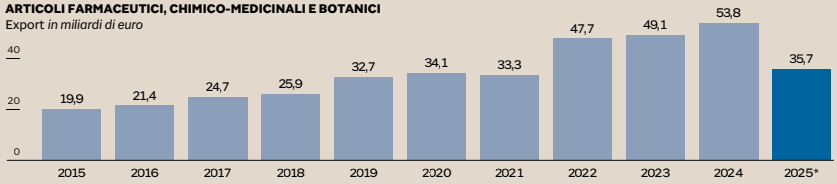
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

EXPORT DELL'ITALIA: GENNAIO-GIUGNO 2025
In milioni di euro

	VALORI GEN-GIU25	VAR. GEN-GIU25/GEN-GIU24 IN %	IN MLN €
Attività manifatturiere	306.949	+2,0	+6.019
Alimentari, bevande e tabacco	30.823	+5,1	+1.496
Tessili, abbigliamento, pelli	30.092	–3,8	–1.189
Prodotti tessili	5.148	–2,6	–137
Articoli di abbigliamento	12.949	–3,6	–484
Articoli in pelle e simili	11.994	–4,6	–578
Legno, carta e stampa	5.528	+0,4	+22
Coke e prod. petroliferi	7.002	–22,9	-2.080
Sostanze e prodotti chimici	20.542	–0,1	–21
Farmaceutici, chimici e botanici	35.708	+38,8	+9.982
Gomma e materie plastiche	16.646	–1,6	–271
Metalli e prodotti in metallo	33.489	+3,4	+1.101
Computer, elettronica e ottica	10.056	–7,5	–815
Apparecchi elettrici	16.057	–1,0	–162
Macchinari e apparecchi n.c.a.	48.977	–2,2	–1.102
Mezzi di trasporto	32.665	+0,8	+259
Autoveicoli	12.022	–10,3	–1381
Altre attività manifatturiere	19.366	–5,8	–1.192
Mobili	5.638	–2,1	–121
TOTALE	322.603	2,1	+6.635

ARTICOLI FARMACEUTICI, CHIMICO-MEDICINALI E BOTANICI
Export *in miliardi di euro*



(*) Primo semestre. Fonte: Istat

Roma-Berlino, alleanza strategica contro la tempesta dei dazi Usa

Le iniziative

A novembre il secondo forum bilaterale tra ministri prima del vertice di gennaio

Isabella Bufacchi

Italia e Germania, i due colossi della manifattura europea, sono in primissima linea, spalla a spalla, nel fronteggiare il clima di conflitto commerciale scatenato da Donald Trump e i contraccolpi dell'accordo sui dazi tra Ue e Usa. Le statistiche di Istat e Destatis ne sono la conferma: Italia e Germania hanno esportato un totale di 226 miliardi di beni negli Stati Uniti nel 2024, di cui 161 miliardi dal commercio estero tedesco e 65 da quello italiano: il 42,5% dell'export della Ue verso gli Usa. Gli Stati Uniti sono stati l'anno scorso il primo partner commerciale della Germania, con un interscambio da 253 miliardi (seconda la Cina con 246 miliardi) mentre la Germania si è confermata di gran lunga il primo partner commerciale dell'Italia con un interscambio da 156 miliardi (Francia 108 e Stati Uniti al terzo posto con 90 miliardi). Secondo le stime di AHK, la Camera di commercio Italia-Germania, i settori siderurgia e automotive, tra i più colpiti dai nuovi dazi al 15%, rappresentano un quinto dell'export dei due Paesi verso gli Usa, con un volume di scambi pari a circa 50 miliardi.

Ed è proprio alla luce dei nuovi dazi Usa che la cooperazione tra Italia e Germania andrà ancor più rafforzata, non solo sul piano delle imprese e dell'industria ma anche in politica, nel commercio e nella pianificazione della strategia economica: sull'asse Roma-Berlino può far leva la Ue anche per sostenere le sfide dei nuovi dazi Usa e dell'accordo commerciale Ue-Usa.

«È ancora presto per poter valutare l'effettivo impatto dei nuovi dazi sulle nostre esportazioni e quindi sul Pil, dal momento che l'accordo va definito nei dettagli – ha detto Ferdinando Fiore, direttore della sede berlinese dell'ICE Agenzia (Italian Trade Agency), interpellato dal Sole24Ore -. Qualunque siano le difficoltà che dovremo fronteggiare in Europa, l'Italia e la Germania, i due maggiori paesi manifatturieri europei, hanno in comune la capacità di resilienza e di innovazione, e di conseguenza sono in grado di affrontare le difficoltà derivanti dai nuovi dazi come una sfida a elaborare soluzioni di collaborazione unitaria. La stretta correlazione, l'interconnessione tra il mercato tedesco e quello italiano, richiede quasi naturalmente che avvenga un rafforzamento della cooperazione industriale nei settori in cui sussistono sinergie produttive tra i due Paesi".

Bisognerà fare di più e meglio. «Per fronteggiare misure come i dazi Usa, che spingono i Paesi a competere tra loro, la collaborazione internazionale diventa imprescindibile – sottolinea al Sole24Ore Eliomaria Narducci, segretario generale di ITKAM, la Camera di Commercio Italiana per la Germania -. Per Paesi come l'Italia e la Germania, ciò significa, a livello economico, raggiungere una piena integrazione industriale, con l'obiettivo di valorizzare i punti di forza delle due economie, puntando anche sulla cooperazione con altri Paesi, sia dell'Ue sia extra Ue». La Bdi Federazione dell'Industria Tedesca, ritiene che l'UE debba sviluppare una strategia orientata a rendere il sistema economico più competitivo e resiliente, ribadisce Narducci, secondo il quale tra i settori che rivestono un ruolo centrale nella riaffermazione della competitività delle economie tedesca e italiana nel contesto europeo figurano, in particolare, l'automotive e l'energia. «In quest'ultimo ambito, individuare soluzioni energetiche a basso costo è cruciale per le imprese, che continuano a risentire degli effetti del caro energia».

Le prime stime indicano un dimezzamento delle esportazioni europee verso gli Stati Uniti. Secondo i calcoli di DIW e ISPI il calo delle esportazioni Ue negli Usa potrebbe provocare una contrazione del Pil dello 0,3% in Germania e dello 0,2% in Italia. In controtendenza, il massiccio stimolo fiscale programmato dal governo tedesco guidato dal cancelliere Friedrich Merz (un'iniezione di investimenti pubblici pluriennali senza precedenti nelle infrastrutture e nella difesa) dovrebbe riuscire ad attutire gli effetti negativi dei dazi Usa già da questo inverno e sicuramente dal 2026, anno in cui il Pil della Germania potrebbe tornare a crescere tra l'1,5% e il 2%: con un effetto trascinamento tutto in positivo per l'Italia.

Sarà dunque un autunno "caldo" anche a causa dei dazi, e il ricco programma di appuntamenti tra Italia e Germania sarà l'occasione per rinsaldare la collaborazione tra i due Paesi che sono alle prese non solo con lo tsunami dei dazi Usa ma anche con le implicazioni energetiche della guerra ingiustificata della Russia in Ucraina, con la sempre più insidiosa competitività di prodotti cinesi, con l'accelerazione della trasformazione tecnologica imposta dall'intelligenza artificiale e dal cambiamento climatico. L'ambasciata italiana a Berlino, molto attiva nel rafforzamento della collaborazione economica-scientifica-commerciale tra i due Paesi, porterà avanti la nuova iniziativa per far incontrare istituzioni pubbliche e imprese private "G2B - Public-Private Partnership for Growth". Questo "forum permanente di discussione", come l'ha definito l'ambasciatore Fabrizio Bucci, fa perno sulle competenze in ambasciata di Raffaele Tartaglia Polcini, addetto finanziario, Piergiorgio Alotto, addetto scientifico, e Marco Tripodi, addetto Guardia di Finanza.

In attuazione del Piano d'Azione italo-tedesco per la cooperazione strategica bilaterale e nell'Unione europea, siglato nel novembre 2023, si terrà a Roma il prossimo novembre il secondo forum ministeriale bilaterale italo-tedesco: sarà una tappa preparatoria in vista del vertice intergovernativo tra i capi di governo, previsto per gennaio 2026.

Il Piano di Azione ha già individuato ambiti di cooperazione rafforzata, tra cui lo sviluppo delle tecnologie del futuro e il coordinamento delle politiche e dello sviluppo dell'economia del settore aerospazio, ricorda Fiore: «In questa direzione si muove già l'industria italiana della componentistica, che ha identificato il settore strategico dell'aerospazio come ambito per ampliare le proprie attività di cooperazione con l'industria tedesca». L'Ufficio ICE di Berlino assisterà le imprese italiane nello stand nazionale presso le due maggiori fiere del settore aerospaziale in Germania: la Space Tech Expo Europe 2025, che si terrà a Brema dal 18 al 20 novembre, riservata ai professionisti della tecnologia spaziale, e la ILA Berlin 2026, che si svolgerà a Berlino dal 10 al 14 giugno 2026, una delle maggiori fiere a livello internazionale per conoscere e far conoscere le tecnologie innovative nell'aviazione, nell'esplorazione spaziale e nella difesa. Sempre in questo ambito, ITKAM sta organizzando il "German-Italian Aerospace Forum", evento bilaterale che si terrà a Roma il 28 ottobre e che riunirà i principali player italiani e tedeschi del settore aerospaziale, insieme a rappresentanti istituzionali, con l'obiettivo di promuovere la cooperazione in un comparto strategico per l'economia europea. In anteprima assoluta, ITKAM parteciperà alla fiera Key Energy di Rimini con German-Italian Energy Talk a marzo 2026 per promuovere la collaborazione italo-tedesca in ambito energetico. Attiva su tutti questi fronti anche la Camera di Commercio Italo-Tedesca di Monaco: la Baviera e il Baden-Württemberg spiccano infatti a pari merito al primo posto dei Länder più attivi nell'interscambio commerciale con l'Italia, con un volume totale di import-export nel 2024 pari a 27 miliardi ciascuno.

> **Fiore: «Italia e Germania hanno in comune la capacità di resilienza e innovazione per reagire alla sfida»**

> **Narducci: «Valorizzare i punti di forza delle due economie; servono soluzioni energetiche a basso costo»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3A8D84045333B1FF

TRUMP RIBADISCE: 500 MILIONI DA HARVARD PER RIAVERE I FONDI
Donald Trump chiede ad Harvard di pagare 500 milioni di dollari per ripristinare i finanziamenti federali al college. L'università si è comportata «molto male», ha detto il presidente durante una riunione di governo. «Non vogliamo niente di meno di 500 milioni di dollari da Harvard»

Draghi: innovazione decisiva per il potere geopolitico Ue

Al Lindau Nobel Meeting

L'ex premier esorta l'Europa a non rimanere indietro con le «tecnologie dirompenti»

Necessario anche ridurre la frammentazione e puntare su regole ex post e non ex ante

Isabella Bufacchi
LINDAU



CHRISTIAN FLEMMING- LINDAU NOBEL LAUREATE MEETINGS

Il riconoscimento. Mario Draghi, a sinistra, con l'ex presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, è da ieri membro onorario del "Senate" della Fondazione Lindau

«Nessun continente, nessuno Stato che voglia avere potere geopolitico e voglia preservare la propria esistenza dal punto di vista economico e sociale può rimanere indietro con l'innovazione dalle tecnologie dirompenti». L'accesso alle tecnologie di rottura, come lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, alimentano il potere geopolitico. L'innovazione che genera tecnologie dirompenti è essenziale anche perché aumenta la produttività, «e senza aumentare la produttività tra dieci anni l'Europa non potrà più sostenere tutto quello che fa ora». In innovazione, ricerca e tecnologia, l'Europa deve ridurre alla svelta la frammentazione a livello comunitario ma anche dentro gli Stati europei, dovrà aumentare i finanziamenti dei privati e la collaborazione delle industrie con le università e dovrà introdurre regolamentazione ex-post e non più ex-ante. Sono questi i principali messaggi che Mario Draghi ha rivolto ieri alla platea di venti Premi Nobel e di giovani scienziati studenti in PhD da tutto il mondo, radunati sulle sponde del Lago di Costanza all'ottavo Lindau Nobel Meeting in Economia.

Intervenendo in una tavola rotonda subito dopo la cerimonia di inaugurazione del Lindau Nobel Meeting, accanto ai premi Nobel Jean Tirole (Nobel per economia 2014) e Steven Chu (Nobel per la fisica 1997), Draghi ha sottolineato il senso di urgenza.

Ci ha tenuto a ricordare che il Rapporto Draghi non è il "suo" rapporto, ha avuto i contributi di tre premi Nobel, decine di studiosi, esperti, imprese. Dalla presentazione di questo Rapporto sulla competitività è passato un anno, in questo periodo «molto è accaduto e ciò che è accaduto ha reso ancora più urgenti le indicazioni del rapporto. Oggi nessun continente che voglia avere potere geopolitico e voglia preservare la propria esistenza dal punto di vista economico e sociale può tenersi al di fuori dalle tecnologie dirompenti», ha ammonito Draghi. Per Thomas Schafbauer, direttore di Infineon Technologies, l'Europa ha già perso il treno delle tecnologie dirompenti. Non per Draghi. «Se il treno è già partito, possiamo ancora salire su qualche vagone qua e là, c'è speranza. Ma cosa dove fare l'Europa? Ridurre la frammentazione, coordinare la ricerca tra università, migliorare gli incentivi dei ricercatori e la commercializzazione dell'innovazione».

Se la ricetta Draghi è nota, il senso di urgenza nell'attuarla è sempre più pressante: non solo nella difesa, ma anche per l'invecchiamento della popolazione e il suo impatto sulla forza lavoro. «In Europa regoliamo ex-ante, cerchiamo di immaginare tutti i rischi potenziali di una nuova tecnologia, mentre negli Stati Uniti la regolamentazione è ex-post: se ti comporti in modo monopolista, dopo ti puniremo», ha spiegato Draghi. «Quando si entra in nuovi spazi, come le tecnologie dirompenti, le tecnologie di trasformazione come l'IA, è impossibile farlo con regolamentazione ex ante. Questo è il motivo per cui alcune delle normative europee appena approvate sono obsolete, controproducenti, perché puniscono esattamente il tipo di aziende che abbiamo, le piccole e medie imprese». Inoltre negli Stati Uniti le regole sono centralizzate, nell'Ue la regolamentazione è totalmente frammentata, stratificata, a livello di Ue, di Paese e, peggio ancora, abbiamo standard frammentati tra Paesi.

> **All'ex presidente della Bce il riconoscimento di membro onorario del "Senate" della fondazione Lindau**

La regolamentazione riflette in Europa la protezione dell'individuo, della privacy, del sociale, dell'ambiente, la protezione dei diritti del lavoro, dei diritti umani, tutto tranne l'innovazione. E negli Stati Uniti è spesso il contrario. «Dobbiamo muoverci verso l'epoca della tecnologia dirompente», ha sollecitato Draghi, assieme a Chu e Tirole.

Draghi da ieri è anche membro onorario del "Senate" della Fondazione Lindau, un'onorificenza che hanno avuto in passato, tra gli altri, Angela Merkel e un solo italiano prima di lui, Ernesto Bertarelli, nato a Roma ma naturalizzato in Svizzera, ceo di Serono. José Manuel Barroso, ex presidente della Commissione europea, ha intessuto lunghi elogi su Draghi, la Contessa Bettina Bernadotte ha citato Draghi nel suo discorso di avvio del Meeting dei Premi Nobel per l'Economia. Jürgen Kluge, presidente della Fondazione Lindau, nell'assegnare il riconoscimento ha paragonato Draghi a Winston Churchill per il suo contributo nella storia dell'Europa e del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump attacca regole e tasse Ue sul digitale

Lo scontro

Il presidente Usa minaccia dazi e sanzioni, Bruxelles: «L'Europa è sovrana»

Gianluca Di Donfrancesco

La tregua commerciale tra Stati Uniti e Unione Europea rischia di saltare ancora prima di cominciare. A un mese dall'intesa del campo da golf, tra Donald Trump e Ursula von der Leyen, e a qualche giorno dalla dichiarazione congiunta, che ne dovrebbe chiarire i contorni, il presidente statunitense è tornato ad alzare la posta, portando lo scontro su web tax e servizi digitali.

Senza indicare alcun Governo, lunedì sera, Trump ha minacciato misure contro gli Stati che tassano e regolamentano pubblicità online, social media, e-commerce, e che quindi mettono i bastoni tra le ruote ai colossi dell'hi-tech a stelle e strisce, come Meta, Amazon, Apple, Alphabet, tutti schierati con lui. Le ritorsioni possono comprendere dazi e restrizioni alle esportazioni di tecnologia avanzata e semiconduttori (ma nell'intesa di fine luglio, la Ue si impegna ad acquistare 40 miliardi di dollari di chip Usa).

Nel mirino c'è evidentemente la regolamentazione tecnologica e antitrust dell'Unione Europea (il Digital Services Act, il Digital Markets Act, le regole sull'intelligenza artificiale). Inoltre, Francia, Italia e Spagna applicano una tassa sui servizi digitali, così come la Gran Bretagna. Per Trump, sono soltanto misure «concepite per danneggiare o discriminare la tecnologia americana», mentre si offre un «lasciapassare» alle aziende cinesi.

Ieri, la Commissione europea ha risposto in modo secco: «È diritto sovrano dell'Unione e dei suoi Stati membri regolamentare le attività economiche sul proprio territorio in modo coerente con i propri valori democratici», ha dichiarato la portavoce Paula Pinho. Le norme Ue, ha aggiunto la Commissione, «non guardano al colore di una società, alla sua giurisdizione o al suo proprietario. Si applicano a tutte le piattaforme e alle società che operano nella Ue, indipendentemente dal loro luogo di stabilimento».

L'ultima giravolta di Trump cade sui tavoli tecnici e politici europei proprio mentre si lavora per mettere a punto la proposta legislativa prevista dall'intesa di fine luglio, in Scozia. Per ottenere lo sconto sui dazi Usa contro l'import di auto Ue (dal 27,5 al 15%), la Commissione deve avviare l'iter necessario ad azzerare i dazi sui beni industriali Usa, auto compresa. Bruxelles si è anche impegnata ad aprire il mercato interno a una serie di prodotti alimentari statunitensi.

Washington si è impegnata ad applicare l'aliquota del 15% dal primo giorno del mese nel quale la Commissione avvia l'iter legislativo: per ottenere l'applicazione retroattiva dal 1° agosto, a Bruxelles restano quindi pochi giorni.

La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha difeso il patto, descrivendolo come «un accordo forte», che garantisce alle imprese europee «prevedibilità e stabilità» nei rapporti commerciali con gli Stati Uniti. Ecco, però, che Trump cambia ancora le carte in tavola. «Questo non fa parte dell'accordo», ha puntualizzato la Commissione.

A giugno, la Casa Bianca aveva minacciato di interrompere il negoziato con il Canada, come ritorsione per la tassa digitale, che poi il Governo di Ottawa ha ritirato. Nell'accordo tra Usa e Regno Unito, la tassa sui servizi digitali è rimasta una questione aperta, con Washington che insiste perché sia abolita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERLINO

Germania e Canada: intesa sulle terre rare

Germania e Canada hanno firmato un accordo per rafforzare la cooperazione sui materiali critici, incluse le terre rare, come parte dello sforzo tedesco di ridurre la propria dipendenza dalle importazioni cinesi. Il cancelliere Friedrich Merz e il primo ministro canadese Mark Carney lo hanno annunciato durante un incontro a Berlino, ieri. Il tema è centrale per la Germania, che nei mesi scorsi ha subito l'impatto delle restrizioni all'export di terre rare, decise dalla Cina in aprile. come risposta alle barriere commerciali imposte dagli Stati Uniti. «Questo è un buon passo per rafforzare le nostre economie», ha assicurato Merz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

DOPO STOP A ESENZIONE DAZI SUI PACCHI

Sospesi i servizi postali di 25 Paesi verso gli Usa



TARIFFE GENERALIZZATE
Il presidente Usa Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo che, da venerdì 29 agosto, abolisce la regola che esentava i pacchi sotto gli 800$ dai dazi

L'Unione postale universale (Upu) - agenzia Onu che coordina i servizi postali dei 192 Paesi membri - ha reso noto che 25 Stati hanno sospeso l'invio di merci verso gli Stati Uniti a causa delle incertezze legate all'impatto dei dazi doganali decisi dal presidente Donald Trump. «Gli operatori postali di 25 Paesi membri hanno già informato della sospensione dei loro servizi verso gli Stati Uniti, invocando incertezze legate in particolare ai servizi di transito», si legge in un comunicato dell'Upu. Queste sospensioni rimarranno in vigore in attesa di ulteriori informazioni su come le autorità statunitensi renderanno operative queste misure, nonché sull'effettiva attuazione delle modifiche operative richieste. Nell'elenco figurano diversi Paesi europei (Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Norvegia, Svezia e Svizzera, ma anche la Russia), India, Giappone, Australia, Corea del Sud, Singapore, Taiwan.

La decisione è arrivata dopo che l'amministrazione del presidente Donald Trump, con un ordine esecutivo firmato il mese scorso, ha abolito la regola doganale del "de minimis", che esentava i pacchi di valore inferiore a 800 dollari da dazi e da gran parte della documentazione. Una abolizione che entrerà in vigore a partire da venerdì 29 agosto, escluse le «eccezioni per determinate categorie di posta, tra cui documenti e regali fino a 100 dollari», si legge nella nota diffusa da Upu. Gli acquisti che in precedenza entravano negli Stati Uniti senza bisogno di sdoganamento richiederanno dunque d'ora in poi un controllo e saranno soggetti all'aliquota tariffaria applicabile del loro Paese di origine, che può variare dal 10% al 50%.

Per i prossimi sei mesi, i corrieri che gestiscono gli ordini inviati attraverso la rete postale globale potranno anche scegliere un dazio fisso da 80 a 200 dollari per pacco invece dell'aliquota basata sul valore.

«In qualità di principale forum per la cooperazione postale, l'Upu rimane impegnata a facilitare il dialogo e a sviluppare soluzioni pratiche per i suoi Paesi membri e i loro operatori postali, al fine di garantire il flusso della posta. Mantenere la fiducia dei miliardi di persone servite dalla rete postale è la nostra massima priorità», ha dichiarato il direttore generale dell'Upu, Masahiko Metoki.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFERTA SECONDO IL FINANCIAL TIMES

Ucraina, da Usa garanzie aeree e d'intelligence



PRESSING SULLE GARANZIE
Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha chiesto che il ritmo dei colloqui sulle garanzie di sicurezza per Kiev sia accelerato

Gli Stati Uniti si sarebbero detti pronti a fornire risorse di intelligence e la supervisione sul campo di battaglia di qualsiasi piano di sicurezza occidentale pensato per il dopoguerra in Ucraina. Secondo fonti europee e ucraine citate dal Financial Time, Washington ha anche offerto di partecipare a uno scudo di difesa aerea guidato dall'Europa , in modo da scoraggiare un futuro attacco da parte della Russia dopo un eventuale accordo di pace.

L'offerta statunitense, espressa in una serie di incontri tra funzionari della sicurezza nazionale e leader militari degli Stati Uniti e dei principali paesi europei negli ultimi giorni, resterebbe però subordinata all'impegno delle capitali europee a schierare decine di migliaia di truppe in Ucraina.

Dagli Stati Uniti è arrivato ieri anche l'auspicio, espresso dall'inviato speciale della Casa Bianca, Steve Witkoff, che il conflitto possa risolversi entro la fine dell'anno. «Russia-Ucraina, Iran, Israele-Hamas: questa settimana stiamo tenendo riunioni su questi tre conflitti e speriamo di risolverli entro la fine dell'anno», ha affermato il funzionario durante una riunione di gabinetto.

Sul campo di battaglia, tuttavia, non si vedono per il momento schiarite. Le forze ucraine hanno ammesso che l'esercito russo ha oltrepassato la zona industriale orientale della regione di Dnipropetrovsk e sta cercando di stabilirvi un presidio. «Si tratta del primo attacco di così vasta portata nella regione di Dnipropetrovsk», ha dichiarato alla Bbc Viktor Trehubov, del Gruppo operativo-strategico di truppe di Dnipro, pur precisando che l'avanzata russa è stata fermata. Per tutta l'estate la Russia ha affermato di essere entrata nella zona, mentre le sue forze cercano di spingersi più in profondità nel territorio ucraino dalla regione di Donetsk. Qualsiasi avanzata russa a Dnipropetrovsk rappresenterebbe un duro colpo per il morale ucraino, dopo che il tentativo diplomatico guidato dagli Stati Uniti di porre fine alla guerra sembra indebolirsi, nonostante l'incontro tra il presidente Donald Trump e il presidente russo Vladimir Putin in Alaska. Secondo gli analisti del DeepState, la Russia avrebbe ora occupato due villaggi appena all'interno della regione, Zaporizke e Novohryhorivka. Lo Stato Maggiore delle forze armate ucraine nega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3A8D84045333B1FF

Norme & Tributi

Cassazione
Sputi e danni all'auto del collega non causano licenziamento —p.23

Condominio
Condanna per chi accumula masserizie in spazi comuni —p.24



OCCUPAZIONE ILLEGITTIMA
Il Tribunale di Firenze ha condannato un condomino a rimuovere a sue spese i propri oggetti che ostruivano l'accesso a cantine, contatori e ascensore. Risarcimento di 3.800 euro ai comproprietari.



Ires premiale, minore aliquota irrilevante per i calcoli della Cfc

Fiscalità internazionale

Il Dm dell'8 agosto coordina la misura agevolativa con le regole cross-border

L'approccio favorevole al contribuente per il test della tassazione nominale

Giovanni Formica
Pasquale Formica

L'ultima legge di Bilancio ha previsto, ad oggi per il solo 2025, la riduzione di 4 punti percentuali dell'aliquota Ires al ricorrere di specifiche condizioni, riferite all'accantonamento degli utili, al loro investimento "qualificato" e all'incremento occupazionale (Ires premiale). Ferma la necessità di analizzare alcune scelte in uno con le ragioni di finanza pubblica che le hanno orientate, è da valutare con favore un approccio che, anticipando l'attuazione della delega, aspira a premiare chi investe in capitale umano e in capitale fisico qualificato.

L'Ires premiale costituisce un'importante sperimentazione su cui innestare un modello di corporate tax più moderno, sensibile alle differenze tre le imprese e alle loro scelte virtuose. Magari lavorando per progressive implementazioni.

La legge di Bilancio rimetteva la sua regolazione di dettaglio a un futuro decreto ministeriale, appena emanato. Il Dm 8 agosto 2025 scioglie molti nodi riferiti all'ambito soggettivo, oltre che al profilo oggettivo, rendendo il quadro più chiaro e la misura finalmente pronta a misurarsi con le scelte delle imprese.

Il decreto contiene anche importanti regole di coordinamento con alcuni istituti di fiscalità internazionale, in primis la disciplina Cfc (Controlled foreign companies) di cui all'articolo 167 Tuir. Ad esempio, si poneva il tema della rilevanza della riduzione di aliquota di 4 punti percentuali eventualmente fruita dalla controllante residente ai fini del confronto tra imposizione virtuale domestica e tassazione effettiva estera (articolo 167, comma 4, lettera a), Tuir); un test (Etr test) rilevante anche per valutare la provenienza black dei dividendi da controllate estere e del requisito della residenza ai fini Pex. Il dubbio nasceva dalla regola *all-in*, per cui, verificate le condizioni di legge, l'aliquota ridotta si estende a tutto il reddito 2025: pertanto, se il reddito della controllata estera fosse stato "realizzato" in Italia nel 2025 avrebbe scontato l'aliquota Ires al 20 per cento. D'altro canto, il provvedimento attuativo sull'Etr (376652/2021) esclude le addizionali d'imposta, ma non anche le riduzioni, nonché i regimi opzionali, a cui non pare possa ascriversi la misura in oggetto.

Sul punto, comunque, il Dm sancisce l'opposta soluzione della irrilevanza della minore aliquota nel computo della tassazione virtuale domestica, che appare in vero comprensibile e coerente sul piano sistematico. Ciò in considerazione della natura agevolativa della misura e della sua mancata stabilità, giacché soggetta a obblighi di *recapture* in caso di distribuzione degli utili accantonati nel biennio successivo o di disinvestimento nel quinquennio seguente. Il che la rende assimilabile, pur riguardando l'aliquota e non la base imponibile, a quelle variazioni non permanenti che il citato provvedimento attuativo qualifica irrilevanti per il calcolo del virtual tax rate, ovvero quelle dal riversamento incerto e idonee a posticipare la tassazione domestica.

Si precisa poi che, coerentemente, la stessa soluzione (irrilevanza della riduzione di aliquota) si estende anche al test della tassazione nominale (articolo 47-bis, comma 1, lettera b), Tuir), necessario a valutare la natura black degli utili provenienti da soggetti non controllati.

Invece, sull'aliquota minima di tassazione separata dei redditi imputati per trasparenza in base alla disciplina Cfc si pronuncia la sola relazione illustrativa. E lo fa richiamando la regola già desumibile dall'articolo 167, comma 8, Tuir, ovvero l'applicazione dell'«aliquota ordinaria dell'imposta sul reddito delle società», dunque senza poter fruire della riduzione in commento.

STEFANO MARRA



Sempre in materia di coordinamento con istituti di fiscalità internazionale, vale osservare che il Dm disciplina la regola del *recapture* in caso di stabili organizzazioni in Italia di soggetti esteri, a cui pure si applica l'Ires premiale. Come era lecito ipotizzare, si adotta una soluzione simile a quella prevista in materia di *branch exemption*: sono considerate distribuzioni di utili le eventuali riduzioni del fondo di dotazione dovute all'attribuzione di somme alla casa madre e derivanti dall'applicazione dei criteri Ocse, per effetto di una riallocazione di funzioni, asset e rischi della stabile.

> **Aliquota ordinaria per la tassazione separata dei redditi imputati per trasparenza**

Infine, ancora nella specifica prospettiva della fiscalità *cross-border*, qui d'interesse, un ultimo accenno merita la tematica del credito per imposte estere ex articolo 165 del Tuir spettante alle imprese che fruiscono dell'Ires premiale. In assenza di diversa regolazione ministeriale è ragionevole ipotizzare che debba computarsi a tal fine la quota d'imposta italiana corrispondente ai redditi prodotti all'estero in misura pari all'aliquota Ires ridotta, salvo il diritto di detrazione, in caso di successivo *recapture*, del maggior credito conseguente al ricalcolo dell'imposta italiana corrispondente ai redditi prodotti all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, riclassificazione irrilevante pure con Oic

Immobilizzazioni

Vale anche per i bilanci da Codice civile il principio dell'interpello 209/2025

Franco Roscini Vitali

La riclassificazione di una immobilizzazione destinata alla vendita nell'attivo circolante non ne cambia la classificazione iniziale e la successiva cessione origina una plusvalenza.

La risposta a interpello 209/2025 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 agosto), seppur riferita a un quesito relativo alla riclassificazione di partecipazioni posto da una società che redige il bilancio in base ai principi contabili internazionali Ias/Ifrs, è applicabile anche ai bilanci redatti in base al Codice civile e ai principi contabili Oic.

Infatti, il principio contabile Oic 16, relativo alle immobilizzazioni materiali, come l'Ifrs 5, prevede la riclassificazione nell'attivo circolante, in apposita voce preceduta da numero romano (separata dalle rimanenze), nel momento in cui le immobilizzazioni sono destinate all'alienazione: l'ammortamento è interrotto (Oic 16, paragrafi 79 e 80).

In tale situazione si applica l'articolo 2423-ter, comma 3 del Codice civile, che obbliga all'aggiunta di altre voci qualora il loro contenuto non sia compreso in alcuna di quelle previste dagli articoli 2424 e 2425 relativi, rispettivamente, a stato patrimoniale e conto economico.

La valutazione avviene al minore tra valore netto contabile e valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato, come prevede l'articolo 2426 n. 9 per le rimanenze iscritte nell'attivo circolante.

Queste regole si applicano anche ai cespiti obsoleti e in generale a tutti quelli che non saranno più utilizzati o utilizzabili nel ciclo produttivo in modo permanente, che sono poi valutati al minore tra valore netto contabile e valore recuperabile, con interruzione dell'ammortamento.

In queste situazioni, un quesito ricorrente riguarda gli effetti della riclassificazione con riferimento alla successiva cessione e precisamente la classificazione di quanto conseguito come plusvalenza oppure come ricavo.

In proposito, è opportuno precisare che la riclassificazione delle immobilizzazioni destinate alla vendita non cambia la classificazione iniziale delle stesse, in quanto ha solo la finalità di evidenziare che a seguito della cessione si genereranno disponibilità liquide.

Pertanto, il componente positivo derivante dalla vendita dell'immobilizzazione deve essere classificato come plusvalenza, senza tenere conto del fatto che il bene, alla data della vendita, è iscritto nell'apposita voce dell'attivo circolante in base a quanto è previsto dal principio contabile Oic 16.

In sostanza, l'immobilizzazione riclassificata nell'attivo circolante continua a essere un'immobilizzazione a tutti gli effetti e, pertanto, al momento della cessione si applicano le regole, dettate dall'Oic 16 per le alienazioni, che prevedono l'iscrizione del componente positivo nel conto economico tra le plusvalenze (voce A.5) o le minusvalenze (voce B.14).

Queste considerazioni sono valide anche dal punto di vista fiscale per effetto del principio di derivazione, trattandosi di un criterio di classificazione: pertanto è così anche per la tassazione della plusvalenza in cinque esercizi, se ricorrono i presupposti di cui all'articolo 86 del Tuir.

Si deve considerare che la riclassificazione delle immobilizzazioni destinate alla vendita nell'attivo circolante favorisce la lettura del bilancio anche con riferimento all'analisi finanziaria dello stesso: questa è la sola finalità.

La riclassificazione ha un impatto sugli indici di bilancio in relazione, per esempio, al grado di copertura delle immobilizzazioni con i mezzi propri.

Infine, dal punto di vista fiscale, è opportuno che l'immobilizzazione resti iscritta, sino alla cessione, nel registro dei beni ammortizzabili. La risposta conferma quanto scritto su queste pagine il 19 marzo 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio sulla giurisprudenza europea e digitale
L'Osservatorio è una rubrica con cadenza quindicinale dedicata all'analisi delle più recenti sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati

Curatori
Marina Castellaneta e Oreste Pollicino

Membri
Marco Bassini, Tilbug University; Flavia Bavetta, Università Bocconi, Giovani De Gregorio, Catolica University Lisbona; Federica Paolucci, Università Bocconi; Giuseppe Muto, Università Bocconi

Osservatorio giustizia e digitale

TUTELA PRIVACY ANCHE PER I DATI NECESSARI AL CREDIT SCORING

di **Federica Paolucci** e **Oreste Pollicino**

Negli ultimi anni, il credit scoring è divenuto uno strumento imprescindibile per la valutazione della solvibilità dei consumatori. Banche, società di leasing e assicurazioni si affidano a modelli algoritmici che, spesso attraverso tecniche di intelligenza artificiale, calcolano la probabilità che un individuo onori i propri impegni finanziari. Questi sistemi, alimentati da banche dati pubbliche e private, hanno il pregio di aumentare l'efficienza decisionale e di ridurre i rischi per il mercato del credito. Tuttavia, pongono questioni cruciali di trasparenza, proporzionalità e tutela dei diritti fondamentali.

In questo contesto si inserisce la sentenza della Corte federale amministrativa (BVwG) di Vienna del 28 marzo 2025 (W292 2301229-1/29E), relativa al trattamento di dati creditizi da parte di una società privata di rating. L'interessato chiedeva la cancellazione, in base all'articolo 17 del Gdpr, di due informazioni:

- l'annotazione di un accordo extragiudiziale di saldo e stralcio relativo a un prestito;
- l'attribuzione di un credit score pari a «0 – impossibile calcolare», che aveva portato al rifiuto di un nuovo finanziamento da parte di una banca.

Il BVwG ha stabilito che l'informazione relativa all'accordo extragiudiziale poteva essere mantenuta fino a cinque anni, in quanto funzionale al legittimo interesse dei creditori (Gläubigerschutz) e coerente con la Capital requirements regulation (regolamento Ue 575/2013), che impone l'uso di dati storici quinquennali nelle valutazioni di rischio.

Su questo punto, la decisione si discosta dalla nota pronuncia della Cgue nelle cause riunite C-26/22 e C-64/22, con cui era stato escluso che le agenzie private potessero continuare a trattare dati tratti dai registri pubblici delle insolvenze oltre i limiti temporali di legge. Per il giudice austriaco, la differenza è decisiva: nel caso di specie si trattava di dati mai resi pubblici in registri statali, ma frutto di un accordo contrattuale privato. Applicare per analogia i termini di cancellazione previsti per i registri pubblici significherebbe confondere regimi distinti.

Sul secondo punto, invece, il BVwG ha accolto le argomentazioni dell'interessato. Il valore «0 – impossibile calcolare» è stato considerato a tutti gli effetti una decisione automatizzata in base all'articolo 22 del Gdpr. In linea con la giurisprudenza della Cgue nella causa C-634/21 (Schufa), la Corte ha ribadito che anche un punteggio negativo o «non calcolabile» costituisce un output di profilazione, suscettibile di incidere in modo determinante sulle decisioni di terzi, come dimostrato dal rifiuto del credito. Poiché non ricorrevano eccezioni (consenso esplicito, obbligo legale, necessità contrattuale), il trattamento è stato dichiarato illecito e il dato dovrà essere cancellato in base all'articolo 17 del Gdpr.

Questa decisione offre almeno tre spunti di riflessione di rilievo generale. Primo: si conferma la necessità di un approccio differenziato alla durata della conservazione dei dati creditizi, calibrato sulla natura della fonte (registro pubblico vs. banca dati privata) e sul tipo di informazione. Secondo: si ribadisce la centralità dell'articolo 22 del Gdpr, spesso trascurato nella prassi, ma ormai al centro di un filone giurisprudenziale europeo che considera il credit scoring una delle aree più sensibili del rapporto tra algoritmi e diritti fondamentali. Terzo: si segnala una tensione strutturale: da un lato, le esigenze del mercato finanziario e delle autorità di vigilanza (che richiedono periodi lunghi di osservazione del rischio), dall'altro, il diritto degli individui a non restare "prigionieri del passato" attraverso dati che possono pregiudicare per anni la loro possibilità di accesso al credito.

La giurisprudenza europea sta progressivamente chiarendo come l'attività di scoring ponga rischi significativi per i diritti garantiti dagli articoli 7 e 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue (vita privata e protezione dei dati). La sentenza austriaca si inserisce in questo percorso, evidenziando al contempo l'esigenza di maggiore chiarezza e armonizzazione, per rafforzare la cornice europea di tutele in un settore in cui l'uso crescente dell'intelligenza artificiale amplifica i pericoli di discriminazioni occulte e di cristallizzazione digitale delle biografie economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3A8D84045333B1FF

NT+LAVORO
Ccnl agenzie immobiliari
Nella busta paga di settembre sarà erogata la prima tranche dell'una tantum per i lavoratori a cui si applica il Ccnl delle agenzie immobiliari. Seconda tranche prevista a maggio 2026.
di **Cristian Callegaro**
La versione integrale dell'articolo su:
ntpluslavoro.ilsole24ore.com

R&S, la riclassificazione dei crediti in non spettanti riscrive le chance di definizione

La nota dell'Economia

I requisiti stabiliti dal Manuale di Frascati non si applicano dopo il 2019

La presa di posizione del Mef taglia le contestazioni sulle somme inesistenti

Edoardo Belli Contarini

L'atto di indirizzo del ministero dell'Economia del 1° luglio ha esplicitato un principio già immanente nel sistema e rilevato anche dalla dottrina: i crediti di imposta R&S maturati fino al 2019, in difetto dei requisiti stabiliti dal Manuale Ocse di Frascati, in quanto "non specificamente" richiamati dalla normativa speciale, non possono tacciarsi di «inesistenza», ma al più di «non spettanza». Nello stesso senso si è pronunciato da ultimo anche il Tar del Lazio, secondo cui il Manuale ha assunto esplicita rilevanza regolatoria soltanto con la successiva legge 160/2019 (sentenza 29 luglio 2025, n. 15030). Tale riqualificazione dovrebbe operare ex tunc e quindi riflettersi sui rapporti non esauriti e su tutti i giudizi in corso.

Anzitutto, sul versante penale, nei casi in cui si discute sulla sussistenza degli «specifici elementi o particolari qualità che fondano la spettanza del credito» a motivo della "natura tecnica delle valutazioni" e quindi

Calcoli per le regolarizzazioni partendo da sanzioni in misura inferiore

sulla ricorrenza del criterio della novità come declinato in modo più rigido dal Manuale di Frascati: in tale contesto, per effetto della derubricazione scatta la clausola di non punibilità del delitto di indebita compensazione di cui al comma 2-bis dell'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000.

Soprattutto, la riqualificazione contemplata in via interpretativa nell'atto di indirizzo del ministero dell'Economia, cui fa eco la recente pronuncia del Tar del Lazio, dovrebbe incidere su tutti gli strumenti deflattivi ed in particolare per il passato; in primis - una volta sfumata l'ultima chance per il riversamento spontaneo (3 giugno) - sul ravvedimento operoso, nel senso che l'impresa, quando si discute sulla sussistenza dei requisiti tecnici del Manuale di Frascati, dovrebbe essere ammessa a perfezionare la regolarizzazione calcolando la riduzione della sanzione sulla misura edittale più mite del 30%, senza che vi osti la mutata definizione di "crediti non spettanti" declinata soltanto ex nunc dal decreto di riforma del 2024, tenuto conto anche del previgente articolo 13, comma 5 del Dlgs 471/1997 (su cui, Cassazione, Sezioni unite 34419/2023).

Lo stesso vale poi per gli altri istituti deflattivi ovvero per l'accertamento con adesione e la conciliazione giudiziale, in relazione ai quali la riduzione delle sanzioni – da un terzo alla metà, in ragione dello stato e grado delle liti fiscali potenziali o pendenti – riconducibili a contestazioni di natura tecnica di cui al Manuale di soft law, andrebbe calcolata sulla base del 30% e non già del 100 per cento.

Infine, la derubricazione dei "crediti inesistenti" in "non spettanti" contemplata dall'atto di indirizzo del ministero dell'Ecoomia, e rafforzata adesso dall'orientamento del Tar, per le imprese incorse in querelle tecniche di valutazione, dovrebbe riflettersi sia sulla riscossione in pendenza di giudizio, sia sui termini di decadenza per l'Agenzia, nel senso che in queste ipotesi non è più legittima né la riscossione integrale della sanzione del 100% né tanto meno il prolungamento ultroneo del termine da cinque a otto anni a decorrere dall'utilizzo in compensazione.

Tali benefici dovrebbero impattare ex tunc su tutti i rapporti non ancora esauriti, compresi i giudizi pendenti.

A ben vedere poi, se si riconosce (finalmente) che la previgente normativa in tema di R&S non richiamava affatto il manuale tecnico di Frascati, la relativa violazione, anzitutto per il principio di legalità non dovrebbe ingenerare neppure un rilievo di "non spettanza" dei crediti, almeno sul piano sanzionatorio; ma forse è pretendere troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCESSO TELEMATICO

Attestazione di conformità per l'utilizzabilità degli atti

Non possono essere utilizzati in giudizio gli atti e i documenti privi della attestazione di conformità all'originale prescritta dall'articolo 25-bis, comma 5-bis, del Dlgs 546/1992, nella sua versione pro-tempore vigente.
È quanto hanno affermato i giudici di merito in alcune recenti sentenze (237/20225 della Cgt di Padova e 1818/2025 della Cgt di Agrigento), con le quali è stato posto l'accento sull'importanza della regolarità formale dei depositi nel processo tributario telematico.
La norma, nella sua originaria versione, stabiliva che: «Il giudice non tiene conto degli atti e dei documenti su supporto cartaceo dei quali non è depositata nel fascicolo telematico la copia informatica, anche per immagine, munita di attestazione di conformità all'originale». In altri termini, tali atti e documenti dovevano essere considerati inutilizzabili nel giudizio qualora privi della prescritta attestazione di conformità all'originale.
Nel caso affrontato dai giudici veneti, il contribuente aveva impugnato un'intimazione di pagamento deducendo l'omessa notificazione delle cartelle richiamate nell'atto e la prescrizione della pretesa tributaria. Con l'atto di controdeduzioni era stata eccepita l'inammissibilità e infondatezza del ricorso, sostenendo che sia gli atti presupposti che quelli interruttivi della prescrizione erano stati regolarmente notificati.
I giudici hanno accolto il ricorso, ritenendo inutilizzabile la documentazione prodotta dalle parti resistenti per dimostrare l'intervenuta notifica degli atti presupposti nonché degli atti interruttivi.
I giudici hanno rilevato che la documentazione prodotta era priva dell'attestazione di conformità all'originale.

NT+FISCO
L'articolo in versione integrale è disponibile su **ntplusfisco.ilsole24ore.com**

—**Davide Settembre**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il deposito cauzionale non è soggetto all'Iva

Cassazione

All'Ufficio non è permesso di riqualificare l'intesa tra le parti contraenti

Angelo Busani

Non può essere qualificata come acconto di prezzo – e tanto meno come caparra confirmatoria – la somma versata in sede di contratto preliminare di compravendita immobiliare e qualificata in tale contratto come "deposito cauzionale" (perché a garanzia delle obbligazioni assunte dalla parte promissaria acquirente) anche se l'importo del deposito cauzionale sia prossimo all'entità del prezzo pattuito tra venditore e acquirente e che quest'ultimo sia obbligato a corrispondere in sede di contratto definitivo.

È quanto la Cassazione decide con l'ordinanza 23857 di ieri, cassando la sentenza della Ctr Toscana 2350 del 30 ottobre 2017, la quale, a sua volta, aveva riformato la sentenza di primo grado: in quest'ultimo giudizio era stato annullato l'avviso dell'agenzia delle Entrate nel quale il predetto deposito cauzionale era stato riqualificato come "acconto", pretendendone la conseguente tassazione.

L'argomento principale della Cassazione a supporto della sua decisione è che nell'interpretare un contratto, occorre anzitutto osservare il senso letterale delle parole e delle espressioni adoperate dai contraenti. Soltanto se vi sia

L'agenzia delle Entrate aveva considerato la cifra come anticipo del prezzo finale

una situazione di ambiguità può farsi ricorso ai criteri interpretativi dettati dalla legge: dapprima quelli definiti come criteri di interpretazione "soggettiva" (di cui agli articoli da 1362 a 1365 del Codice civile) e, se non sono sufficienti, quelli di interpretazione "oggettiva" (di cui ai successivi articoli da 1366 a 1371).

In altre parole, qualora il testo del contratto, per le espressioni usate, riveli con chiarezza e univocità la volontà dei contraenti e non vi sia divergenza tra la lettera e lo spirito della convenzione, una diversa interpretazione non è ammissibile: nel caso specifico la qualificazione come deposito cauzionale è stata ritenuta coerente con la funzione di garanzia che la somma in questione era preordinata a svolgere, secondo quanto stabilito nel contratto preliminare. Inoltre, non è risolutivo, secondo la Cassazione, notare che l'importo della somma qualificata come deposito cauzionale nel contratto preliminare sia pressochè identico all'importo del prezzo (in quanto analogamente può accadere per un acconto o una caparra confirmatoria). Il giudice della legittimità infine non manca di cogliere che si tratta di una vicenda per intero condotta (prima dall'Agenzia e poi nel corso di tutto l'iter giurisdizionale) nella prospettiva di accertare una elusione fiscale, vale a dire con l'intento di affermare la sostanziale natura di acconto per una somma formalmente qualificata come deposito cauzionale; la Cassazione rileva però che una contestazione esplicita in tal senso non è mai stata effettuata prima del giudizio e nel corso del suo svolgimento e che non è stato svolto il procedimento per acclarare l'elusione prescritto attualmente dall'articolo 10-bis della legge 212/2000 e, prima, dall'articolo 37-bis del dpr 600/1973.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CURE E COSTI

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

IL MONITORAGGIO Abbondantemente superato il Fondo Sanitario. Incremento del "convenzionato"

Campania, spesa farmaceutica in costante aumento: +12%



Napoli. L'ultima analisi condotta dall'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) conferma una tendenza preoccupante: la spesa farmaceutica in Italia continua a crescere, con impatti significativi sui bilanci regionali. Il monitoraggio della spesa farmaceutica nazionale e regionale gennaio-dicembre 2024 rivela che, nonostante un rallentamento negli acquisti diretti, lo scostamento complessivo della spesa ospedaliera si attesta a circa 3,6 miliardi di euro, superando l'11% del Fondo Sanitario Nazionale (Fsn), ben oltre il tetto di spesa programmato. In questo scenario, la Campania si distingue negativamente.

La spesa in aumento e le disparità territoriali. Mentre il dato nazionale mostra un miglioramento rispetto alle stime più pessimistiche, con una spesa totale che ha comunque superato i 23,2 miliardi di euro, a preoccupare sono le differenze tra le varie regioni. Il monitoraggio di Aifa evidenzia che la spesa farmaceutica, in rapporto ai rispettivi fondi sanitari regionali, varia notevolmente. La Lombardia registra il livello più basso, al 9,18%, mentre la Campania si colloca tra le regioni con la spesa più elevata, superando il 12% del proprio Fondo Sanitario Regionale (Fsr), insieme a Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Abruzzo. Questo dato sottolinea una pressione finanziaria particolarmente forte sulla sanità di Napoli e del resto della regione.

L'aumento della spesa è guidato da diversi fattori. In primo luogo, il trasferimento di farmaci dal fondo per gli innovativi a quello degli acquisti diretti. In secondo luogo, l'incremento della spesa "convenzionata", ovvero i medicinali distribuiti in farmacia, che nel 2024 ha registrato un aumento di 159 milioni di euro, con oltre 7 milioni di ricette in più.

Farmaci innovativi e la necessità di una riforma. Il direttore scientifico di Aifa, Pierluigi Russo, ha ribadito che l'andamento della spesa riflette un trend di crescita comune a tutti i Paesi avanzati, dovuto soprattutto al costo sempre maggiore dei farmaci innovativi. Queste nuove terapie, pur essendo fondamentali, spesso non rientrano nei tetti di spesa, togliendo risorse ad altri settori cruciali della sanità pubblica, come l'assistenza e il personale.

L'attuale sistema di "payback", che impone alle aziende farmaceutiche di restituire al sistema sanitario parte dello sforamento del tetto di spesa, è sotto accusa. Nel 2024, il payback ha raggiunto 1,8 miliardi di euro, ma le aziende continuano a presentare ricorso contro questa legge. Russo ha invocato una riforma del sistema di governance farmaceutica, sottolineando la necessità di trovare soluzioni più sostenibili.

La crescita del Fondo Sanitario Nazionale, che ammonta a 2 miliardi di euro l'anno, rischia di non essere sufficiente a tenere il passo con l'incremento della spesa farmaceutica. Per questo, da più parti, si levano appelli al governo per lo stanziamento di fondi aggiuntivi per la sanità. Attualmente, la spesa sanitaria in Italia rappresenta circa il 6,5% del Pil, un rapporto inferiore rispetto a molti altri Paesi dell'Unione Europea.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIMPRESA-FEDERAMBULANZE Reati in crescita da Napoli a Treviso. A ruba salvavita, oncologici e narcotici

Tracciabilità dei farmaci per evitare i furti



Napoli. Il furto di farmaci e dispositivi medici dagli ospedali italiani è diventato un problema sistemico, con conseguenze economiche e sociali gravissime. Secondo Unimpresa Federambulanze, questo fenomeno non riguarda più episodi isolati, ma una vera e propria rete criminale che si estende da Treviso a Napoli e fino alla Calabria, e che genera un traffico illecito di medicinali e apparecchiature mediche.

I furti, che spesso superano i 300mila euro, riguardano principalmente farmaci salvavita, oncologici, immunosoppressori, analgesici e narcotici, che vengono dirottati verso il mercato nero e il dark web. Questo non solo rappresenta un danno economico per il servizio sanitario, che deve duplicare la spesa, ma ha anche un impatto diretto sulla sicurezza dei pazienti, che vengono privati delle terapie necessarie.

Oltre ai medicinali, la criminalità organizzata si è focalizzata sui dispositivi impiantabili come protesi, stent e pacemaker. L'associazione sottolinea che in Italia manca ancora una tracciabilità uniforme per questi prodotti, creando un doppio rischio: il furto per profitto e la possibilità che vengano impiantati dispositivi non registrati, impossibili da rintracciare in caso di difetti.

Per contrastare questo fenomeno, il presidente di Unimpresa Federambulanze, Flavio Ronzi, chiede l'introduzione urgente di un sistema di tracciabilità digitale.

Secondo Ronzi, la digitalizzazione non deve essere vista come un costo aggiuntivo, ma come un investimento fondamentale per proteggere i pazienti, ridurre gli sprechi, garantire la sicurezza delle cure e contrastare le infiltrazioni criminali.

L'appello di Unimpresa è rivolto anche alle istituzioni di Napoli e della Campania, affinché si adotti una visione manageriale che unisca le direzioni sanitarie, le farmacie ospedaliere, l'ingegneria clinica e il risk management in un percorso comune. L'obiettivo è trasformare la tracciabilità da un obbligo burocratico a una leva strategica per proteggere le risorse pubbliche e assicurare la qualità e la sicurezza del sistema sanitario.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO AIFA La comunità scientifica batte sulla prevenzione per evitare assuefazione

Napoli, diminuisce uso di antibiotici

NAPOLI. Sanità, cala in Italia uso antibiotici. Di Monda (Ass.ne Fulop): «Qualcosa inizia a muoversi sul fronte dell'antibiotico-resistenza e del contrasto alle Infezioni correlate all'assistenza. I numeri del rapporto Aifa sul consumo di antibiotici in Italia, citati dal ministro della Sanità Orazio Schillaci, testimoniano una riduzione complessiva dell'utilizzo di antibiotici del 3,3% rispetto al 2020. Tuttavia non si può essere di certo contenti per questo risultato, di fronte a un fenomeno che, secondo il Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc), stima in Italia ogni anno 11mila decessi e 36mila in Ue». Entro il 2050 potrebbero esserci 10 milioni di morti ogni anno nel mondo a causa dell'antimicrobico-resistenza (Amr). Nel 2020 si sono verificate nell'Unione Europea 670mila infezioni resistenti ai farmaci, di cui 33mila ad esito fatale (dati dell'Ufficio Regionale per l'Europa dell'Oms). «Di fronte a questa emergenza occorre accelerare sul tema della prevenzione. Spiace vedere come la proposta di legge da noi sostenuta per la creazione di una banca dati nazionale delle Ica, per l'unificazione su tutto il territorio nazionale delle misure di prevenzione e per la semplificazione e l'innovazione dei programmi di controllo e gestione dati, sia ancora ferma alla Camera. Una proposta normativa che darebbe più forza e armonia al Piano nazionale di contrasto all'antibiotico-resistenza», ha concluso Raffele Di Monda, Presidente dell'associazione Fulop da anni impegnata nelle campagne di informazione e prevenzione delle Infezioni correlate all'assistenza e dell'antibiotico-resistenza.

A raccogliere l'appello di comunità scientifica, imprese e società civile.

Luciano Ciocchetti dell'Intergruppo One Health, che ha dato vita a un comitato tecnico scientifico per affrontare le sfide dell'antimicrobico resistenza, con analisi dei dati, supporto alla ricerca, sensibilizzazione sul buon uso degli antibiotici. Le esperienze locali tra Lombardia e Campania, Milano e Napoli, sono state analizzate con Emanuele Monti, Presidente Commissione Sostenibilità Sociale, Casa e Famiglia, Consiglio Regionale della Lombardia, e Mariarca Viscovo, Assessore Politiche Sociali, Comune di Napoli. Dai diversi contributi che si sono susseguiti nelle diverse sessioni è emerso come sia imprescindibile prendere atto della gravità di queste situazioni che potranno degenerare ulteriormente nel prossimo futuro. Serviranno investimenti in ricerca, interazione tra pubblico e privato, misure di infection control per le infezioni ospedaliere, consapevolezza della cittadinanza. Come ha

BRACCIO DI FERRO Ricorso del sindaco contro l'incarico al nuovo sovrintendente: oggi udienza in Tribunale

Teatro San Carlo, è scontro totale

Nomina bis per blindare Macciardi da parte dei consiglieri di Mic e Regione: ma Manfredi non arretra

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Fondazione San Carlo, scontro totale. ieri si è riunito il Consiglio di indirizzo, dove i due consiglieri espressione del Mic e quello che rappresenta la Regione hanno ripetuto la designazione come sovrintendente del teatro (*nella foto*) di **Fulvio Adamo Macciardi**, già avvenuta il 4 agosto in una seduta sconvicata al sindaco **Gaetano Manfredi**, quindi impugnata in sede civile (oggi è prevista udienza di merito al Tribunale di Napoli). Il decreto di nomina di Macciardi, emesso il 5 agosto dal ministro **Alessandro Giuli**, è invece oggetto di ricorso al Tar Campania (udienza fissata il 3 settembre). Ma la guerra a carte bollate corre in parallelo con a tensione registrata nel CdI. I tre consiglieri pro-Macciardi (**Mairlù Faraone Mennella e Gianfranco Nicoletti** scelti dal Mic, **Riccardo Realfonzo** rappresentante della Regione) ieri hanno 'blindato' il nuovo sovrintendente, replicando l'indicazione di tre settimane fa, già ratificata dal decreto ministeriale. Un modo di anticipare eventuali stop della giustizia ordinaria e amministrativa alla prima nomina di Macciardi.

«L'*autonomia della Fondazione San Carlo è un valore irrinunciabile da tutelare* - sottolinea una nota di Manfredi -. Oggi (ieri, ndr) *si è verificato il tentativo di tre membri del Consiglio di Indirizzo di ripetere la procedura di individuazione del sovrintendente, nonostante la presenza del contenzioso*», una proposta «*inaccettabile dal punto di vista giuridico e amministrativo. Va chiarita, in nome della trasparenza, la legittimità della nomina. Le attività artistiche del Teatro non corrono alcun rischio, mi sento quindi di porter rassicurare i lavoratori e le compagnie impegnate nella prossima stagione. Il San Carlo merita una guida autorevole ed autonoma che possa garantire gli standard qualitativi raggiunti negli ultimi anni*». Il fronte opposto dei tre consiglieri esprime invece «*viva soddisfazione per la soluzione di una vicenda che rischiava di danneggiare oltremodo la reputazione del Teatro San Carlo. Dispiace che vi siano state inutili e controproducenti digressioni giudiziarie, che hanno nuociuto all'immagine del nostro straordinario Teatro*». Così come «*dispiace avere dovuto constatare che oggi* (ieri, ndr) *il Presidente del Consiglio di Indirizzo e il componente della città metropolitana, quando si è prefigurata la nuova votazione, non abbiano fatto alcuna proposta di voto ed abbiano abbandonato la seduta. È un sollievo comunque che il Consiglio abbia infine trovato il modo per sterilizzare il contenzioso per non abusare della risorsa giustizia, notoriamente limitata. Ora che vi è un epilogo favorevole, - e solo ora, avendo noi a cuore l'interesse del Teatro e avendo, perciò, evitato prima d'ora qualsiasi iniziativa che potesse danneggiarlo - teniamo, a tutela della nostra onorabilità, a sottolineare quanto siano state fuorvianti, risibili e in totale contrasto con la verità dei fatti alcune insinuazioni che, veicolate anche a mezzo di imprudenti e inappropriate interviste, sono trapelate attraverso la stampa, riguardanti presunti moventi politici e brame di occupazione per ragioni di potere che avrebbero guidato le nostre scelteAuspichiamo che la Fondazione, attraverso i suoi organi, in primis il Consiglio di indirizzo e il Soprintendente, possa di qui in avanti svolgere la sua attività con serenità ed efficacia*». Sul fronte ministero-Regione, dunque, si pensa di aver concluso la vicenda. Ma Manfredi non ha nessuna intenzione di fare passi indietro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA ALLE PRIME BATTUTE, A CARICO DI IGNOTI: NEL MIRINO ANCHE GLI INCARICHI

Gestione del teatro, aperto fascicolo alla Procura di Napoli

NAPOLI. La Procura di Napoli (*nella foto*) ha aperto un fascicolo sulla gestione del Teatro San Carlo, al momento a carico di ignoti. Fonti investigative spiegano che la Procura si sarebbe orientata a farlo a seguito di alcune notizie di stampa. Vale a dire, i rumors circolanti nelle ultime settimane, sulle presunte ombre in alcuni incarichi della Fondazione Teatro San Carlo. Il procuratore Nicola Gratteri ha incaricato la Guardia di Finanza di Napoli di svolgere alcune attività su questo filone, sfociate poi nella recente apertura del fascicolo. Entro un mese dovrebbe esserci la delega al Nucleo di polizia economico-finanziaria delle Fiamme Gialle.Ma l'indagine penale, alle prime battute, procede in parallelo con l'inchiesta in corso presso la Procura regionale della Corte dei conti. Il fascicolo erariale è stato aperto nel 2022, dopo un'ispezione del ministero dell'Economia sulla gestione del teatro. Una verifica dalla quale emergevano varie presunte criticità. Da alcuni compensi ai dipendenti, ai buoni pasto, ad incarichi a studi legali e società di consulenza. Il tutto in aggiunta agli emolumenti percepiti da alcune figure apicali dell'ente. Il fascicolo della Corte dei conti, inoltre, è stato integrato dall'esposto di Catello Maresca, consigliere comunale di minoranza e magistrato ordinario. L'esposto concerne la gestione delle officine di Vigliena, già laboratori di falegnameria e scenografia del San Carlo, dove si sarebbero tenuti però anche alcuni spettacoli.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPASSIONATI DI MUSICA CLASSICA, COMITATI ED ENTI IN PROTESTA FUORI AL LIRICO IN CONCOMITANZA CON LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI INDIRIZZO DI IERI

Sit-in di melomani e associazioni: «Evitare commissario, sindaco si fermi»

NAPOLI. Nette le parole di dissenso di un gruppo di melomani e operatori culturali che ieri mattina ha tenuto un presidio (*nella foto*) preannunciato all'esterno del Teatro San Carlo. Obiettivo del sit-in è stato quello di manifestare l'appoggio alla nomina di **Fulvio Macciardi,** violinista classe 1959, a nuovo sovrintendente del Massimo partenopeo. Nei fatti tale nomina, promossa il 4 agosto da un blocco di maggioranza costituito dal rappresentante della Regione e dai due del Ministero della Cultura e subito ratificata dal ministro Giuli, è stata congelata a seguito del ricorso al Tar presentato dal Comune di Napoli, che ha ritenuto legalmente non valida quella riunione, in quanto previamente disdetta. Ieri mattina la scesa in campo delle maestranze e delle associazioni culturali, mentre era in corso la riunione del CdI del San Carlo, è stata dunque un'iniziativa volta a cercare di convincere il sindaco a desistere dalla battaglia legale per il bene della produzione artistica del teatro napoletano. Incisive a questo proposito le parole di **Massimiliano Cerrito**, presidente dell'Ente Fondazione Barocco Napoletano: «*La cosa molto importante è appoggiare questa nomina del ministro Giuli per quanto riguarda il sovrintendente Macciardi, evitare il commissariamento e cercare il più possibile di tornare alla produttività e alla produzione di opere del 700 napoletano*». E ancora aggiunge: «*Noi siamo un gruppo di persone della società civile e culturale che cerca di riportare il teatro alla totale disponibilità della città e alla sua produzione storica originale, quella della scuola musicale napoletana. Quindi cerchiamo di fare in modo che il teatro possa ricominciare a produrre musica, possa ricominciare ad essere vicino alla città. Ovviamente per fare questo bisogna portare avanti una forte dirigenza e la decisione del Ministro è sicuramente sulla strada giusta. Noi appoggiamo questa decisione*». Non diversa è la posizione di P**ino De Stasio**, consigliere della II municipalità, che così ha precisato: «*Macciardi sa leggere lo spartito musicale, è un violinista, ha fatto il sovrintendente al Comunale di Bologna dove c'è un'orchestra che funziona perfettamente. Non capisco perché Macciardi non debba essere un nome importante per il Teatro San Carlo*». Le contestazioni di ieri confermano che le polemiche non accennano a placarsi, mentre ad oggi la querelle tra il Ministero della Cultura e il sindaco Manfredi sembra essersi cristallizzata. Non resta che attendere il pronunciamento del Tribunale civile, che dovrebbe arrivare oggi 27 agosto, sulla legittimità della nomina proposta e auspicare che si risolva presto questa fase di stallo che rischierebbe di compromettere l'inizio della stagione del San Carlo.



GIORGIA FALCONI

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ABBONATEVI AL "ROMA"

Hai ricevuto online il "ROMA" gratis?



Da oggi non sarà più possibile, altrimenti rischi di far morire il più antico quotidiano del Mezzogiorno in un momento di grave crisi dell'editoria

Se vuoi leggerlo già prima della mezzanotte puoi "aiutarci" sottoscrivendo un abbonamento al costo di 120 euro all'anno da versare a: Società cooperativa Nuovo Giornale Roma

IBAN:IT97X0711003400000000003641 - BCC NAPOLI

Nella causale inserire email e numero di cellulare per ricevere su Whatsapp. Vuoi regalare un abbonamento a un parente o a un amico? Basta versare 10 euro al mese e indicare email o cellulare di chi deve ricevere il "ROMA"

Puoi inviare subito la ricevuta della sottoscrizione alla email: amministrazione.nuovoroma@gmail.com

MEDIORIENTE L'attacco al Nasser: morti anche 5 giornalisti. Nazioni Unite scettiche sull'indagine interna di Israele

Bombe su ospedale, Onu condanna

L'Alto commissariato diritti umani: «Serve giustizia». L'Idf: «Lì uccisi 6 terroristi». Il nosocomio nega

DI **MARIO PERNA**



WASHINGTON. Attacco israeliano all'ospedale Nasser, le Nazioni Unite hanno chiesto che le indagini sulle uccisioni illegali a Gaza, tra cui il doppio bombardamento del nosocomio in cui lunedì sono morte 20 persone (cinque giornalisti), producano risultati e garantiscano l'accertamento delle responsabilità. *«Serve giustizia»,* ha dichiarato ieri a Ginevra **Thameen Al-Kheetan**, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, aggiungendo che il numero di giornalisti uccisi a Gaza solleva molti interrogativi sulla presa di mira degli operatori dei media. Due giorni fa, Israele ha colpito due volte l'ospedale Nasser, l'ultimo ospedale pubblico funzionante nel sud di Gaza. Testimoni hanno riferito che il secondo attacco è avvenuto proprio mentre le squadre di soccorso e i giornalisti arrivavano per evacuare i feriti, 15 minuti dopo il primo bombardamento, uccidendo i primi soccorritori e gli operatori dei media. L'attacco "double-tap" ha causato la morte di giornalisti di Reuters, Associated Press e Al Jazeera, oltre a giornalisti indipendenti.

Il portavoce delle Nazioni Unite ha invitato Israele a garantire che l'esito delle sue indagini porti all'accertamento delle responsabilità, facendo riferimento alle recenti indagini militari israeliane chiuse senza una risoluzione. «*Le autorità israeliane hanno annunciato in passato l'apertura di indagini su tali omicidi.* - ha detto Kheetan, come riferisce The Guardian -. *Non abbiamo ancora visto risultati o misure di accertamento delle responsabilità. Dobbiamo ancora vedere i risultati di queste indagini e chiediamo che vengano accertate le responsabilità e venga fatta giustizia».*

Israele ha vietato ai media internazionali di entrare a Gaza, lasciando i giornalisti palestinesi come unica fonte di notizie sul territorio. Secondo il portavoce delle Nazioni Unite, negli ultimi 22 mesi sono stati uccisi a Gaza almeno 247 giornalisti palestinesi. Gaza è il luogo più letale al mondo per un giornalista, il conflitto più mortale per i giornalisti mai registrato, in cui sono morti più operatori dei media di entrambe le guerre mondiali, la guerra del Vietnam, le guerre in Jugoslavia e la guerra degli Stati Uniti in Afghanistan messe insieme.Da parte sua, l'esercito israeliano ha dichiarato che sei delle persone uccise nell'attacco al Nasser Hospital di Khan Yunis erano membri di Hamas, tra cui **Jum'a Khaled Jum'a al-Najjar**, infiltratosi in territorio israeliano il 7 ottobre, **Hisham Tayseer Ibrahim Quweder**, **Imad Abd al-Hakim Ali al-Shaer**, **Muhammad Ahmad Salem Abu Hadaf, Salah Yusuf Muhsin Barbakh e Omar Kamal Shahada Abu Tein.** L'operazione, condotta con due raid mirati su una telecamera posizionata dai militanti nella struttura, aveva come obiettivo neutralizzare un dispositivo di sorveglianza utilizzato per monitorare i movimenti delle truppe israeliane. L'esercito ha precisato che le forze hanno agito per rimuovere la minaccia colpendo e smantellando la telecamera. L'ospedale, tuttavia, L'ospedale Nasser respinge «*categoricamente le affermazioni delle autorità israeliane per giustificare gli attacchi ai locali dell'ospedale»*. Lo riporta Sky News.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLEMICA PER LA FRASE DI LUCA NIVARRA, DOCENTE DI DIRITTO CIVILE A PALERMO. IL RETTORE SI DISSOCIA. IL MINISTRO BERNINI: «PAROLE OFFENSIVE»

«Togliere l'amicizia agli ebrei su Facebook»: bufera su prof universitario

PALERMO. Scoppia la polemica all'università di Palermo dopo l'appello choc del professor **Luca Nivarra**, ordinario di Diritto civile e decano del Dipartimento di Giurisprudenza a Palermo, che invita a «*togliere l'amicizia su Facebook agli ebrei». «Non voglio intromettermi in questioni che non mi riguardano direttamente ma* - scrive Nivarra sui social- a*vendo a disposizione pochissimi strumenti per opporci all'Olocausto palestinese, un segnale, per quanto modesto, potrebbe consistere nel ritirare l'amicizia su FB ai vostri "amici" ebrei, anche a quelli 'buoni', che si dichiarano disgustati da quello che sta facendo il governo di Israele e le Idf. Mentono e con la loro menzogna contribuiscono a coprire l'orrore: è una piccola, piccolissima cosa ma cominciamo a farli sentire soli, faccia a faccia con la mostruosita' di cui sono complici».* Immediata la replica del rettore, **Massimo Midiri**: *«Prendo le distanze da quanto dichiarato dal professore Luca Nivarra. Invitare a togliere i contatti su Facebook agli 'ebrei' è una proposta che rischierebbe di alimentare le stesse dinamiche che afferma di voler contrastare. Su temi complessi come il conflitto in Medio Oriente* - aggiunge Midiri - *la strada da percorrere deve essere quella del dialogo e del confronto critico, non dell'isolamento e di ciò che si avvicina a una censura ideologica. Nel corso del 2024, e confermato anche nel 2025, il Senato e il CdA del nostro Ateneo hanno approvato diverse mozioni sul conflitto in Palestina, condannando sia il brutale e insensato attacco di Hamas dello scorso 7 ottobre, sia la successiva azione militare di Israele a Gaza. L'Ateneo ha condannato e condanna con fermezza le atrocita' commesse dal governo israeliano in Palestina, ribadendo la più decisa opposizione e la piu' aspra denuncia contro la prosecuzione di un conflitto che continua a ledere i diritti umani e a colpire programmaticamente un'intera popolazione. L'appello del professore Nivarra rappresenta un'iniziativa personale culturalmente pericolosa e lontana dai principi del nostro Ateneo».* Sul caso interviene anche il ministro dell'Università e della Ricerca, **Anna Maria Bernini**, con un post sui social: *«Le dichiarazioni del professore dell'Università di Palermo Nivarra non offendono soltanto il popolo ebraico, ma tutti coloro che si riconoscono nei valori del rispetto e della convivenza civile. Le parole del rettore Midiri rappresentano una presa di distanza netta e doverosa da affermazioni inaccettabili, rendendo onore all'intera comunità accademica palermitana. I conflitti si superano con il dialogo, non con l'isolamento, ed è solo attraverso questa via che si può costruire un autentico percorso di pace, obiettivo al quale l'Italia e la comunità internazionale continuano a dedicare il proprio impegno».*



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE AMERICANO: «IL MINISTRO LAVROV DICE STR...SU ZELENSKY». IL WSJ: EXXONMOBIL TRATTA CON I RUSSI

Guerra in Ucraina, Trump ora ventila la possibilità di misure economiche contro la Russia

WASHINGTON. Guerra in Ucraina, **Donald Trump**, ha segnalato la possibilità di misure economiche contro la Russia, ma ha affermato che questo non scatenerà una guerra mondiale.

«V*orrei che [il conflitto in Ucraina] si fermasse. Voglio che si fermi. E non sarà una guerra mondiale, ma sarà una guerra economica, e una guerra economica sarà dura, e sarà dura per la Russia. E io non voglio questo adesso»*ha detto il presidente americano durante una riunione di gabinetto. E ha aggiunto che deve anche vedere come si comporterà **Volodymyr Zelensky** in futuro. «*Zelensky non è esattamente innocente neanche lui... ci vogliono due persone per ballare il tango, e lo dico sempre, bisogna mettere insieme le parti»*, ha detto Trump.

Ma il tycoon ne ha avute anche per Mosca: «Non importa cosa dicono. È tutta una messinscena, sono tutte stronz...». Così il presidente americano ha liquidato le dichiarazioni del ministro degli Esteri russo **Sergei Lavrov**, secondo cui Mosca non sarebbe interessata a un accordo di pace a lungo termine con l'Ucraina.

Intanto, secondo il Wall Street Journal, la compagnia petrolifera statunitense ExxonMobil avrebbe partecipato a colloqui segreti con la società energetica statale Russa Rosneft quest'anno, per discutere un possibile ritorno dell'azienda Usa al progetto Sakhalin-1, per la produzione di petrolio e gas nell'Estremo oriente russo. Le conversazioni si sarebbero incentrate sulla possibilità di far tornare ExxonMobil a partecipare al progetto, se dovesse arrivare il via libera dei governi di Russia e Usa nel quadro di un ipotetico processo per la pace in Ucraina Un orizzonte purtroppo ancora lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA